



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
domenica, 20 agosto 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

domenica, 20 agosto 2023

Prime Pagine

20/08/2023	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 20/08/2023		
20/08/2023	Il Sole 24 Ore	6
Prima pagina del 20/08/2023		
20/08/2023	La Repubblica	7
Prima pagina del 20/08/2023		
20/08/2023	La Stampa	8
Prima pagina del 20/08/2023		
20/08/2023	Il Manifesto	9
Prima pagina del 20/08/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

20/08/2023	Avvenire Pagina 4	<i>LUCA SARDELLA</i>	10
Personale specializzato e attrezzature specifiche: la coop sociale fa il pieno			
20/08/2023	La Stampa Pagina 7	<i>LUCA BOTTURA</i>	11
Il libro nero di Giorgia			
20/08/2023	La Stampa Pagina 9	<i>NICCOLÒ ZANCAN</i>	13
Cremona, fine del modello virtuoso "Qui non c'è più posto per minori soli" Gianluca Galimberti Carlo Bassignani Sindaco di Cremona Responsabile coop. Nazareth " "			
20/08/2023	Corriere Adriatico (ed. Ascoli) Pagina 8		15
Piogge, grandine e poi la siccità Oliva ascolana, scatta l'allarme			
20/08/2023	Corriere delle Alpi Pagina 27	<i>MARINA MENARDI</i>	17
La Cooperativa, 130 anni di gloriosa storia Sempre al servizio del paese nella crescita			
20/08/2023	Corriere di Bologna Pagina 3	<i>Gabriele Mento</i>	19
«Bianche», «no logo» e app Automobilisti a caccia del pieno più conveniente Il governo sotto pressione Turismo balneare in difficoltà			
20/08/2023	Corriere di Bologna Pagina 13	<i>Federica Nannetti</i>	21
WeVèz insieme a Legacoop per le comunità energetiche			
20/08/2023	Gazzetta di Modena Pagina 27		23
Nido, nuova sezione da venti posti «Accolte le esigenze delle famiglie»			
20/08/2023	Il Giorno (ed. Metropoli) Pagina 40		25
Torna "Generazioni" tre-giorni sull'abitare e sulla sostenibilità			
20/08/2023	Il Mattino (ed. Caserta) Pagina 25		26
Maltempo e carburanti tra i fattori decisivi ma nella filiera si specula			
20/08/2023	Il Mattino (ed. Caserta) Pagina 28	<i>SARA BONI</i>	28
Campo confiscato in fiamme «La passione non ci fermerà»			
20/08/2023	Il Mattino di Padova Pagina 14	<i>CARLO BELLOTTO</i>	30
Migranti, oggi 38 nuovi arrivi a Selvazzano «Io, in viaggio tra deserto e mare da 2 anni»			
20/08/2023	Il Mattino di Padova Pagina 26	<i>F. FR. G.B. F.FR.</i>	32
Alloggi per i profughi «Giusta l'accoglienza ma pure qui emergenza» Domani al Sacro Cuore i funerali di Casotto Luminarie natalizie Appalto da 90 mila euro			
20/08/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 38	<i>GIACOMO MASCELLANI</i>	33
Bagnarola, c'è 'BluDolce' e il suo spazio bimbi			
20/08/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ferrara) Pagina 28		35
Granchio blu, fronte comune «L'idea di una fabbrica a Goro per lavorarlo e confezionarlo»			

20/08/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ferrara) Pagina 38		37
Ponte sul Diversivo, ci penserà la Cme di Modena			
20/08/2023	Il Secolo XIX (ed. Levante) Pagina 27	P. P.	38
Lavagna valorizza la cultura orticola			
20/08/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 29		39
Addio a Marangoni anima del Soroptimist insegnante e ballerina			
20/08/2023	Il Tirreno (ed. Massa-Carrara) Pagina 29		40
L'omaggio all'altruismo di Laura Zuccari			
20/08/2023	La Nazione (ed. Massa Carrara) Pagina 26		41
Accoglienza sotto pressione «I posti liberi stanno finendo Così diventa davvero difficile...»			
20/08/2023	La Nuova di Venezia e Mestre Pagina 26	ELISABETTA B. ANZOLETTI	43
Mense di asili ed elementari ancora senza centro cottura			
20/08/2023	La Provincia di Como Pagina 36	Maria Castelli	44
Io stiro, tu ammiri Da martedì riparte il servizio			
20/08/2023	La Tribuna di Treviso Pagina 30	GLORIA GIRARDINI R.P.	46
Viticoltori Ponte acquista la cantina La Salute e si amplia			
20/08/2023	L'Arena Pagina 17	FRANCESCO SCUDERI	47
Nuovi arrivi di profughi nella Bassa I sindaci: «Emergenza insostenibile»			
20/08/2023	L'Arena Pagina 27		49
Va deserta la gara per il bando triennale dei servizi sociali			
20/08/2023	Messaggero Veneto Pagina 33	LUCIA AVIANI	50
Prenotazioni e niente attività «Centro giovani per pochi»			
20/08/2023	Messaggero Veneto (ed. Pordenone) Pagina 36	G.S.	52
Stranieri e integrazione I corsi di lingua italiana di Sviluppo e lavoro			
20/08/2023	Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi) Pagina 14		53
L'altalena dei pomodori In calo la produzione E il prezzo sale alle stelle			
19/08/2023	ilgiornale.it		55
"Io vittima di abusi". Accusato di minacce, chiede di riaprire l'inchiesta sulla comunità per minori "Io vittima di abusi". Accusato di minacce, chiede di riaprire l'inchiesta sulla comunità per minori			
20/08/2023	Quotidiano del Sud Pagina 22		57
Corso per assistente educativo			
20/08/2023	TP24		58
Una pesca "straordinaria" contro il granchio bli in Sicilia			

Primo Piano e Situazione Politica

20/08/2023	Avvenire Pagina 5	EUGENIO FATIGANTE	60
Colaninno, l'addio dell'imprenditore «coraggioso» che cambiò la finanza			
20/08/2023	Corriere della Sera Pagina 2	CLAUDIO BOZZA	62
«Qui non ci sono più posti» Lo stop nei Comuni dem e le accuse di contraddizione sulle politiche di accoglienza			
20/08/2023	La Repubblica Pagina 8	DI GIOVANNA CASADIO	64
Forza Nuova pronta a candidare Vannacci E su Crosetto piovono attacchi da destra			
20/08/2023	La Repubblica Pagina 11	DI GIOVANNI PONS	66
Addio a Colaninno il capitano coraggioso che scalò Telecom con l'Opa del secolo			
20/08/2023	La Stampa Pagina 13	MANUEL FOLLIS	68
Capitano coraggioso			
20/08/2023	Libero Pagina 3	TOMMASO MONTESANO	70
L'obiettivo della sinistra: smantellare le Forze armate			
20/08/2023	Libero Pagina 7	ALESSANDRO GONZATO	72
Il Pd esulta per le firme fasulle			
20/08/2023	Libero Pagina 9	FRANCESCO STORACE	74
Il Pd sta con gli scrocconi d'Albania			

20/08/2023	Il Giornale Pagina 2-3	LAURA CESARETTI, PAOLO BRACALINI	76
La pace nel governo sugli extraprofitti spiazza il Pd Ora vuole la fiducia per stoppare i 5s Meloni si ribella al populismo dell'opposizione «Preferisce l'Italia che non paga»			
20/08/2023	Il Giornale Pagina 7	LORENZO GROSSI	79
Da Ranucci a Gramellini: i finti perseguitati			
20/08/2023	Il Giornale Pagina 7	FRANCESCO BOEZI	81
Video smaschera la Schlein: non intervenne in Romagna			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

20/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Luca Orlando	83
Domanda debole per le aziende Export nella Ue in calo da aprile			
20/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Isabella Bufacchi	85
Dopo la pandemia, guerra e inflazione: Eurozona in autunno a rischio recessione			
20/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Gianni Bocchieri, Claudio Tucci	87
Reddito di cittadinanza, stop per 112.545 occupabili			
20/08/2023	La Repubblica Pagina 2	VALENTINA CONTE	89
Landini "Meloni ci riceva subito Il lavoro povero battaglia d'autunno"			
20/08/2023	La Repubblica Pagina 4	DALLA NOSTRA INVIATA CONCHITA SANNINO	92
Lavoro, al Meeting di Rimini irrompe il salario minimo			
20/08/2023	Il Resto del Carlino Pagina 1	AGNESE PINI	94
Il lavoro c'è, non si trova chi assumere			
20/08/2023	Il Resto del Carlino Pagina 2	GIOVANNI ROSSI	95
Sos manodopera L'appello delle aziende «Lavoratori introvabili, a rischio il made in Italy»			
20/08/2023	Il Resto del Carlino Pagina 3		97
«Le imprese aiutino i giovani a formarsi nei settori più richiesti»			
20/08/2023	Il Resto del Carlino Pagina 3	ANTONIO TROISE	99
«L'industria è cambiata Ma resta diffidenza verso i profili tecnici»			
20/08/2023	La Stampa Pagina 4	MARTINA MAZZEO	101
Traditi dalla social card			
20/08/2023	La Stampa Pagina 5	SERENA RIFORMATO	103
Pietro Ichino "Il salario minimo è necessario paghe diverse tra le regioni in base al costo della vita" La base di partenza " Le relazioni industriali			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30-C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63821
mail: servizioclienti@corriere.it



Lorenzo morto a 14 anni
Premiato il piccolo poeta sconfitto dalla malattia
di **Daniele Piccini**
a pagina 29



L'indagine
Quella povera Italia di settant'anni fa
di **Gian Antonio Stella**
a pagina 28



Conti pubblici

TRE ESEMPI DI RISPARMI POSSIBILI

di **Sabino Cassese**

Un ministro del Tesoro inglese, nel '700, dichiarava di preoccuparsi dei «pennies», perché i «pounds» sarebbero venuti da soli. Il governo italiano procede in direzione opposta. È alla ricerca di 30 miliardi per la manovra 2024, ma non considera i risparmi che potrebbe fare se non si avventurasse sulla strada rischiosa di nuove spese.

Faccio tre esempi. Il primo riguarda i «tribunali». Più governi, da trent'anni, hanno cercato di modificare la geografia giudiziaria chiudendo i piccoli tribunali, che sono il frutto di un'antica e superata distribuzione della popolazione, oppure il prodotto di interessi locali. Questi tribunali costano perché hanno poco lavoro ed è quindi utile concentrare le attività giudiziarie e il personale nelle sedi maggiori. Nell'ultimo intervento, che risale al 2012, è stata disposta la chiusura di 31 tribunali, di 220 sezioni distrettuali, di 667 uffici del giudice di pace. Molte di queste chiusure sono state posticipate con gli annuali decreti-legge «milleproroghe». Ora alcuni consigli regionali sono diventati i difensori di questi uffici inutili e ne impediscono la chiusura, o addirittura chiedono che vengano riaperti. Dietro a questa difesa vi sono per lo più i negozianti delle zone dove sono posti o erano posti i tribunali, che hanno visto diminuire il loro fatturato a seguito della chiusura, o temono che questo possa accadere.

continua a pagina 24

Sbarchi raddoppiati, è emergenza. Turn over nei centri e nuove strutture. Difficoltà per i minori

Migranti, svolta sulle regole

Il piano del Viminale per l'accoglienza. I sindaci: siamo sull'orlo del tracollo

di **Rinaldo Frignani**

Da Nord a Sud corre la protesta sui migranti: sale la tensione nelle regioni dove vengono smistati dopo la prima accoglienza. In Veneto i sindaci leghisti di tanti Comuni non vogliono altri arrivi e in Toscana il sindaco di Prato dice: «È tutto saltato, siamo sull'orlo del tracollo». Il Viminale prepara la svolta per cercare di arginare il fenomeno: turn over nei centri e nuove strutture. E nel rispetto delle proporzioni in base al territorio in modo da limitare anche il rischio di eventuali tensioni sociali.

alle pagine 2 e 3
Bozza, Zapperi

GIANNELLI



ALBANIA, MELONI E IL CONTO AL RISTORANTE

«Perché ho pagato io»

di **Adriana Loggoscino**

«Mi sono vergognata. Non è questa l'Italia che voglio rappresentare»: la premier Meloni spiega perché ha pagato il conto dei turisti italiani in Albania.

a pagina 6 **Moro**

IL SOTTOSGREGARIO DURIGON

«La priorità: meno tasse»

di **Enrico Marro**

«Il taglio al cuneo fiscale rimane la nostra priorità» spiega il sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon. Sulle pensioni, più Ape sociale e anticipi.

a pagina 7

ADDIO ALL'IMPRENDITORE

Colaninno, tra sfide e scalate mezzo secolo da protagonista

di **Michelangelo Borriello**
e **Nicola Saldutti**



Roberto Colaninno è stato un protagonista dell'economia italiana: Olivetti, Telecom, Piaggio. È morto a 80 anni. De Benedetti: «Eravamo concorrenti, è diventato un amico».

alle pagine 10 e 11

Calcio Vincono Napoli e Inter. Il dolore per la morte di Carletto Mazzone



Ripartenza nel segno del gol. Victor Osimhen e Lautaro Martinez festeggiano il debutto in campionato con due doppiette

Osimhen e Lautaro sono già tornati

di **Alessandro Bocci** e **Luca Valdiserri**

Napoli e Inter trascinati dal loro goleador. I campioni d'Italia passano a Frosinone (3-1) con una doppietta di Osimhen. Due gol anche per Lautaro nel successo casalingo (2-0) contro il Monza. Calcio in lutto per la morte di Carlo Mazzone. Aveva 86 anni.

da pagina 32 a pagina 35 **M. Colombo, Scozzafava, Tomaselli**

Nel mirino un'esposizione di droni
Un missile di Mosca tra la gente a teatro
Un bimbo tra i morti

di **Lorenzo Cremonesi**

Un attacco missilistico russo ha colpito teatro e università a Chernihiv: almeno 7 vittime, più di cento i feriti. Tra i morti anche un bambino. L'Onu ha condannato «l'atroce» attacco missilistico e ha chiesto a Mosca di porre fine ai raid su «aree popolate». Il missile sembra non avere colpito a caso. Nel teatro di Chernihiv si stava tenendo infatti una mostra di produttori di droni militari. Zelensky: «Un normale sabato è stato trasformato in un giorno di lutto e dolore».

alle pagine 4 e 5 **Sarcina**

SUL GARDA

Affoga nel lago a 20 anni per salvare il fratellino

di **Anna Maria Schiano**

È morto a 20 anni cercando di salvare il fratellino di 14 in difficoltà nel lago di Garda. Il ragazzo è stato portato a riva, lei è scomparsa sul fondo.

a pagina 17

PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

IL GENERALE DELLA BATTAGLIA PERSA

Pur rispettando l'opinione degli individui in generale e l'opinione dei generali in particolare, questa volta il plurimedagliato generale Roberto Vannacci ha perso la sua battaglia. Nel libro autopubblicato, dal titolo «Il mondo al contrario», ha insultato minoranze, femministe, ambientalisti, la comunità Lgbtq+ con frasi volgari e odiose da dare in pasto ai social.

Superato lo stupore, ci si chiede come sia possibile che le sue idee vengano fuori solo



Divisioni Vannacci ha dato in pasto ai social il suo pensiero Stoppato dal ministro

adesso, dopo aver ricoperto ruoli strategici di importanza fondamentale. Era riuscito a contenere le ossessioni? Forse il generale ha valutato il cambiamento politico del Paese come un lasciapassare ideologico. Ma la reazione del ministro Guido Crosetto è stata tale (lo stigma di «farneticazioni» e l'immediata destituzione) da negargli ogni avallo. Per ora.

Nella logica polarizzata dei social, la «divisione Wagner» degli «amici» si è subito schierata a favore di Vannacci e il li-

bro ha cominciato a vendere su Amazon. È probabile che «Il mondo al contrario» abbia scoperto quella parte del Paese che faticiamo a vedere ma che non manca di razzisti, omofobi, misogini, gente che paventa la «sostituzione etnica»: il «non pensiero» contro il «pensiero unico». Come è successo negli Usa con Donald Trump.

Non illudiamoci, un generale ha sempre i suoi soldati e le sue salmerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA GIORNATA A GALLIPOLI

Movida low cost (e colazione con il mojito)

di **Andrea Galli**

Eccola la movida low cost. Ragazzini. Tanti. Gallipoli è il «loro» regno. Mare pulito, spiagge da sfondo per i selfie. Ma anche colazione alcolica con il mojito, quasi sempre autoprodotta e poi hashish e la marijuana (immancabili) acquistate dagli spacciatori accampati nelle pinete.

a pagina 21

Un'estate in blu

Dall'1 al 31 agosto tutto il catalogo Sellerio con il 20% di sconto*

Sellerio editore Palermo

*Sono esclusi dalla promozione i libri usciti negli ultimi 6 mesi

308920
Foto: Italiane Spec. in A.P. - TEL. 0331.2003 - con L. 46/2004 art. 1, c. 1, D31 Milano
9 771123 438008

€ 3,50* in Italia — Domenica 20 Agosto 2023 — Anno 159* — Numero 228 — ilssole24ore.comEdizione chiusa in redazione alle 22
*in vendita attraverso obbligatoriamente con la Guida Ingloba n. 4
Il Sole 24 Ore € 4,30 + Guida Ingloba n. 4 € 0,20
Solo ed esclusivamente per gli abbonati, Il Sole 24 Ore e la Guida, in vendita separata

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Henri Giscard
d'Estaing,
Presidente
del ClubMed



A tu per tu
Henri Giscard d'Estaing
La nostra idea
del lusso?
Non è soffocante,
osa dire il suo nome
ed è inclusiva

di Lucilla Incurvati
— a pagina 10

SOMEC
IL POLO
DELLA
QUALITÀ
COSTRUT-
TIVA
ITALIANA
somecgruppo.com

Domenica

SCRITTORI
LA LETTERATURA?
È UN VOLO
DI FARFALLE

di Matteo Codignola
— a pagina 1



ARTE
COSÌ IL (MIO)
MUSEO
RIGENERA
IL TESSUTO
URBANO

di Tristram Hunt
— a pagina IX



Viaggi 24

Slow tourism
Gallura, ospitalità
s sofisticata

di Federico De Cesare Viola
— a pagina 14



lunedì

#agendaestate/3
Non solo Superbonus
per i lavori in casa

— Con Il Sole 24 Ore

Europa sull'orlo della recessione

Eurozona in affanno

In tre Paesi, Germania compresa, c'è già e tutti gli Stati dell'Est soffrono

Fratscher (Diw): errori tedeschi. Fuest (Ifo Institut): si a una economia aperta

Dopo pandemia, guerra e inflazione l'Eurozona in autunno rischia la recessione. Pesano la frenata tedesca nel primo trimestre e la crisi della rigorista Olanda. Soffrono Ungheria, da cinque trimestri in rosso, e gli altri Paesi dell'Est. E se per Marcel Fratscher, presidente Diw, «la Germania non è il nuovo malato d'Europa ma ha commesso errori», per Clemens Fuest, presidente Ifo Institut, «un'economia aperta al mondo sarà ancora il vantaggio competitivo».

Bufacchi e Orlando — alle pag. 2 e 3

Nuova era della finanza: blockchain e asset digitali Le mosse di Bankitalia

Il momento dei "token"

Parte la sfida per la creazione di asset digitali nativi, che esistono solo su blockchain: dopo la carta e la dematerializzazione, si sta aprendo l'epoca della tokenizzazione. I colossi globali, come JP Morgan, Goldman Sachs e J&K si stanno già posizionando, ma l'Italia non è da meno: Banca d'Italia ha dedicato proprio a questo la seconda call del suo Milano Intech Hub, dove sono ora partiti 14 progetti. Soldavini — a pag. 6

LETTERA AL RISPARMIATORE

Non solo Barbie per Mattel, ancora film e parchi a tema per ampliare il business

Vittorio Carlini
— a pagina 12

LE OBBLIGAZIONI DI PIAZZA SAN MARCO



Laguna. Una immagine dall'alto della città di Venezia

Venezia, per finanziare lo sviluppo punta sull'emissione di bond: roadshow al via

Sara Deganello — a pagina 5

Addio al capitano di Mantova COLANINNO, IL DIRIGENTE D'IMPRESA CHE SEPPE FARSI IMPRENDITORE



80 anni. Roberto Colaninno è morto ieri a Mantova, dov'era nato ottanta anni fa. La sua ultima impresa è stata il rilancio di Piaggio su scala globale.

di Paolo Bricco

Roberto Colaninno è morto con un pensiero: essere ricordato nella veste di uomo di industria e non con il profilo di uomo della finanza. L'ossessione che hanno — se non tutti — moltissimi imprenditori italiani. Nel caso di Colaninno, il suo desiderio ha corrispondenza nella realtà: è stato un uomo di fabbrica. — a pagina 7

VICENZA FOPE

DAL 1929



LUNA COLLECTION
lopp.com

WELFARE

Addio al Rdc per oltre 110mila Al via il Supporto alla formazione e al lavoro

Claudio Tucci — a pag. 8

112.545

LA RIFORMA DEL RDC
112.545 per cento del Rdc occupabili potranno usare il nuovo strumento varato dal governo Meloni.

DIRETTIVA UE

Cambio di passaporto in tre mosse per le società, regia al notaio

Angelo Busani — a pag. 13

IL RETROSCENA

Il Mef candiderà l'ex ministro Daniele Franco al board della Bce

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Sarà Daniele Franco il candidato italiano per l'incarico di membro del comitato esecutivo della Bce, poltrona lasciata vuota da Fabio Panetta dal primo novembre governatore della Banca d'Italia. A volere Franco in Bce, e a volerlo fortemente senza indugi nel caso in cui la sua candidatura alla presidenza di Bce non dovesse andare a buon fine, è il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti: per stima profonda, competenze, capacità, curriculum, hanno spiegato ieri al Sole 24 Ore fonti autorevoli vicine al ministro del Tesoro.

— Continua a pagina 8

I PREZZI ALLA POMPA

CARO BENZINA SPINTO DA RIAD E SCARSA OFFERTA

di Davide Tabarelli

Succede ogni volta, i consumatori si accorgono sempre degli aumenti, mai dei cali. Così accade anche nell'agosto del 2023, con i vacanzieri in autostrada che si innerviscono per prezzi che salgono, ma si scordano dei cali dei precedenti sei mesi. Addirittura, le associazioni dei consumatori, finanziate con soldi pubblici e pertanto in posizione istituzionale, inveltono contro i benzinai che speculerebbero aumentando i prezzi quando si viaggia di più. Le cose sono diverse, più semplici e un po' più preoccupanti. Ieri, il prezzo in Italia della benzina era a 1,94 euro per litro, valore che è superiore di 14 centesimi al minimo toccato a fine maggio, è allineato a quello del luglio 2022, ma è più basso dei picchi di 2,2 toccati a marzo 2022, pochi giorni dopo l'inizio della guerra della Russia. Questo è il prezzo pubblicato sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase), l'unico ufficiale e che tutti possono consultare con il loro cellulare.

— Continua a pagina 12

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 9,90€. Per info:
ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

L'Espresso

Direttore Maurizio Molinari

La nostra carta proviene da materiali riciclati
e da foreste gestite in maniera sostenibile

Domenica 20 agosto 2023

Oggi con L'Espresso

Anno 48° N° 165 - In Italia € 3,00

L'editoriale

“Green New Deal” per rispondere a povertà e clima

di Maurizio Molinari

L'America che il prossimo anno eleggerà il nuovo inquilino della Casa Bianca si presenta oggi come un grande laboratorio di idee su ciò che più serve ad ogni democrazia avanzata - Italia inclusa - ovvero la giustizia economica. Dallo sciopero degli attori di Hollywood alle proteste dei dipendenti degli aeroporti, della catena di Starbucks, dei guidatori dei camioncini dell'Ups e del personale degli hotel nella California del Sud l'intera nazione è il palcoscenico di un'estate di proteste sul fronte del lavoro che è impossibile ignorare. Per comprendere la genesi di quanto sta avvenendo bisogna leggere un recente studio dell'Università della California secondo il quale la povertà è diventata la quarta causa di morte negli Stati Uniti: uccide ogni anno centinaia di migliaia di cittadini. Vi sono più morti per povertà che non per omicidi, malattie respiratorie, armi da fuoco e overdose di oppiacei. Questo perché su una popolazione di oltre 330 milioni di abitanti ben 112 milioni - ovvero circa un terzo - hanno redditi troppo bassi oppure, in 6,5 milioni di casi, vivono sotto il livello di povertà. Da qui l'impenettabile delle disuguaglianze perché se i profitti delle imprese incluse nella classifica “Fortune 500” nell'ultimo anno sono aumentati del 13 per cento, raggiungendo 7,2 miliardi di dollari, almeno 52 milioni di americani hanno un salario di 15 dollari l'ora o anche meno.

● continua a pagina 27

LE DIFFICOLTÀ DELLA FINANZIARIA

Una manovra senza soldi

Il governo dispone di 9-10 miliardi dei 30 che servono. Il Mef chiede ai ministri austerità. Niente risorse per Sanità e Scuola. Renzi: “La premier dorme, la sveglieranno i conti della Ragioneria. Il salario minimo si fa solo abbassando le tasse alle imprese”

Landini: “Meloni ci convochi subito, il lavoro povero vera emergenza”

Femminicidi

Delmastro: la legge
contro le violenze
si può fare in 2 mesi

di Cersavio e Milella

● alle pagine 16 e 17

Il caso Vannacci

“L'Esercito è cambiato
ma io ufficiale gay
per anni ho finto”

di Casadio e Pucciarelli

● alle pagine 8 e 9

Mancano le risorse per la prossima finanziaria. Al momento sono disponibili tra i 9 e i 10 miliardi, troppo pochi per raggiungere gli obiettivi promessi. Né saranno sufficienti gli extraprofiti chiesti alle banche. Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, nell'intervista: «Il governo ci convochi sui salari». Matteo Renzi: «La premier dorme, la sveglierà la Ragioneria».

di Amato, Ciriaco, Conte

e De Cicco ● alle pagine 2, 3 e 4

Guerra in Ucraina



Strage russa
colpito il teatro
di Chernihiv
7 morti e 120 feriti

dalla nostra inviata

Brunella Giovanna

● alle pagine 12 e 13 con i servizi
di Mastrobuoni e Sannino

Serie A, l'Inter batte il Monza



▲ L'abbraccio Victor Osimhen e Giovanni Di Lorenzo

ANSA/FEDERICO PROIETTI

Doppietta del solito Osimhen
e per il Napoli buona la prima

L'ex tecnico aveva 86 anni

Addio a Mazzone
cuore e umanità
in panchina

di Crossetti e Moresco

● alle pagine 34 e 35

A tre mesi dalla festa scudetto, nella prima partita di Serie A il Napoli ripropone il remake del campionato scorso: vittoria (3-1) a Frosinone e doppietta di Victor Osimhen, che rimette subito le mani sullo scettro di capocannoniere. Per Rudi Garcia rientro felice in Italia, a distanza di sette anni. Fiorentina a valanga sul Genoa (4-1). L'Inter batte il Monza (2-0).

di Azzì, Dovellini e Vanni

● alle pagine 32 e 33

Cina

La crisi spaventa Xi
ma niente
salvataggi di Stato

dal nostro corrispondente

Gianluca Modolo



● alle pagine 6 e 7

con un'intervista di Occorsio

I rischi
del domino cinese

di Domenico Siniscalco

Nubi nere dalla Cina sull'economia mondiale. La crescita del Pil è molto bassa per quel Paese e continua ad essere rivista al ribasso (dal 5,4 al 4,8 negli ultimi mesi), i dati sull'import, sull'esportazione e sulla disoccupazione giovanile confermano le preoccupazioni. Il settore immobiliare è sull'orlo di una crisi sistemica.

● a pagina 27

All'interno

Longform. I non grati
l'odissea dei migranti

di Candito e Martinelli

a cura di Bonini e Pertici

● alle pagine 21, 22 e 23

con un commento di Ziniti

● a pagina 27



Estate. Il racconto
di Woody Allen

L'ANANAS PRONTO DA BERE

NUOVO!
100% NATURALE
SENZA INGREDIENTI AGGIUNTI

Del Monte Quality

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicità@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA FINANZA

**Addio al Capitano Colaninno
D'Alema: sconfisse i salotti**
MANUEL FOLLIS E FABIO MARTINI



Nella storia dell'impresa in Italia, alla fine degli anni '90, Roberto Colaninno, morto ieri a 80 anni, e Massimo D'Alema, allora premier, legarono i loro nomi all'Opas Telecom. - PAGINE 12-13

LO SPORT

**Addio a Carletto Mazzone
Totti: sempre nel mio cuore**
ANTONIO BARILLA



È andato via a 86 anni, nel giorno d'apertura della Serie A. Carlo Mazzone ha vinto poco, ma ha insegnato calcio ovunque e costruito miracoli in provincia. Fu lui a lanciare Totti a 16 anni. - PAGINA 35



LA STAMPA

DOMENICA 20 AGOSTO 2023



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



La carta stampata
è un prodotto
certificato
dal PEFC

2,00 € (CON SPECCHIO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) • ANNO 157 • N. 227 • IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DCB-TO • www.lastampa.it

GNN

L'EDITORIALE

LA SINDROME CINESE E I SOLITI GUAI DEL PAESE

MASSIMO GIANNINI

Forse è il prezzo della modernità. Dall'inizio del nuovo millennio ci sembra di vivere in un continuo videogame. Facciamo appena in tempo a uccidere un mostro e un attimo dopo, sullo schermo delle nostre vite sospese, ne vediamo arrivare un altro. Persino peggiore del precedente. Così, abbiamo appena sconfitto il Covid (benché i virologi ci mettano in guardia su altri virus mutati e mutanti che stanno incubando nuove vendette contro il genere umano). E stiamo già qui a chiederci se non stia per esplodere un'altra "Sindrome Cinese", capace di devastare le certezze del mondo. Stavolta la minaccia non parte dal piccolo e malfidato Wet Market di Wuhan, ma dal grande e munifico Mercato Finanziario di Pechino. La crisi dei colossi del settore immobiliare, che vale quasi il 30 per cento del Prodotto lordo del Celeste Impero, fa vacillare le Borse del pianeta. Di fronte al "Chapter 15" per Evergrande, il Wall Street Journal si chiede se non stiano di fronte a un bis del "Chapter 11" chiesto nel 2008 da Lehman Brothers, che aprì ufficialmente la Crisi Globale del 2008.

Forse è presto per gridare al contagio imminente. La richiesta di blocco delle attività dei creditori, formulata alle autorità dal gigante delle costruzioni in attesa di portare a termine la ristrutturazione del suo debito-monte da 340 miliardi di dollari, non è (ancora) una dichiarazione esplicita di default. È vero che il rischio di insolvenza è diffuso, tanto che in un anno e mezzo sono già falliti due terzi degli sviluppatori immobiliari cinesi e un'altra seria avvisaglia c'è stata a inizio settimana con il mancato rimborso di una cedola su un bond da parte di un altro big del mattone come Country Garden, già indebitato a sua volta per 200 miliardi di dollari.

CONTINUA A PAGINA 25

LA FRENATA DELL'ECONOMIA GLOBALE AGITA IL GOVERNO. COTTARELLI: TAGLIARE LE SPESE

Meloni ha solo 4 miliardi La manovra sarà in deficit

Mancano le coperture anche solo per pensioni minime e cuneo fiscale

BARBERA E MONTICELLI

Per Giorgia Meloni non tornano i conti della manovra. A oggi lo spazio di maggior deficit per il governo è di appena 4 miliardi. Dopo lo scontro con le banche sulla tassa straordinaria imposta ai primi di agosto (varrà al massimo due miliardi, una tantum) e il taglio a superbonus e reddito di cittadinanza, nessuno crede che la premier si farà carico di decisioni impopolari. L'unica opzione resta l'aumento del deficit pubblico. - PAGINE 2-3

IL CASO

Quel libro nero di Giorgia che anticipava Vannacci

LUCABOTTURA

Lorenzo D'Agostino, collaboratore tra gli altri di Libé, Der Spiegel, Cnn, ieri ha fatto uno scoop di cui non so se ringraziarlo. L'aver rintracciato un libro di Giorgia Meloni al cui confronto il generale Vannacci è un sincero democratico, rappresenta un indubbio attestato di capacità professionale. - PAGINA 6

LA POLEMICA

Il generale e il suo saggio guida dell'ultradestra

GIANLUCA NICOLETTI

Il best seller in un giorno firmato dal generale Roberto Vannacci, rimosso dal suo incarico, sembra una granata a frammentazione prestabilita. Un ordigno bellico di struttura arcaica quanto si vuole ma di grande effetto dirompente. - PAGINA 6



IL DOSSIER

Il grande flop della social card

MARTINA MAZZEO

Natalità e lavoro giusto. Aiutare le famiglie e non disturbare chi produce. Priorità di Giorgia Meloni durante la campagna elettorale che l'ha portata a diventare la prima presidente del consiglio. E poi priorità del suo governo. La premier non smette di ribadirlo. Ma a un mese

dall'avvio della social card "Dedicata a te" contro il caro spesa, e dopo il caos seguito alla sospensione del reddito di cittadinanza, i Comuni sono in subbuglio. «Ridotti a passacarte, misura spot e paternalismo di Stato», attaccano gli enti locali. RIFORMATO E VARETTO - PAGINE 4-5

RAID RUSSO A CHERNIHIV: 7 MORTI TRA CUI UNA BIMBA DI 6 ANNI

Bombe sul teatro

GIUSEPPE AGLIASTRO, DOMENICO QUIRICO, LETIZIA TORTELLO



Il tetto sopra le colonne del teatro Shevchenko è distrutto. Così come i vetri delle finestre di questo e di tanti altri edifici, le cui schegge coprono il marciapiede. - PAGINE 14-15

L'IMMIGRAZIONE

Rischio sfruttamento per i minori soli Allarme della Garante e scontro tra sindaci

CAMILLE ZANCAN



«I comuni di frontiera hanno sempre fatto la loro parte, ora tocca a tutti darsi da fare, anche a quei sindaci che sono stati sempre intolleranti con i migranti». Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, replica ai colleghi del Nord. - PAGINE 8-9

IL LINGUAGGIO

Perché è giusto vietare la parola clandestino

FEDERICO FALOPPA

Chi arriva in Italia per richiedere asilo non può essere chiamato "clandestino", nemmeno in un manifesto politico. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza depositata il 16 agosto scorso, respingendo il ricorso presentato dalla Lega. - PAGINA 25

I DIRITTI

Serve un patto politico contro i femminicidi

FABRIZIA GIULIANI

Abbiamo imparato sui banchi di scuola che la rivoluzione delle donne è una rivoluzione pacifica. Non è vero: la reazione ai cambiamenti non è pacifica né indolore. SERVIZI - PAGINE 10-11



SCRITTRICI CONTRO

Odio l'estate, la luce, la noia rivivo solo dopo Ferragosto

NATALIA GINZBURG

Odio l'estate. Odio l'estate. Odio l'estate. Odio il mese d'agosto fino al giorno di Ferragosto. Passato il Ferragosto, mi sembra di uscire da un incubo. Mi sembra che tutto lentamente migliori per me. Cominciano i temporali d'autunno. Amo l'autunno e nell'autunno, di solito, scrivo qualcosa. - PAGINA 22

Amo l'estate, una promessa che chiede di essere vissuta

VIOLA ARDONE

Amo l'estate. O meglio amo il ricordo dell'estate, l'idea infantile di quella stagione lungamente attesa così come si attende la fine della scuola, come un languore alla bocca dello stomaco, una fame di speranze ancora indefinite e di tumultuosi desideri. Amo l'estate come si ama una foto sbiadita. - PAGINA 23

SU SPECCHIO

Dacia Maraini racconta i suoi "viaggi di gruppo"



NELL'INSERTO



Hei :), qual è
il primo
Store della
logistica
industriale?

GIESSE



**Oggi Alias Domenica**

GIAN ENZO SPERONE Il grande dealer torinese ha selezionato per noi undici opere della sua collezione, e le racconta una a una

**Culture**

INTO THE WILD Gli sconfinamenti fra umani e animali nell'antichissimo rito di Arternide e delle fanciulle-orse
Valentina Porcheddu pagina 10

**Visioni**

CALCIO IN LUTTO Carlo Mazzone, «core de Roma». Maestro di Totti e Baggio, la carriera appassionata
Nicola Sellitti pagina 11

CON LE MONIE DIPLOMATICHE
+ EURO 2,00

DOMENICA 20 AGOSTO 2023 - ANNO LIII - N° 196

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS DOMENICA

UCRAINA, SETTE UCCISI E 136 FERITI. NEL MIRINO UNA FIERA DI DRONI

Raid russo su Chernihiv, strage di bimbi



■ Sette morti e 136 feriti: è il bilancio dell'attacco russo sulla città di Chernihiv, nord-est dell'Ucraina. Tra le vittime anche 12 bambini. Nel mirino dell'aviazione russa il teatro Taras Shevchenko: all'interno era in corso un raduno di produttori di droni e scuole di addestramento di ricognizione aerea. Il luogo dell'iniziativa

era stato tenuto segreto, comunicato ai partecipanti solo poche ore prima dell'inizio. Una circostanza che apre sia a domande sulla capacità russa di reperire velocemente informazioni sia ai dubbi nella popolazione ucraina sull'efficacia delle misure di protezione prese dalle autorità di Kiev per un simile tipo di eventi, organizzati

in un centro cittadino. Un'altra giornata di sangue con una guerra che appare «bloccata»: la controffensiva non avanza, né la Russia conquista nuovi territori. E sale il numero delle vittime: il *New York Times* ne calcola 500mila, tra morti e feriti, nelle fila dei due eserciti. Interi generazioni mandate a morire. **BRUSA A PAGINA 7**

L'area temporanea di transito, deputata alla pre-identificazione, di Porto Empedocle (Agrigento), foto di Concetta Rizzo/Ansa



Peccato Viminale

Migranti
Non è emergenza
ma scelta politica

GIANSAURO MERLI

U n'emergenza non può durare trent'anni. Eppure nel 2023 l'immigrazione in Italia è ancora considerata tale. Non è un caso: è una scelta politica precisa. Su cui la destra ha costruito la propria spinta elettorale e a cui il centro-sinistra non ha voluto opporre un modello alternativo. Così l'accoglienza resta ancora un affare del ministero dell'Interno, mentre dovrebbe rappresentare un servizio sociale fondamentale. Il primo canale di inserimento dei nuovi arrivati e, perché no, di contaminazione culturale dei residenti. Un indotto capace di creare occupazione e presenza anche in territori marginalizzati e spopolati. Per farlo, come ogni intervento istituzionale, deve essere programmato. Con tutti gli attori in campo: governo, regioni, comuni, terzo settore, ricercatori, esperti, persone ospitate.

— segue a pagina 3 —

Il governo manda in tilt il sistema di accoglienza dei profughi. «Siamo al tracollo», dicono i Comuni. Caos sui minori non accompagnati. A Viareggio cinque famiglie messe fuori dal Cas, solo l'intervento del sindaco ferma la procedura. Ma un'alternativa è possibile **pagina 2, 3**

Lele Corvi

IL CONTO NON TORNA
Meloni a nervi tesi
attacca l'opposizione



■ Meloni riappare in pubblico, via social, dopo molti giorni di silenzio e la fuga in Albania. Lo fa solo per attaccare le opposizioni, che non l'hanno lodata per aver pagato il conto dei furbetti italiani. Silenzio imbarazzato su benzina e migranti. Alla manovra d'autunno manca 15 miliardi. **CARUGATI A PAGINA 5**

CAPITALISMO ITALIANO
Addio a Colaninno,
lo scalatore dei '90



■ È morto a 80 anni Roberto Colaninno. Da Olivetti a Piaggio all'avventura (fallita) del salvataggio di Alitalia, il suo nome resta legato soprattutto all'affaire Telecom. Storia indicativa dei cambiamenti che il capitalismo italiano ha subito sul finale del secolo scorso. **PANDOLFI A PAGINA 4**

AMERICA LATINA
L'Ecuador oggi va
al voto con l'elmetto



■ Oggi l'Ecuador va al voto militarizzato dopo l'uccisione di un candidato presidente e il tentato omicidio del suo vice. Favorita la corista Gonzalez ma crescono i candidati delle «grandi famiglie». E poi un referendum storico: sì o no alle estrazioni petrolifere in Amazonia. **BERTELLI, FANTALILE PAGINE 6, 9**

Caso Evergrande
Cina, il pericolo
è un popolo
disilluso

SIMONE PIERANNI

N el 2001 è uscito un libro dal titolo *The Coming Collapse of China*. L'autore, Gordon G. Chang, avvocato ed editorialista tra gli altri di *New York Times* e *Wall Street Journal*, sosteneva che la Cina sarebbe crollata entro il 2011. Le cause: deflazione, economia dopata dai sussidi statali, corruzione del Partito comunista. Tutte motivazioni che possono essere riscontrate anche nella Cina di oggi, in quella del 2023, non fosse per il fatto che ancora il colosso asiatico non è crollato.

— segue a pagina 7 —

Sahel
Il jihadismo
prospera
sui cliché

FRANCESCO STRAZZARI

Il generale Tiani non è Che Guevara», esclama Abdel Fataou Musah parlando della giunta militare che tiene in ostaggio il legittimo presidente del Niger, Mohamed Bazoum, cercando di scalzarlo con l'accusa di alto tradimento. Musah è Commissario agli affari politici, la pace e la sicurezza della Cedeao, la Comunità economica dell'Africa occidentale: chiarisce che l'opzione del negoziato resta aperta, ma c'è consenso sull'operazione di ripristino dell'ordine costituzionale.

— segue a pagina 6 —



30820



Poste Italiane Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Dpa/CFM/23/21/03

9 770023 215000

LIGURIA

Personale specializzato e attrezzature specifiche: la coop sociale fa il pieno

LUCA SARDELLA

Savona Lo hanno chiamato «Scaletto senza scalini» proprio perché l'accesso in spiaggia è libero da qualsiasi barriera e permette alle persone con ogni tipo di disabilità di concedersi qualche ora di sosta nello specchio acqueo antistante Savona.

Il progetto lanciato dalla Cooperativa sociale Laltromare in quattordici anni di vita ha contato oltre trentamila presenze ed è diventato un punto di riferimento per il nord Italia tra coloro che, affetti da disabilità, desiderano regalarsi una pausa al mare e al sole.

«L'idea è scaturita da una tesi di laurea dedicata al turismo accessibile, e da lì è stato un continuo crescendo - spiega il presidente della **coop**, Ugo Cappello -. I nostri ospiti ricevono questo servizio gratuitamente, grazie al contributo del Comune di Savona, della Fondazione De Mari, di Aisla e di tante donazioni. E siamo in grado di dare lavoro a quindici persone selezionate tra le categorie protette».

Un lavoro di squadra che giorno dopo giorno raccoglie le prenotazioni (al numero 3774792481 dalle 9 alle 13), prepara la spiaggia e fornisce assistenza per la balneazione.

«Negli anni le nostre attrezzature sono aumentate per offrire maggiore comfort sia agli ospiti che ai loro accompagnatori » continua Cappello. E così accanto agli ombrelloni sulla battigia trovano posto sedie, sollevatori, lettini ortopedici. Il servizio è stato riaperto a fine giugno e in un mese si sono contati 135 nuovi accessi, sino ad arrivare a punte di 70 presenze quotidiane. Numeri importanti che danno un'idea del gradimento e della necessità di questo servizio che, nello stesso tempo, genera anche un significativo indotto economico per le strutture ricettive del territorio. Grazie all'assistenza di dodici bagnini divisi in due turni nella giornata, la spiaggia è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. A servizio dei disabili c'è il personale assunto tra le categorie protette. Anche questo è un modo che esprime concretamente il prendersi cura di ogni persona. (www.laltromare.org)
RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il libro nero di Giorgia

Torna a galla un saggio misconosciuto della premier del 2019 che attacca gli africani e denuncia il "razzismo all'incontrario"

LUCA BOTTURA

Lorenzo D'Agostino, collaboratore tra gli altri di Libé, Der Spiegel, CNN, ieri ha fatto uno scoop di cui non so se ringraziarlo. Da una parte, l'aver rintracciato un libro di Giorgia Meloni al cui confronto il generale Vannacci è un sincero democratico, rappresenta un indubbio attestato di capacità professionale.

Dall'altra, con l'aria che tira, rischiamo di ritrovarcelo quanto prima in testa alle classifiche. Il volume si intitola "Mafia Nigeriana: origini, risultati, crimini". È uscito il 13 marzo 2019 per i tipi di Oligo, casa editrice mantovana specializzata tra l'altro in libri da colorare. Meloni lo firma insieme ad Alessandro Meluzzi: psichiatra, ex di qualunque partito di destra e sinistra, presidente del Partito Anti-Islamista italiano (alleato con la Lega), consulente per la difesa di Rudy Guede e Massimo Bossetti (entrambi condannati), già primate metropolitano autoproclamato di una chiesa ortodossa non riconosciuta, cast fisso nei talk show di Mediaset, novax, putiniano, sosia ufficiale di Marco Columbro. A sbobinare il pensiero di Meloni e Meluzzi è Valentina Mercurio, autrice di "L'istrione Freddy Mercury" e "Storia, miti e leggende dei Castelli Romani da colorare".

Le premesse sono grottesche, il volume è drammatico. Quando esce, siamo nel pieno della campagna retequattrista sulla mafia africana che ruba il lavoro alle mafie italiane. L'omicidio di Pamela Mastropietro, compiuto ad opera di spacciatori nigeriani e "vendicato" dal suprematista bianco Luca Traini, ha scatenato un'ondata xenofoba. Meloni-Meluzzi, chiedo scusa per il gergo accademico, inzuppano il biscotto.

Il saggio, rimosso dal catalogo Oligo ma presente nel CV ufficiale della PDC, raccoglie tutta la pubblicitistica dei troll social contro i richiedenti asilo: «I nostri militari vengono aggrediti da Nigeriani, poco più che ventenni, giganti, tra i novanta e i cento chili, certamente non denutriti e sofferenti bensì palestrati, che popolano le nostre contrade, costando allo Stato più di cento euro al giorno, di cui quaranta alle cooperative e per i telefonini, ci dà un ulteriore senso di rabbia, di impotenza e di paura».

Alcune deduzioni: non esistono nigeriani di 89 o 101 chili, lo Stato spende quindi 65 euro al giorno in più di quelli previsti all'epoca perché probabilmente li mette l'attuale Presidente di tasca sua come per i romani scrocconi, Meloni e Meluzzi credono che gli aggettivi indicanti la nazionalità vogliano la maiuscola. Inoltre, tutti i nigeriani sono «potenziali omicidi» e vengono da una zona che comporta il «95 per cento dei respingimenti». Cose a caso che perlomeno fanno giustizia delle tesi sui cosiddetti migranti economici: in Nigeria c'è la guerra, ma noi non li vogliamo perché sono neri.



La Stampa

Cooperazione, Imprese e Territori

Per vincere il «razzismo all'incontrario» che Meloni paventa, per respingere la triste realtà che «per gli Italiani (sempre maiuscolo) c'è la legge, per i richiedenti asilo c'è tutto», complice la Chiesa migrazionista, le forze dell'ordine vanno formate culturalmente. Devono capire chi hanno di fronte per «evitare il rischio di una sostituzione etnica» da parte di tizi poligami che «fanno cinque figli per coppia», cannibali specializzati in sacrifici umani. Gli Yoruba, ci informa Meloni, «vendono carne umana al mercato». Il che risulta curioso, visto che sono in gran parte cristiani. Inoltre torturano le vittime e poi le cuociono in un calderone: «I cadaveri dei bianchi sono molto graditi perché la tradizione vuole che il loro cervello sia più facile da domare».

Il nigeriano (anzi: il Nigeriano) è selvaggio e «il selvaggio sembra far da condensatore per tutte quelle qualità negative che sono l'appannaggio delle realtà criminali nei Paesi civili». Danneggiando un'attività italiana famosa nel mondo, la Camorra: «Fiumi di denaro nelle mani di una parte degli Africani di Castel Volturno che pagano gli affitti delle case, comprano call center, riciclano attraverso i negozi (). Ci sono invii di denaro continui: soldi dei bianchi che vengono direttamente consegnati ai neri». Attenzione: non dall'Italia all'estero, dai bianchi ai neri.

E se moldave e rumene vanno bene perché ci fanno da badanti, coi neri si corre il rischio di «cambiare l'etnia europea per creare un'Eurafrica o un'Eurasia» accogliendo gente che sconta una «inclinazione mostruosa».

C'è poi il mercato della droga che è in mano alla mafia nigeriana, e che la 'ndragheta si attacchi, ed è alimentato dai foreign fighter (chi? Quando? Dove?) mentre, anche se gli ambienti investigativi non confermano, sull'Autostrada del Sole si vendono - anzi: «si v

enderebbero» - organi umani a sessantamila euro l'uno. Che è sempre meno di un Camogli. Un testo che al confronto Forza Nuova è Pierferdinando Casini. Ministro Crosetto: che facciamo, destituiamo pure qui? Mentre ci pensa, dobbiamo a tutti delle scuse: al ministro Lollobrigida, al Generale Vannacci, a tutti gli esponenti di Fdl che ogni giorno postano o dicono idiozie razziste perché credono di essere ancora all'opposizione. Stavano solo citando un libro (e moschetto). - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune è passato da 219 a 324 giovani richiedenti asilo assistiti e ora le strutture della provincia sono tutte esaurite. Il sindaco: "S o no in carico a noi, ma dobbiamo spostarli lontano. Così è inutile". Le domande dei ragazzi: "Possiamo lavorare?"

Cremona, fine del modello virtuoso "Qui non c'è più posto per minori soli" Gianluca Galimberti Carlo Bassignani Sindaco di Cremona Responsabile coop. Nazareth " "

NICCOLÒ ZANCAN

Niccolò Zancan inviato a Cremona Il telefono deve essere sempre acceso. Turno di notte, reperibilità continua.

«Quando suona, allora significa che è arrivato un altro ragazzino. Un altro minore solo non accompagnato».

Oggi è di turno Carlo Bassignani, 37 anni. È il responsabile dell'area accoglienza della cooperativa Nazareth di Cremona.

Prende il furgone bianco, va dai carabinieri. Ogni volta è così.

«L'ultimo arrivato è un ragazzo egiziano di 17 anni, si è presentato in caserma, ha detto di chiamarsi Mohammed. È arrivato in treno a Milano. E da Milano, con un altro treno, si è fermato qui». Quale sono state le sue prime parole? «Ha fatto tre domande: "Dove mi porti?". "Conosci Sadiki di Fayoum?". No, gli ho risposto. Non lo conosco. La terza domanda è stata: "Posso lavorare?". Arrivano sempre più spesso con l'ansia di ripagare il viaggio a chi li ha mandati in Italia, devono ridare i soldi ai famigliari o ai trafficanti».

È l'estate di migranti invisibili, mai così tanti dal 2017. È l'estate dei ragazzini che non hanno un posto. A Cremona in tutto il 2022 erano stati 219 quelli arrivati. Oggi, a metà agosto del 2023, con Mohammed siamo a quota 324. Ed ecco il paradosso.

Il piccolo comune di Cremona ha molto più minori non accompagnati in carico, che posti. Così li deve spedire altrove: Udine, Pavia, Pescara, Salerno. Circa cento minori non accompagnati in carico al comune di Cremona, quasi un terzo, stanno in comunità sparpagliate in tutto il resto d'Italia. Cosa significa? «Che i soldi li mette il Comune di Cremona. Che l'assistente sociale è del Comune di Cremona. Ma, certo, seguire bene il percorso di crescita di quasi ragazzini così lontani non è molto facile».

Il sindaco Gianluca Galimberti è preoccupato: «Abbiamo messo ulteriori brandine nelle nostre strutture, abbiamo cercato posti in tutte le comunità della provincia. Ma è del tutto evidente che non ci sono più posti. Ecco perché siamo costretti a mandare i ragazzini lontani da qui».

Questo non è un modo serio per affrontare un problema complesso e epocale come quello che ci troviamo davanti».

Cremona era considerata un modello. Il suo sistema di accoglienza aveva sempre funzionato. Funziona quando i ragazzini non scappano, funziona quando studiano l'italiano e iniziano un percorso scolastico.



La Stampa

Cooperazione, Imprese e Territori

Funziona quando continuano il loro inserimento, anche da maggiorenni. Oggi sono quaranta quelli che hanno ottenuto il "proseguo amministrativo". Vuole dire che hanno compiuto 18 anni e stanno continuando a studiare, oppure hanno iniziato un percorso professionale. Sono al riparo. Sono dei nuovi cittadini.

È questo il sistema che sta saltando in aria.

L'uomo con il furgone è il primo testimone di questa mutazione. «Non abbiamo mai ricevuto tante chiamate come in questo 2023. L'80 per cento dei minori soli che arrivano a Cremona ci arrivano volontariamente, ci deve essere un passaparola e ci deve essere anche un'organizzazione criminale dietro. Perché tutti quelli che arrivano da noi sono della città egiziana di Fayoum». Poi sono arrivati alcuni ragazzini kosovari attraverso la rotta Balcanica. Poi arrivano, e qui siamo al restante 20 per cento, quelli ridistribuiti dal ministero dell'Interno. Questa è l'estate del nuovo caos.

Molti sindaci sono d'accordo.

E lo è, a maggior ragione, il sindaco di Cremona, Gianluca Galimberti: «Serve un piano di accoglienza molto più strutturato.

Non si può affrontare un fenomeno così complesso in modo sempre emergenziale. Serve più coordinamento. Serve più programmazione. Serve una più equa distribuzione degli impegni. Tutti i comuni devono essere coinvolti. Non è giusto appoggiarsi sempre su quelli che hanno dimostrato il loro impegno. E poi, un'altra cosa: basta usare i migranti per delle promesse elettorali irrealizzabili e anche un po' disumane». Al ragazzino solo che sbarcherà oggi a Lampedusa potrebbe andare bene, male o malissimo.

Identificato nell'hot spot dell'isola, finirà in un Cas per minorenni. Sono strutture delle prefettura per le prime pratiche: ci vogliono tre mesi per un appuntamento in questura.

Dopodiché, scompaiono. Oppure vengono affidati a un Comune. Oppure ci finiscono spontaneamente. Ci sono Comuni che hanno il «Sistema Sai», 100 euro al giorno di retta complessiva, una comunità con un piano di studio, cura e inserimento. Ci sono quelli che finiscono nel sistema «Extra Sai», retta da 60 a 100 euro al giorno. E tutti i costi eccedenti, sempre, a carico delle amministrazioni locali. Così puoi perderti o puoi scoprire chi sei. Puoi vivere o morire. Puoi finire a spacciare crack, o diventare aiuto cuoco a 18 anni.

Manca un piano. Mancano i letti. Mancano persino gli educatori sociali e i tutori legali. Carlo Bassignani adesso riceve un'altra chiamata: «Rispetto a una volta, arrivano ragazzini meno problematici. Nelle nostre comunità c'è meno litigiosità di un tempo. E ci sono anche meno allontanamenti. Sono ragazzini che devono cercare di ripagare la loro famiglia. E sanno, anche, che fermarsi qui può essere una buona scelta per la loro vita».

Cremona è deserta. Notte d'agosto, 33 gradi. Ecco: il furgone scompare. È un vecchio Ducati bianco che va a caricare il futuro italiano.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piogge, grandine e poi la siccità Oliva ascolana, scatta l'allarme

I RINCARI ASCOLI Nubi minacciose si profilano all'orizzonte per quanto riguarda la produzione di olio e in particolare della Tenera Ascolana (denominazione di origine protetta).

Il crollo «L'andamento del clima che, nel corso degli ultimi anni, ha avuto un'incidenza sempre più importante per la produttività agricola - afferma Pietro Albertini dell'oleificio Silvestri Rosina sito nel comune di Spineto, coltivatore di oltre quattromila ulivi tra le varietà di Tenera Ascolana (duemila piante), Frantoio, Carboncella e Leccino con una produzione media di circa trecento quintali ora sta diventando determinante anche per l'annata agricola in corso. Il caldo e il forte stress idrico, a cui sono state sottoposte le piante fin dallo scorso anno, sono stati fattori di rischio per lo sviluppo vegetativo, quindi meno rami a frutto e la loro maturazione. Anche la campagna olivicola-olearia 2023 termina Albertini - non si preannuncia molto felice con cali della produzione anche del 30%».

Questo significa che un olio extra vergine d'oliva che lo scorso anno si acquistava a 12/13 euro al litro, quest'anno il prezzo potrebbe oscillare tra i 15 ed i 20 euro al litro per la Tenera Ascolana, a seconda se blend (diverse varietà di olive) o mono varietale. Medesima situazione nei supermercati, dove l'olio extravergine di oliva, di media qualità, potrebbe arrivare a costare anche 8-9 euro al litro, considerato che gli industriali si stanno interessando, sempre più, agli oli extravergine artigianali di qualità.

Gli aumenti La ragione principale dell'aumento dei prezzi dell'olio extra vergine d'oliva è stata la siccità che, nel 2022, ha imperversato in tutte le aree olivicole mondiali e in particolare nel bacino olivicolo mediterraneo, facendo crollare la produzione. Circostanza che sembra ripetersi anche quest'anno. Analogo concetto espresso da Ugo Marcelli, presidente della **cooperativa** Case Rosse con azienda ubicata a Poggio di Bretta, sul calo della produzione che potrebbe, in alcuni casi, superare anche i trenta o quaranta per cento. «La nostra **cooperativa** gestisce oltre milleseicento piante di ulivo della varietà Ascolana Tenera, su sei ettari, due dei quali irrigati a goccia. Nel periodo della fioritura le continue piogge hanno lavato i fiori impedendo la fecondazione mentre la grandine, anche se è caduta a macchia di leopardo, ha colpito durante l'allegagione». «Coltivo circa tremila piante di ulivo dichiara Adamo Castelli titolare dell'Azienda Agrobiologia "Cartofaro", ubicata in Frazione Campolungo e, a causa della persistente siccità e le alte temperature, che hanno condizionato la fioritura e l'allegagione, due fasi molto delicate e importanti del ciclo vitale delle piante, prevedo un calo della produzione di circa il 40, 50% fatto che comporterà, inevitabilmente, un aumento dei prezzi dell'olio extravergine e della Dop ascolana».



Corriere Adriatico (ed. Ascoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

La Dop La denominazione di Oliva Ascolana del Piceno Dop riguarda sia le olive in salamoia sia quelle ripiene prodotte nel Piceno a partire dalla varietà colturale d'olivo Ascolana Tenera. Il prodotto ha ottenuto la denominazione di origine protetta nel 2005 e nel 2018 è stato istituito un apposito consorzio per la sua tutela e valorizzazione. Per avere la denominazione Dop le olive in salamoia o ripiene devono essere prodotte in un'area che comprende gran parte delle province di Ascoli Piceno e Fermo e parte della di Teramo. In particolare sono indicate per la produzione le zone con un'altitudine variabile tra i 20 e i 500 metri sul livello del mare, con un tipo di terreno dal calcareo-argilloso all'arenaceo con pH mediamente sub-alcalino.

Roberto Cestarelli © RIPRODUZIONE RISERVATA.

cortina

La Cooperativa, 130 anni di gloriosa storia Sempre al servizio del paese nella crescita

Dal primo magazzino a Pontechiesa nel 1893 all'attuale sede sul Corso: con le acquisizioni e un direttore donna dal 2018

MARINA MENARDI

CORTINA Correva l'anno 1893 quando 25 volontari ampezzani si unirono per dare corpo ad un magazzino, in località Pontechiesa, dove una persona addetta apriva poche ore al giorno per rifornire dei beni di prima necessità occorrenti per le attività agricole e pastorali e per le esigenze della vita quotidiana dei circa 3000 abitanti di Cortina. Da lì il percorso è stato di continua crescita, fino ad arrivare ad oggi, anno 2023, a festeggiare il 130° compleanno.

Questa è La **Cooperativa** di Cortina. Ieri, nella casa delle Regole, hanno ricordato questo lungo cammino il presidente Paolo Ghezze, don Ivano Brambilla, parroco di Cortina, e lo storico Paolo Giacomel, nella conversazione moderata da Marco Dibona.

«Cortina stava vivendo un bel periodo: tra il 1852 e il 1858 era stato costruito il campanile; stavano arrivando i turisti, si proveniva da decenni di grandi invenzioni. Non poteva mancare un rinnovamento dell'economia del paese, ed ecco che si dà forma alla società **cooperativa**», ha spiegato Giacomel, «un anno dopo 12 dei 25 soci della **Cooperativa** fondarono la Cassa Rurale e Artigiana di Cortina, con lo stesso principio di cooperazione che contraddistingue le persone di montagna che hanno bisogno di aiutarsi fra loro».

Presidente all'epoca era don Alfonso Videsott, e questo spiega la presenza ai festeggiamenti di don Ivano.

«La **Cooperativa** venne fondata pochi anni prima dell'enciclica Rerum Novarum, che ha cambiato le cose all'interno della Chiesa e affrontava la questione del lavoro e i principi a cui l'economia doveva evolversi secondo il Papa. I sacerdoti rispondevano al Vangelo, al Magistero e alla comunità, e per questo erano garanzia per la nuova **Cooperativa**, come per la Cassa Rurale».

Da allora è stato una continua crescita, fino al salto nel 1956 con la vendita degli alimentari, e poi con l'ampliamento della sede nel grande magazzino di 4000 metri quadri che in questi ultimi anni sta venendo progressivamente ristrutturato.

«Il cantiere della **Cooperativa** nel 1974 va ricordato, perché per Cortina è stata una grande innovazione: La **Cooperativa** diventò allora uno dei primi centri commerciali in Italia», ha rimarcato Ghezze. Allora presidente era Sisto de Bigontina e direttore Giorgio Lacedelli. A questi seguì nel 1975 Mario Manaigo, per rimanere fino al 2015, quindi 40 anni.

«In quegli anni c'erano molti margini di crescita. A Cortina risiedevano 8000 abitanti, l'economia tirava e ci sono stati gli sfoghi a Pian da Lago, con il Centro Casa e l'Euro Spin, il saggio e costoso acquisto



Corriere delle Alpi

Cooperazione, Imprese e Territori

delle quote dell'ex fabbrica sci Morotto, i negozi singoli in corso Italia, fino a sfociare nell'acquisto dell'hotel Concordia, il più atipico, che impegnerà la società per anni con la ristrutturazione».

Dal 2018 alla guida della **Cooperativa** c'è una direttrice donna, Emanuela de Zanna: un segno di rinnovamento in un'azienda che ha comunque avuto per la maggior parte dipendenti donne.

- marina menardi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

«Bianche», «no logo» e app Automobilisti a caccia del pieno più conveniente Il governo sotto pressione Turismo balneare in difficoltà

Spesa e benzina, così la Coop prova ad aiutare i soci

Gabriele Mento

In tempi di inflazione ormai esplosa e con i prezzi della benzina che non accennano a diminuire, fare il pieno alla propria auto è diventato sempre più dispendioso: i prezzi medi in Emilia-Romagna sono arrivati vicino a quota 1,94 euro al litro per la benzina verde e 1,84 euro per il diesel al self service. Trovare stazioni di rifornimento con prezzi più economici, per molti automobilisti, è diventata ormai una necessità se non proprio un lavoro, grazie anche alle app che comparano i prezzi.

Le pompe con quelli più bassi, nella maggior parte dei casi, sono le cosiddette «pompe bianche» o «no logo» che riescono a offrire un risparmio di qualche centesimo al litro. Queste attività, infatti, non sono legate alle catene di distribuzione più note e hanno per questo motivo meno spese legate al marketing e alla distribuzione. Un tipo particolare di «pompa bianca» è quella di Enercoop, posizionata all'esterno dei centri commerciali di Villanova di Castenaso e di Castel Maggiore e inaugurata in inverno: oltre ad avere prezzi competitivi ha la comodità di permettere di fare rifornimento e spesa senza doversi recare in due posti diversi. Le stazioni di servizio Enercoop, infatti, si trovano molto vicino all'ingresso dei centri commerciali. In questo modo, rinunciando a parte dei margini di profitto sul prezzo del carburante, **Coop** cerca di fidelizzare i propri clienti. Facendo rifornimento alle pompe di carburante che si trovano all'esterno dei due centri commerciali, infatti, i soci **Coop** possono accumulare punti sulla propria tessera, convertibili in premi o buoni spesa.

«È una discreta comodità poter fare la spesa e rifornimento all'auto nello stesso posto - conferma Marcello, pensionato di 65 anni, alle prese con la «pistola» del carburante - e i prezzi sono un po' più bassi rispetto alle altre stazioni di servizio della zona».

Un altro tipo di stazione di rifornimento con prezzi generalmente più bassi rispetto alla media sono i distributori completamente automatizzati: in questo caso il risparmio è sul personale, che non c'è proprio. Tutto sel service, insomma. È il caso delle pompe con il logo IpMatic e Q8easy che hanno prezzi di circa 3-4 centesimi al litro inferiore rispetto alla media regionale.

Un modo molto semplice per trovare le stazioni di rifornimento nella propria zona è avvalersi di alcune applicazioni scaricabili sul proprio telefonino come «Prezzi Benzina» e «Fuelio»; una volta fatto, ci si può mettere a caccia visto che permettono facilmente di visualizzare sul proprio smartphone le pompe di benzina più convenienti nel raggio di diversi chilometri.

Per evitare di spendere più del necessario per il carburante, è importante infine privilegiare il self service rispetto al servito. La comodità di farsi fare rifornimento da un addetto, infatti, può costare molto cara, con incrementi di prezzo spesso superiori ai 20 centesimi al litro. Su un pieno di benzina



Corriere di Bologna

Cooperazione, Imprese e Territori

di 50 litri, il conto al servito può quindi essere superiore anche di oltre 10 euro rispetto al self service.

Quando si tratta di fare benzina alla propria auto, il detto «chi fa da sé fa per tre» risulta essere quanto mai appropriato.

WeVèz insieme a Legacoop per le comunità energetiche

Il piano della società bolognese, tra i vincitori di un bando con fondi regionali

Federica Nannetti

L'obiettivo è chiaro: «Una comunità energetica di dimensioni regionali e con il coinvolgimento di alcune migliaia di consumatori da raggiungere da qui ai prossimi tre anni». A parlare è Paolo Benfenati, socio fondatore insieme a Matteo Fini di WeVèz, la società benefit nata nel 2021 con l'intento dichiarato di «restituire qualcosa al Pianeta e al territorio» attraverso la creazione, appunto, di comunità energetiche rinnovabili (Cer) capaci di coinvolgere aree limitrofe sempre più ampie e di ottimizzare gli usi di energia rinnovabile.

Comuni, enti pubblici, aziende, condomini o abitazioni private, scuole, organizzazioni di quartiere o di vicinato: tutti sono chiamati a raccolta e a fare la propria parte, collaborando così nel produrre, consumare e gestire l'energia attraverso uno o più impianti locali, per esempio, fotovoltaici. «Al momento abbiamo ricevuto manifestazioni di interesse da circa 500 condomini - ha aggiunto Benfenati -, ma ciò a cui si guarda è proprio una scalabilità territoriale, senza escludere nemmeno una collaborazione futura con Cer di altre regioni o con altre cooperative locali».

Sì perché, nata come società benefit due anni fa, adesso WeVèz sta andando verso una trasformazione in cooperativa (da formalizzare nel corso di settembre), fattore determinante per la partecipazione - e vincita - al concorso Coopstartup Changemakers di Legacoop Bologna e ai finanziamenti regionali. In questo «cambio di pelle», ha spiegato ancora Benfenati, determinante è stata la volontà di passare dal «fornire servizi per la realizzazione di una Cer al concretizzarla davvero, riunendo produttori, consumatori e tutti i servizi necessari per farla partire».

È dunque in questo complesso di servizi ai propri soci che si vuole esplicitare lo scopo mutualistico di una coop: «Anche se si è solo un consumatore è possibile entrare a farne parte e associarsi - ha sottolineato il co-fondatore -: si è consumatori proattivi, fondamentali nella gestione dell'energia in più che viene immessa nella rete». I vantaggi, dunque, sono trasversali: «Da un punto di vista economico - ha poi aggiunto - la stima è di un risparmio del 10% sul costo della bolletta annuale ma, ancora più importante, è la stabilizzazione del prezzo. Gli incentivi, cioè, sono proporzionali alla crescita del costo dell'energia, tanto da mantenere stabili i costi anche in caso di oscillazioni di quelli energetici. La grandezza di una Cer, allo stesso tempo, può aumentare il suo stesso potere contrattuale di fronte ai gestori, oltre a facilitare l'ottimizzazione dei consumi tra diverse attività. Un'azienda, per esempio, è facile immaginare come consumi di più nelle ore centrali delle giornate della settimana lavorativa e meno nei fine settimana, all'opposto di un privato, a casa». Insieme potrebbero compensarsi.

La sensibilità nei confronti delle comunità energetiche, a partire dalle istituzioni bolognesi ed emiliano-romagnole,



Corriere di Bologna

Cooperazione, Imprese e Territori

è in crescita secondo i soci di WeVèz, ma il lavoro da fare è ancora tanto: «La scommessa sarà comunicativa ed è per questo che anche le istituzioni sono chiamate a fare la loro parte nell'informare sui vantaggi, i benefici ambientali e sulle realtà più affidabili.

Sportelli informativi comunali sarebbero importanti», è la loro impressione. Loro stessi sull'informazione stanno cercando di lavorare in collaborazione con l'Alma Mater: «È già in essere una convenzione per implementare i servizi delle aree energetiche, informatiche e comunicative attraverso tirocini che possono trasformarsi in opportunità lavorative». Anche in questo si dimostra il senso di comunità: il noi, il we di WeVèz.

Pavullo Da settembre l'offerta si amplia al Tonini e allo Scoiattolo

Nido, nuova sezione da venti posti «Accolte le esigenze delle famiglie»

di Ernesto Bossù Pavullo Verrà inaugurata, a settembre, una nuova sezione nido da 20 posti a Pavullo.

In questo modo il Comune cerca di proseguire nel trend di crescita che, negli ultimi anni, ha permesso di garantire più posti per bambini e famiglie che ne fanno richiesta.

«Il lavoro serrato di negoziazione e di confronto con la Regione e le realtà locali ha dato buon esito. Così da settembre verrà inaugurata una nuova sezione di asilo nido da 20 posti nel nostro Comune, presso i nidi Tonini e Amici dello Scoiattolo, che si aggiunge ai 123 posti già presenti, ed andrà ad accogliere tutte le famiglie che erano ancora in attesa di una conferma», sottolineano dall'ente. Rimangono al momento sospesi alcuni bambini che non hanno ancora compiuto l'età minima richiesta per accedere al servizio, cioè i sei mesi, ma che si spera possano essere accolti in un ulteriore potenziamento al nido "Scarabocchio" di Sant'Antonio a partire da gennaio 2024.

«Ringraziamo per questo bel risultato il nostro Servizio scuola, la **cooperativa** Domus e la Regione, che nelle settimane scorse ha sciolto le riserve sul contributo che sarà fornito ai Comuni che intendono potenziare i servizi alla prima infanzia. Le spese per il funzionamento degli asilo nido infatti risultano a carico del Comune e vengono coperte solo per circa il 50% dalle rette, mentre il resto è a completo carico dell'ente».

Soddisfatta l'assessore alla Scuola Angela Pietrolungo: «Anche quest'anno molte famiglie hanno scelto di iscrivere i propri bambini ai nidi d'infanzia del nostro territorio.

Pur avendo, infatti, ampliato l'offerta lo scorso anno di 25 posti, la lista d'attesa, alla chiusura del periodo di iscrizione del 2023, si è rivelata piuttosto significativa». Perciò, chiosa l'assessore, «per rispondere alle esigenze delle famiglie è stato proposta un'ulteriore estensione di 20 posti di nido già dal mese di settembre. Da gennaio 2024 poi è in programma un ulteriore ampliamento presso il nido Scarabocchio di Sant'Antonio. Si tratta di un impegno importante dal punto di vista economico ed organizzativo che l'amministrazione ha scelto di sostenere. Il dato che le famiglie si orientino sempre di più verso i servizi alla prima infanzia, da zero a tre anni, è estremamente positivo: da un lato conferma la ripresa delle nascite e dell'attività lavorativa delle famiglie, dall'altro la fiducia nei servizi e il riconoscimento della loro qualità».

«L'aumento della domanda sui nidi - aggiunge il sindaco Davide Venturelli - è un segnale di grande speranza per la nostra comunità e la montagna intera. Senza il contributo regionale sarebbe stato davvero complesso coprire, con i soli fondi comunali, i costi dell'espansione delle nuove sezioni». Infine il



Gazzetta di Modena

Cooperazione, Imprese e Territori

primo cittadino riflette sul futuro: «In prospettiva contiamo di portare a casa risorse in questo settore anche con la strategia Stami dei fondi regionali per le aree interne: un paese che investe sui servizi alle famiglie è un paese che crede nel proprio futuro e guarda con ottimismo all'avvenire. Non è ancora chiaro se la Regione erogherà anche fondi per la copertura totale delle rette delle famiglie, ma l'importante per ora era centrare l'obiettivo di non lasciare fuori nessuno.

Resta la soddisfazione di aver creato, in un solo anno e mezzo di amministrazione, oltre 40 nuovi posti per questo importantissimo servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giorno (ed. Metropoli)
Cooperazione, Imprese e Territori

Cinisello Balsamo

Torna "Generazioni" tre-giorni sull'abitare e sulla sostenibilità

CINISELLO BALSAMO A settembre torna Generazioni, la tre giorni di UniAbita sui temi della sostenibilità. «Anche quest'anno partiamo dalla nostra esperienza per confrontarci sui temi che interrogano il nostro agire e i nostri soci, per studiare e insieme costruire soluzioni ai problemi che viviamo, per rispondere collettivamente ai nostri bisogni di cittadini e di attori del mondo della cooperazione e dell'abitare - spiega il presidente Pierpaolo Forello -. Abbiamo invitato a Cinisello Balsamo tanti interlocutori dall'area metropolitana e da diverse regioni italiane, anche grazie alla collaborazione con Altreconomia, **Legacoop** Abitanti e Fondazione comunitaria Nord Milano». A Villa Casati dal 15 al 17 settembre il festival proporrà workshop e seminari dedicati a tre grandi temi: l'abitare, la sostenibilità ambientale e il ruolo delle comunità locali. A Cinisello si incontreranno i gruppi dirigenti delle cooperative di abitanti lombarde, oltre agli amministratori di diverse città metropolitane. Tra i focus, ci sarà un momento di approfondimento sulle comunità energetiche, sul tema dell'acqua e sul ruolo dell'Italia nella crisi climatica. Non mancherà la socialità con un incontro sul cibo in collaborazione con Slow food, il Restart party, per ridare vita a oggetti che non funzionano più, e lo Swap party, mercatino dell'usato per sostenere l'emporio solidale Social market Nord Milano.

La.La.



Maltempo e carburanti tra i fattori decisivi ma nella filiera si specula

Frutta e verdura alle stelle e i casertani ne consumano sempre meno. Presidente, secondo i dati elaborati dalla sua associazione, la Coldiretti, il prezzo di frutta e verdure continua ad aumentare. Perché? «I rincari sono sotto gli occhi di tutti e per alcuni aspetti sono anche giustificati. Ma non per tutto. C'è stata la pandemia prima, poi la guerra. Pensiamo al gasolio agricolo sul quale non gravano le accise. Si è passati da uno 0,60 a un euro al litro. Rincaro che ha inciso moltissimo. A questo vanno aggiunti i cambiamenti climatici: dalle bombe d'acqua alle grandinate ai 40 gradi. Tutto questo chiede agli agricoltori uno sforzo straordinario e raccolti decisamente minori. Secondo Coldiretti, il prezzo della frutta a giugno 2023 è aumentato di oltre il 7,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre l'aumento del prezzo delle verdure supera il 17,4%. Un aumento però che non è legato alla materia prima, ma che si sviluppa lungo l'intera filiera che va dal produttore al consumatore. In sintesi, è vero che i prodotti all'agricoltore costano di più ma è attraverso i vari passaggi che li portano al consumatore che il prezzo aumenta a dismisura fino a triplicare».

Ci può fare un esempio?

«Certamente. Lo faccio col grano. Prima dello scoppio della guerra in Ucraina il grano veniva pagato, sotto trebbia, a 20/25 euro al quintale. Lo scorso anno arrivò a 50 euro e il prezzo della pasta aumentò vertiginosamente. Quest'anno il grano è stato pagato a 30 euro ma il prezzo della pasta non è calato. Stesso discorso vale per i pomodori per l'industria che sono ritornati al prezzo di 3 o 4 anni fa ma non è così sugli scaffali. Al produttore non arrivano i guadagni maggiorati. È dopo l'uscita dal suo terreno che avvengono una serie di passaggi che fanno, ingiustamente, lievitare i prezzi».

Come ci si difende da queste speculazioni?

«Coldiretti sostiene l'iniziativa Stop alle pratiche sleali per porre fine ad azioni commerciali inique e immorali. Il Decreto Legislativo 198/2021 ha reso attuativa la Direttiva dell'Unione europea in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agroalimentare. Il Decreto è entrato in vigore il 30 giugno dello scorso anno. La direttiva prevede che il prezzo venga calcolato sulla base dei costi medi di produzione rilevati dall'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) o, in mancanza di questi dati, dal prezzo medio praticato per prodotti simili nel mercato di riferimento».



Il Mattino (ed. Caserta)

Cooperazione, Imprese e Territori

Cosa si deve fare?

«Prima i produttori erano gli unici titolati a segnalare eventuali difformità ora invece chiunque, Coldiretti in primis, si può rivolgere alle autorità deputate alla sorveglianza in caso di sospetta attività sleale nei confronti delle aziende agricole. È possibile segnalare anche mantenendo l'anonimato e viene data alle associazioni di rappresentanza la possibilità di presentare le denunce per conto dei propri soci».

Lei è anche presidente della cooperativa Amico Bio. Ha subito contraccolpi il settore dedicato al biologico?

«Sicuramente, considerato che i prodotti biologici sono già più costosi e dunque un po' di disaffezione da parte del consumatore, con l'ulteriore aumento dei prezzi, c'è stata. Però mi sento di dire che in provincia di Caserta questo settore gode di buona salute perché i consumatori bio sono persone consapevoli e conoscono il valore del prodotto».

Quale consiglio si sente di dare ai consumatori?

«Come Coldiretti dico e diciamo di imparare ad assicurarsi sempre dell'origine dei prodotti, privilegiare quelli locali e poi quelli nazionali, comprare frutta e verdure di stagione, prodotti che richiedono un trasporto minimo per raggiungere i banchi di vendita. L'acquisto locale è un ottimo modo per sostenere i produttori e contribuire alla valorizzazione del loro lavoro e a una più equa remunerazione e tutto questo va verso un'economia più equa e più green. Dal 3 settembre ripartiremo a piazza Pitesti con la Campagna Amica, un'occasione non solo per comprare a km0 ma anche per imparare tante cose sui prodotti e sui produttori».

na.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Campo confiscato in fiamme «La passione non ci fermerà»

SARA BONI

SANTA MARIA LA FOSSA Sara Boni «Andremo avanti con la nostra determinazione e con la grande passione che ci muove, grazie anche al sostegno delle istituzioni e di tante realtà associative, guardando al futuro sempre più forti. Ma oggi sette ettari di terreno nel campo di Santa Maria la Fossa, dove è cresciuto il nostro cardo, è andato tutto perduto». Così Francesco Pascale, direttore di Terra Felix del gruppo Geofilos Legambiente di Succivo, sull'incendio divampato tra Ferragosto e il 16 agosto (la notizia è stata resa nota) che in sole tre ore ha bruciato anni di fatica, sudore ed entusiasmo.

A Santa Maria la Fossa, a pochi chilometri da Grazzanise, la cooperativa "Terra Felix" ha in concessione un terreno confiscato al clan Schiavone e precisamente a Francesco detto "Sandokan". «Da 4 anni coltiviamo il cardo per la riqualificazione del suolo abbandonato dice Pascale - e proviamo a contribuire alla filiera della bioeconomia circolare. Dai semi di cardo si estraggono oli vegetali utili per bioplastiche e biochemicals mentre la biomassa serve per la produzione di balle per la coltivazione del fungo cardoncello che realizziamo nella serra fungaia inaugurata ad aprile».

L'immenso campo è bruciato in sole 3 ore, complice il caldo torrido e il vento: distrutta una produzione di circa 150 quintali di biomassa. La storia comincia anni fa, quando uno dei fondi agricoli di Santa Maria La Fossa era nelle disponibilità della criminalità organizzata. Siamo in una delle aree della cosiddetta "Terra dei Fuochi", cioè di quel territorio in cui la camorra gestiva illegalmente traffici di rifiuti di ogni genere, alimentando quello che Legambiente, con un neologismo coniato ad hoc, ha identificato come "ecomafie". Lo Stato ha riguadagnato terreno. E, gradualmente, è riuscito a confiscare anche questo fondo, assicurandolo alla legalità e concedendolo in gestione al terzo settore, affinché rinascesse sul piano ecologico, sociale ed economico. "Terra Felix" in particolare è risultata assegnataria di questo terreno e della struttura presente. Ne è nato un complesso per la formazione e l'educazione alla legalità e di promozione dell'agricoltura sociale. Le forze dell'ordine stanno indagando sulla matrice, si segue anche la pista del dolo.

«Subiamo un terribile danno conclude Pascale mi auguro non si tratti di un atto criminale».

Tuttavia quello del campo non è un caso isolato: il 25 luglio l'auto di un collaboratore di Terra Felix è stata trovata in fiamme. Maria Teresa Imparato, presidente Legambiente Campania, mostra solidarietà alla **coop**: «Siamo vicini alla nostra cooperativa e, qualunque sia la causa, sin da ora diciamo con chiarezza che verrà rispedito al mittente ogni tentativo di voler mettere in ginocchio le esperienze nate sui terreni confiscati. La cooperativa non sarà lasciata sola in quanto rappresenta un esempio tangibile di come si può riportare nel solco della legalità un bene che è stato restituito a una funzione



Il Mattino (ed. Caserta)

Cooperazione, Imprese e Territori

produttiva e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino di Padova

Cooperazione, Imprese e Territori

l'emergenza profughi

Migranti, oggi 38 nuovi arrivi a Selvazzano «Io, in viaggio tra deserto e mare da 2 anni»

Tutto regolare alla Falconetto di Forcellini, ieri nessun ingresso. Il racconto di un 18enne. In mattinata l'accoglienza a Feriole

CARLO BELLOTTO

Carlo Bellotto La macchina dell'accoglienza padovana è partita e dopo i 39 immigrati arrivati venerdì alla palestra Falconetto di via Dorighello, ne sono attesi oggi al palazzetto di Feriole a Selvazzano altri 38. Dovevano arrivare ieri ma l'emergenza iniziale si è ridimensionata nei tempi, almeno per ora, con la seconda palestra cittadina, la San Benedetto da Norcia, ancora peraltro da allestire. La prima giornata dei profughi in terra padovana è trascorsa bene; dalla Falconetto non sono quasi mai usciti nelle ore calde, se non verso sera per due passi in cortile.

Sempre sotto l'occhio vigile dei volontari della Croce Rossa e degli addetti della **coop** Consorzio Veneto Insieme che si occupano del loro soggiorno, che dovrebbe essere di tre settimane. È iniziata la corsa contro il tempo visto che il 13 settembre inizia l'anno scolastico e per quella data le tre palestre dovranno tornare nella disponibilità degli istituti scolastici per ospitare le attività degli studenti.

Chi li ha visti, volontari e sanitari in primis, racconta che si nota ancora nei loro occhi la stanchezza per un viaggio da 17 ore che li ha profondamente provati.

Una odissea che non permette di recuperare le forze dopo un giorno o due, ne servono di più. Dialogare con loro è molto difficile, parlano solo l'arabo e un po' di francese; i pasti li hanno graditi, il primo menu è stato riso con verdure, bastoncini di pesce e pollo fritto servito in servizio catering, servizio pagato dalla Prefettura.

La storia più drammatica arriva da un 18enne della Costa d'Avorio che ha raccontato in francese che il suo lungo viaggio per arrivare in Italia era iniziato due anni fa, quando aveva 16 anni. Quasi tutto il tempo è stato necessario per arrivare dalla sua nazione, bagnata dall'oceano Atlantico meridionale, alla Tunisia, dove si è imbarcato per Lampedusa. Lunghi e interminabili viaggi, soprattutto in camion ma anche a piedi, attraversando il Burkina Faso, il Mali e l'Algeria. Più di 4.700 chilometri da percorrere, senza molti soldi in tasca, con mezzi di fortuna.

Con lunghe soste per mancanza di mezzi e anche per recuperare le forze. Poi l'attesa per la traversata, anche quella ovviamente, di fortuna, tra rischi di non farcela e ansie di navigare in un mare che è già stato la tomba per migliaia di persone alla ricerca di una vita migliore.

Che per ora - almeno per lui - non è ancora iniziata.

Per i prossimi giorni, come per quelli trascorsi, i volontari della Croce Rossa saranno presenti soprattutto per un paio di ore durante i pasti, per dare assistenza agli addetti delle **coop** e in caso di problematiche



Il Mattino di Padova

Cooperazione, Imprese e Territori

di salute degli ospiti che fino ad ora non sono importanti. In quattro avevano qualche linea di febbre ma sono risultati negativi al tampone Covid e una visita più specialistica non ha fatto emergere nessuna patologia importante. Il loro soggiorno quindi continua e se non fosse stato per l'eco della stampa pochi si sarebbero accorti della loro presenza discreta e silenziosa.

A Lampedusa la situazione resta allarmante: l'altra notte sono arrivate in poche ore 351 persone. Quindi l'emergenza di distribuirli temporaneamente lungo la penisola resta.

- Riso con verdure, pesce e pollo fritto i pasti consumati dagli ospiti Molte le testimonianze di disagio e sofferenza C'è chi ha percorso anche 4.700 chilometri Nella foto grande l'arrivo dei 39 migranti nella scuola Falconetto a Forcellini. Nelle due foto a sinistra, l'impegno della Croce Rossa e il presidio della Polizia di Stato.

Il Mattino di Padova

Cooperazione, Imprese e Territori

montegrotto terme abano terme Abano terme

Alloggi per i profughi «Giusta l'accoglienza ma pure qui emergenza» Domani al Sacro Cuore i funerali di Casotto Luminarie natalizie Appalto da 90 mila euro

F. FR. G.B. F.FR.

MONTEGROTTO TERME Due appartamenti confiscati all'ex sindaco Luca Claudio come ristoro della "tangentopoli delle Terme" per ospitare i profughi provenienti dall'Ucraina. Ma si tratta di un'imposizione, non totalmente digerita, da parte della Prefettura alla giunta comunale. È quanto previsto dalla convenzione siglata dal Comune e la **cooperativa** Eleison scs di via del Progresso a Vigonza. La convenzione riguarda l'appartamento con garage in corso delle Terme 136 e quello di via Roma 20. «A differenza del modello di accoglienza e integrazione Sai, le accoglienze in emergenza tramite la Prefettura non coinvolgono gli enti locali nella gestione delle persone che vengono collocate tramite una **cooperativa** che riceve l'incarico e si rapporta direttamente con la Prefettura», esordisce il sindaco Riccardo Mortandello. «Per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi della guerra in Ucraina, abbiamo risposto a una richiesta che ci è stata fatta dalla Prefettura di destinare i due appartamenti confiscati a Luca Claudio in quel momento liberi da inquilini». Il primo cittadino non è del tutto soddisfatto della soluzione della Prefettura.

«Abbiamo risposto in maniera tiepida perché se da un lato è giusto dare accoglienza ai profughi di tutte le guerre, dall'altro stavamo facendo dei ragionamenti per destinare quegli appartamenti alle emergenze abitative dei nostri cittadini».

Ora da un anno e mezzo sono occupati senza che il Comune percepisca alcun affitto. «Non abbiamo informazioni sugli occupanti, perché così funziona l'accoglienza in emergenza», spiega il sindaco. «Uno dei due appartamenti», dice la responsabile per il Sociale Elisabetta Roetta, «è occupato da una mamma con 7 figli, tra cui solo uno maggiorenne, e il marito al fronte. In questo caso su segnalazione dei vicini di casa i Servizi sociali si sono attivati per l'inserimento all'asilo nido, e nelle scuole dei minori.

Dell'altro non abbiamo informazioni e non ci sono rapporti, pur cercati da parte nostra, con la **cooperativa** che gestisce le case».



Bagnarola, c'è 'BluDolce' e il suo spazio bimbi

Il punto di riferimento di via Almerici non chiuderà e la frazione continuerà ad avere un servizio per i piccoli di età fra uno e tre anni

GIACOMO MASCELLANI

di Giacomo Mascellani Bagnarola continuerà ad avere un servizio per i piccoli di età compresa da uno a tre anni.

L'appello dei genitori della frazione di Cesenatico è stato accolto e lo Spazio Bambini di via Almerici, da 23 anni punto di riferimento per le famiglie con bambini, non chiuderà e diventa 'BluDolce'. Il passaggio delle chiavi dalla cooperativa Granata, che aveva rinunciato al rinnovo della convenzione, alla cooperativa sociale Società Dolce, che a Cesenatico gestisce già il nido d'infanzia L'arcobaleno, è avvenuto alla presenza dei dirigenti del Comune, Silvio Mini e Laura Pagliarani.

Stella Coppola, responsabile dell'area Centro di Società Dolce, spiega il progetto che vuole portare avanti la cooperativa: «In primo luogo abbiamo cercato un nome adeguato alla struttura, che è vicina al mare, ma non lontana dai territori dell'entroterra. Volevamo infatti trovare un nome che riuscisse a dare un'identità culturale e ludica ad un servizio educativo fondamentale per molte famiglie durante alcune ore della giornata.

Abbiamo quindi pensato al colore blu proprio come quello del mare e alla dolcezza delle nostre colline, che ben si sposano in questo abbinamento particolare. Così è nato 'BluDolce'. Saranno mantenute le caratteristiche di spazio integrativo proprio dove il Comune mette a disposizione i locali, sostenendo parte dei costi di frequenza per le famiglie residenti a Cesenatico».

Situato a metà strada tra Cesena e Cesenatico, BluDolce rappresenta un'interessante soluzione ed un'idea innovativa per cercare di conciliare i tempi di vita e di lavoro dei genitori che vivono in zona, ma rappresenta anche un'opportunità per la socializzazione dei bambini che non frequentano i nidi d'infanzia. La struttura, di recente costruzione, è circondata da un giardino per le attività all'aperto e gli ambienti interni sono comunque ampi.

«La nostra proposta - dice Donatella Forlenza, coordinatrice dei servizi educativi dell'area Centro della Società Dolce -, è offrire un luogo sereno ed accogliente, insieme alle educatrici che già vi lavoravano in grande profitto e con notevole impegno e passione. Per l'immediato futuro l'obiettivo sarà di assicurare al territorio la presenza di servizi integrativi di qualità per la prima infanzia, con proposte diversificate e flessibili per le famiglie».

La struttura di Bagnarola può accogliere fino a 23 bambini da 1 a 3 anni. Aprirà lunedì 11 settembre e le attività andranno avanti fino al mese di giugno, con possibilità di ampliamento il sabato mattina,



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

e anche nel mese di luglio e di agosto. Gli orari dal lunedì al venerdì, offrono due possibilità di frequenza, che sono dalle 7.45 alle 12.45, oppure dalle 8.15 alle 13.15. Le iscrizioni per l'anno 2023-2024 sono già aperte». Non sono previsti il pasto, né la nanna, ma è somministrata una merenda conforme alle indicazioni della tabella dietetica in uso nei nidi del territorio comunale. La tariffa mensile per i bambini residenti nel Comune di Cesenatico è di 280 euro, che sale alla somma di 385 euro sempre mensili per coloro che risiedono fuori dal comune.

Sarà possibile visitare il servizio e conoscere il personale BluDolce mercoledì 6 settembre, dalle 17 alle 18.30. Inoltre è possibile avere ulteriori informazioni telefonando al numero 0547-610210 oppure inviando una mail a infanziaromagna@societadolce.it.

Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

Granchio blu, fronte comune «L'idea di una fabbrica a Goro per lavorarlo e confezionarlo»

Gianella (cooperativa 'La Vela' a Goro): «Ci stiamo incontrando con i colleghi di Scardovari» Primi carichi in partenza per la Florida mentre si lavora al progetto di uno stabilimento

di Mario Bovenzi Lungo un asse tra due regioni - Emilia e Veneto - si combatte la non facile guerra contro il granchio blu. Dalla nostra regione un carico di chele è partito - si tratta per questo predatore di un viaggio di ritorno, alla patria da dove molti anni fa è salpato per invadere le nostre coste - verso la soleggiata Florida, destinazione Miami.

Nei container 15,75 tonnellate di crostacei semilavorati pescati dalle imprese ittiche della Sacca di Goro, del territorio di Comacchio e nel Delta del Po. Va di pari passo il Veneto che sta guardando per 'allontanare' il pericoloso crostaceo 'alieno' ai mercati della Francia. Da terrore dei mari a prodotto di punta del territorio - è diventato anche il ripieno dei ravioli - pronto alla prova dell'export, la sfida. Che qualcuno ha raccolto già, nel suo piccolo. Nella sagra di Goro viene servito con le pennette o, come secondo, gratinato tra gli stand. Un'idea dell'associazione Valeria, dal nome di una volontaria scomparsa. Sta andando a ruba. Una tappa di questa battaglia, senza esclusione di colpi, sarà domani. A Goro e Comacchio gli assessori regionali Mammi (agricoltura e agroalimentare, caccia e pesca) e Calvano (bilancio, personale, patrimonio, riordino istituzionale, Rapporti UE), assieme ai sindaci, incontreranno i pescatori.

«Stiamo portando avanti - spiega Fausto Gianella, presidente della **cooperativa** ittica La Vela a Goro - una serie di incontri con il consorzio di Scardovari, in provincia di Rovigo, per fare fronte comune nella lotta ad un predatore che sta azzerando la produzione di vongole delle due realtà della pesca. Entrambe le Regioni, con i loro presidenti, si stanno attivando per dare una risposta, è a rischio un settore, un comparto che rappresenta la vita per migliaia di famiglie».

Miami, in Florida, è la meta, la destinazione del primo carico di granchi.

«Sì, i contatti sono stati presi con imprenditori italiani che vivono negli Stati Uniti, in alcuni paesi degli Usa il granchio è considerato un prodotto doc, una specialità, che lavorano nel settore della commercializzazione del cibo, nella filiera del food».

Come siete stati coinvolti?

«In prima fila Conuno, Consorzio cooperativo che rappresenta una delle maggiori realtà in Europa nel settore della molluschicoltura con 1.395 i soci e 32 cooperative tra Goro e Comacchio. Un passo fondamentale è stato quello di capire come portare il carico negli Usa e in che forma».



Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

Cosa intende?

«Non vogliono granchi vivi, ma semilavorati. In questo momento, tra le varie idee che sono sul tavolo per debellare il flagello del mare, c'è anche quella di realizzare magari proprio a Goro di una fabbrica per lavorare la polpa e realizzare confezioni da mandare poi oltre l'Oceano.

Anche i parlamentari di Ferrara sono al nostro fianco. Il deputato Mauro Malaguti è sceso in campo con decisione, Francesco Lollobrigida ministro dell'agricoltura e della sovranità alimentare, sta affrontando il problema, sul suo tavolo la questione del granchio blu e il futuro del mondo della pesca è una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Infrastrutture

Ponte sul Diversivo, ci penserà la Cme di Modena

SCORTICHINO Accelera decisamente l'iter verso il ripristino del ponte di Scortichino sul Canale Diversivo, un intervento estremamente atteso dai lavoratori e dai residenti della frazione. Si è infatti appena conclusa la gara d'appalto e a vincerla è stato il modenese Cme Consorzio imprenditori edili società **cooperativa**. Le somme a disposizione per il ripristino ammontano a complessivi 390 mila euro, messi a disposizione per 170 mila euro ciascuno dal Comune di Bondeno (avanzo di bilancio) e dalla Provincia di Modena, e per 50 mila euro dal Consorzio di Bonifica Burana. «Già all'inizio della prossima settimana avremo un importante incontro in loco con la ditta assegnataria - fanno sapere il sindaco, Simone Saletti, e l'assessore ai Lavori pubblici, Marco Vincenzi -. Il ponte che collega i territori di Bondeno e Finale Emilia è strategico per i collegamenti quotidiani dei lavoratori, degli studenti e del trasporto merci. Pur non essendo mai stato completamente chiuso al traffico, la sua messa in sicurezza e il ritorno della circolazione a senso alternato saranno certamente indispensabili per riportare la normalità». Il ponte di Scortichino risale agli anni '60, quando a costruirlo fu il Consorzio di Bonifica Burana. A seguito di verifiche statiche è stata riscontrata l'idoneità del manufatto ai carichi verticali ma allo stesso tempo la necessità di provvedere a interventi di risanamento e riparazione delle parti deteriorate.



la spiga verde

Lavagna valorizza la cultura orticola

P. P.

Verdure e granoflash Lavagna "Città dei Fieschi" ma anche "Città del cavolo, dell'erbeggia e del fagiolino pelandronetto". Realtà, più unica che rara in tutta la Liguria (eguagliata forse soltanto da quella di Albenga), la Piana dell'Entella è il regno della biodiversità e un microcosmo delle varietà orticole autoctone da preservare e tutelare a tutti i costi. Lo sanno bene amministratori e associazioni di categoria, che grazie a un lavoro costante e spesso congiunto, in materia di valorizzazione e tutela della propria cultura orticola, possono vantare il recente ottenimento della "Spiga verde". Per la precisione, è stata una riconferma del riconoscimento, che anche per il 2023 a livello regionale è stato assegnato solo a Lavagna e Sanremo, da parte di Fee Italia.

Una dignità che viene riconosciuta alle località che promuovono sviluppo rurale sostenibile, cura dell'ambiente e difesa del paesaggio, lungo un percorso annuale, dimostrato attraverso una serie di indicatori da soddisfare, tra cui partecipazione pubblica, corretto uso del suolo, presenza di produzioni agricole tipiche, sostenibilità e innovazione in agricoltura, qualità di acqua e offerta turistica, gestione dei rifiuti, valorizzazione di aree naturalistiche e paesaggio, cura dell'arredo urbano, mobilità sostenibile e accessibilità. Una serie di parametri ai quali concorrono numerosi progetti messi in atto sul territorio sinergicamente: dalla kermesse "Sono tutti cavoli nostri"; ai progetti di recupero della rete sentieristica per promuovere turismo sostenibile ma anche recupero del territorio e contrasto al dissesto; dal progetto "Ortolog", avviato dalla **Cooperativa** Agricola Lavagnina, che lavora per giungere al censimento di tutte le varietà orticole tipiche del Tigullio e alla loro iscrizione nel registro nazionale; a progetti innovativi come Fish, acronimo di fertilizzante idrolizzato suolo e habitat, che sta studiando gli effetti della sperimentazione di un biostimolante ottenuto da scarti ittici. Ultimo ma non ultimo il percorso avviato da una task force di enti sotto l'egida della Società Economica per l'ottenimento dell'Igp per l'oliva lavagnina.

- p. p.



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Addio a Marangoni anima del Soroptimist insegnante e ballerina

Orbetello Si è spenta a 64 anni

I.A. Orbetello Il Soroptimist Orbetello Costa d'Argento piange Laura Marangoni, uccisa da un male incurabile all'età di 64 anni. Laura è morta all'ospedale San Giovanni di Dio di Orbetello. Era una donna molto conosciuta e stimata. Per anni si era dedicata ai ragazzi facendo l'insegnante alle scuole superiori a Orbetello. Aveva insegnato scienze e biologia al professionale della città lagunare ed era stata professoressa anche al liceo di Orbetello. Fra le sue passioni c'era la danza: era una grande ballerina di tango argentino. Un ballo che amava e che le aveva anche dato grandi soddisfazioni. Ha avuto importanti riconoscimenti - ricorda la presidente del Soroptimist Edy Rita Bronchi - quando era in coppia con l'ex marito Sergio Santi, sempre presente nella sua vita insieme alla figlia. Laura ha partecipato alla nascita del nostro club Soroptimist Orbetello Costa d'Argento dal 2019 diventandone la vice presidente nel 2023. Era molto attiva nei progetti scolastici. Ha lottato con tutte le sue forze. Una donna forte, a cui volevo molto bene che mi mancherà tanto e mancherà a tutte noi del club. Laura era una persona corretta, disponibile. Lo era con noi e lo era stata con i suoi studenti. Era amata e stimata dai colleghi. Era una persona mite ma allo stesso tempo determinata. Per noi - conclude Bronchi - è un grandissimo lutto. Era una donna coraggiosa, un esempio per tutti noi. Ha affrontato la sua malattia con grande forza. Sarà sempre nei nostri cuori. Ci stringiamo alla Laura Marangoni, vicepresidente del Soroptimist morta in ospedale per una malattia incurabile famiglia in questo momento molto difficile». Alla famiglia di Laura sono arrivate anche le condoglianze di tutti i club Soroptimist della Toscana e della vice presidente del Soroptimist nazionale. Come vice presidente del Soroptimist, Marangoni aveva organizzato con molto interesse il convegno che il club aveva fatto a marzo sulla connessione fra la violenza e il linguaggio. Aveva portato al convegno anche una delegazione di ragazzi del liceo per sensibilizzare i giovani su un tema che le stava particolarmente a cuore. Era consigliera della sezione soci Costa d'Argento di **Unicoop** Tirreno. Alla **Coop** si occupava dei progetti di scrittura e lettura. La salma si trova esposta all'obitorio dell'ospedale San Giovanni di Dio di Orbetello. Il funerale sarà celebrato domani alle 10 nella chiesa di Orbetello Scalo. La salma proseguirà poi per il tempio crematorio di Grosseto. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'omaggio all'altruismo di Laura Zuccari

Vittima del downburst, ma il marito ricorda: i soccorsi solo dopo 50 minuti

La scritta sulla "Pietra d'inciampo" Carrara Quel 18 agosto 2022 il destino volle che Laura Zuccari stesse attraversando il Parco La Malfa, per soccorrere una senza tetto e accoglierla al riparo nella propria abitazione quando fu colpita e travolta da un ramo di albero spezzato dal downburst. A nulla valsero i soccorsi e la rianimazione in ospedale, a seguito delle condizioni del trauma cranico Zuccari morì a 68 anni. Era solita aiutare la clochard che frequentava quel parco con il suo cane. Era una donna attenta ad aiutare le persone bisognose. Il comitato **Coop** a un anno di distanza ha voluto omaggiare la sua persona per quel gesto eroico e di altruismo con una "pietra d'inciampo". All'iniziativa erano presenti la sindaca Serena Arrighi che ha ricordato la vittima per quel gesto di estremo altruismo insieme alla vice Roberta Crudeli e a Daniele Orsini del Comitato **Coop**. Lorenzo Mencaraglia il marito della Zuccari era visibilmente commosso e ha voluto dichiarare: «Sono stato 50 anni insieme a mia moglie, nostro figlio è a Cremona ieri era qui, ma ha famiglia al nord e sono solo. Quel giorno l'ho sentita al telefono poco prima della tragedia, i soccorsi sono arrivati da Fosdinovo 50 minuti dopo quel tragico incidente».

Erano presenti anche le due sorelle Giovannetti, Sara e Arianna che sono state allevate come figlie a detta di alcuni cittadini presenti, in particolare Sara. «I miei nonni abitavano sotto di lei e Laura si occupava delle pulizie, i miei genitori lavoravano sempre, i nonni avevano una pescheria a Marina di Carrara e ci teneva come una terza nonna, era la nostra baby sitter ma soprattutto una di famiglia. Era una signora sensibile e molto altruista».

Una frase per Laura è a cura della sezione soci **Coop** Avenza con la collaborazione dell'Istituto del Marmo Pietro Tacca e patrocinata dal Comune di Carrara. «Indelebile resta il gesto di chi aiuta il prossimo» è la frase che campeggia sulla pietra d'inciampo che è stata presentata con una cerimonia sabato pomeriggio. La pietra è stata scoperta da Sara Giovannetti sotto lo sguardo di tanti conoscenti e amici della signora Zuccari.

Si tratta di una parte dell'opera creata nel 2007 dal professore e scultore Marco Ravenna, dal titolo: "L'albero della Solidarietà" un'installazione a cielo aperto, realizzata dall'Istituto del Marmo. «La solidarietà è un qualcosa che si offre e ritorna, -ha commentato l'artista Ravenna- I ragazzi della scuola del marmo stanno realizzando dei bozzetti per fare una scultura per ricordare la signora Zuccari».

Manuela Merani Orsini.



Accoglienza sotto pressione «I posti liberi stanno finendo Così diventa davvero difficile...»

Provincia in ginocchio: i vertici dei Comuni della costa chiedono collaborazione al Governo Lorenzetti: «Siamo al limite: se continuiamo così, a breve organizzeremo delle 'tendopoli'»

MASSA CARRARA L'accoglienza è sotto pressione con più di 600 persone sbarcate nel porto di Marina di Carrara le **cooperative** alzano le mani sui posti a disposizione ormai ridotti all'osso. Si parla di overbooking, cioè che il numero di accolto è superiore ai posti disponibili. Sono le stesse **cooperative** a dire che «per essere un porto sicuro serve una pianificazione studiata dove le istituzioni devono dotarsi di strutture idonee per l'ospitalità». Chi gestisce i centri di accoglienza straordinaria ha le idee chiare: «abbiamo raggiunto la capienza massima nei nostri centri c'è chi è già oltre il numero consentito, non siamo calibrati per un afflusso così grande di persone».

Le amministrazioni comunali si sono già espresse in vari frangenti rimarcando il fatto che sia necessaria una maggiore rotazione tra i porti. «Massa è in prima linea per accogliere i migranti - spiega il sindaco Francesco Persiani -: abbiamo accolto diversi minori non accompagnati come nel resto della provincia».

Stiamo seguendo da vicino la cosa ma la situazione è diventata difficile con ricadute anche sul Comune. Spero che il presidente della Regione Eugenio Giani, trovi un accordo con il Governo per un sistema di accoglienza calibrato a quelle che sono le nostre disponibilità».

Ma non è solo un fattore di posti a disposizione, manca anche il personale addetto all'accoglienza con volontari, sanitari e mediatori culturali che si trovano a superare le 12 ore al giorno di lavoro perché nessuno li può sostituire. Tanti gestori dei centri stanno facendo marcia indietro: non rientrano più nei costi.

Così gli sbarchi aumentano e le strutture diminuiscono. A reggere il colpo ma lanciando un segnale di allarme è Sara Vatteroni della cooperativa Casa Betania che a seguito dell'ultimo sbarco del 19 luglio con 206 migranti aveva parlato di emergenza posti. «Uno degli ultimi profughi scesi dalla Geo Barents l'ho dovuto far dormire sul divano perché non c'erano posti - racconta -. Altri miei colleghi sono già oltre il numero consentito».

Il punto è che le persone non possono essere messe tutte insieme, questo è uno degli elementi da tenere di conto quando si valuta la disponibilità ma «bisogna dividerle per sesso, nucleo familiare, nazionalità perché hanno usanze troppo diverse, eventuali casi psichiatrici - prosegue -. Ma poter scegliere vuol dire avere spazi a disposizione, cosa che è diventata difficile. Si è venuto a creare un problema di risorse, con una situazione che si sta degradando sempre di più».

Segnala molta preoccupazione tra le istituzioni anche il presidente della Provincia Gianni Lorenzetti:



La Nazione (ed. Massa Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

«Non ci sono più posti per i minori. Basta guardare anche gli altri comuni della Toscana che qui si fa finta che il problema non esista. Se continuiamo di questo passo saremo costretti a fare come fanno gli altri, allestire tendopoli, ma questo non è dignitoso. Una parte politica ci ha propinato slogan sull'immigrazione per 20 anni e adesso non fa nulla di concreto per accogliere queste persone.

C'è stato un gran parlare, ma azioni concrete poche. La nostra provincia è sempre pronta ad accogliere le persone, ma così diventa veramente difficile. E pensare che queste persone restano qui alcune settimane, le loro destinazioni sono Francia, Germania, solo per citarne alcune...».

Poi c'è la sindaca di Carrara, Serena Arrighi che si concentra sul prossimo sbarco. «Quello di martedì sarà il sesto sbarco al porto di Marina dall'inizio dell'anno. Carrara c'è, c'è sempre stata e ci sarà sempre anche in futuro per prestare accoglienza a chi fugge da guerre e fame. Tutti i migranti a bordo della Open Arms una volta a terra saranno accompagnati a Imm-Carrara fiere dove riceveranno cure e assistenza secondo un protocollo che in questi mesi, sotto la guida della Prefettura, abbiamo sempre più affinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nuova di Venezia e Mestre

Cooperazione, Imprese e Territori

chioggia

Mense di asili ed elementari ancora senza centro cottura

Proroga di un altro anno del servizio affidato alla società padovana Germoglio L'assessore all'istruzione: «Confidiamo in una soluzione nel nostro territorio»

ELISABETTA B. ANZOLETTI

CHIOGGIA Le mense scolastiche affidate alla Germoglio per un altro anno. Il servizio di gestione dei pasti per le scuole dell'infanzia e per le primarie, più o meno 1600 pasti al giorno, è stato prorogato perché l'amministrazione comunale non ha ancora trovato un sito per il nuovo centro cottura comunale, dopo la chiusura di quello storico divenuto fuori norma.

La giunta conferma però l'intenzione di trovare una soluzione che permetta la produzione dei pasti nel territorio, così come richiesto dal Consiglio comunale un anno fa, nei prossimi mesi. Il Comune si era rivolto alla Germoglio nella scorsa estate, dopo l'interruzione del rapporto con Elier ristorazione (Gemeaz), dopo una ricerca nel territorio per trovare un soggetto che avesse già un proprio centro cottura a cui appoggiarsi per un anno in attesa di espletare un bando di gara per trovare chi fosse interessato a svolgere il servizio e a realizzare un nuovo centro cottura a Chioggia.

La ricerca aveva condotto a Germoglio, una **coop** sociale attiva nel padovano da 25 anni nell'ambito della disabilità, della ristorazione solidale, del lavoro guidato e del commercio equo e solidale.

La speranza era quella di trovare nel corso dello scorso anno scolastico un soggetto disposto a investire nel territorio realizzando un centro cottura per poi occuparsi anche del servizio mensa o, in alternativa, di realizzarlo in autonomia. Era stato valutato uno spazio nel compendio del mercato orticolo di Brondolo. In primavera era comparsa anche l'ipotesi di un centro cottura negli spazi dell'Ipab che ha anche avviato uno studio di fattibilità. I mesi sono però passati e alla vigilia della ripresa delle scuole, senza un centro cottura proprio, l'amministrazione ha deciso di prorogare il servizio alla Germoglio.

«Lo abbiamo spiegato anche nella recente commissione di presentazione del Documento unico di programmazione», spiega l'assessore all'Istruzione, Daniele Tiozzo Brasiola, «abbiamo prorogato il servizio confidando durante quest'anno di poter concretizzare una soluzione che porti la produzione dei pasti sul territorio e che possa rappresentare una gestione per i prossimi anni in linea con le indicazioni date dal Consiglio comunale. A inizio settembre sarà convocata una commissione mensa alla presenza di tutti i soggetti interessati per presentare il nuovo menu e raccogliere osservazioni per migliorare ulteriormente il servizio».

- Elisabetta B. Anzoletti © RIPRODUZIONE RISERVATA



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

iniziativa di caritas e "Si può fare"

Io stiro, tu ammiri Da martedì riparte il servizio

Maria Castelli

Riapre martedì 22 agosto la Stireria "Io stiro.... e tu ammiri" e si incammina verso il decimo anniversario: dal 2014, per iniziativa di Caritas e della **Cooperativa** "Si può fare", ha coinvolto più di trenta stiratrici e sono centinaia le donne che hanno portato e ritirato panni, camicie, vettovaglie ed accessori pronti da mettere nell'armadio.

Ora anche negozi dell'usato ed esercizi ricettivi si avvalgono di "Io stiro... e tu ammiri", in via Trieste 13, attività ricavata nel garage riadattato dai volontari nello stabile dove aveva dimora il custode del camposanto. Il Comune, per un piccolo corrispettivo, ha concesso l'utilizzo per la Stireria che riveste un doppio valore: da una parte dà lavoro ed insegna un mestiere a donne disoccupate o in cerca di risocializzazione attraverso il tirocinio; dall'altra parte, solleva lavoratrici e anche qualche lavoratore dall'incombenza con il ferro dal stiro, non sempre gradevole. «Noi stiriamo e voi avete più tempo per la famiglia e per voi» aveva detto una volontaria per promuovere l'attività, ai tempi. Si aspettava cordialità di relazioni tra clienti e stiratrici, ma non fino al punto, come avviene, che insieme ai panni, si portino in dono biscotti e cioccolatini.

Ma anche ferri professionali e Vaporelle sono stati regalati da una Società olgiatese e rappresentano un importante sostegno.

E all'inizio, le volontarie non si aspettavano del tutto che arrivassero anche clienti dalla Svizzera: lasciano i panni, vanno a far la spesa, tornano a ritirarli stirati. C'è chi arriva da Como e dai paesi intorno.

Un dato del 2022 dà l'idea dell'attività: sono stati emessi 1.652 scontrini, tutto regolare, niente in nero, non solo perché è sacrosanto, ma perché le cose vanno fatte per bene dall'inizio alla fine.

Non basta la camicia perfetta: il contatto con il pubblico, l'accoglienza del cliente, i rapporti sul lavoro valgono quanto un abito passato senza difetti al ferro. E in tutti questi anni, infatti, mai si è verificato un litigio. Ma saluti, sì: l'ultimo, ad una stiratrice che ha trovato posto in Canton Ticino in una lavanderia industriale e non stata, né sarà, la sola.

Sono quattro le addette a "Io stiro.... tu ammiri", due a tempo indeterminato; due in tirocinio risocializzante, pagato da Caritas; una coordinatrice. L'orario di lavoro: dalle 7 alle 11 e dalle 14 alle 18, con qualche piccola tolleranza per imprevisti familiari, perché - secondo i valori di Caritas e **Cooperativa** "Si può fare", ciò che conta davvero è "il fattore umano". Come in ogni attività, conta non perdere capitale economico, ma anche non perdere capitale umano. Conta includerlo. Per le volontarie, questo



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

è l'obiettivo.

Nuovi progetti? Al momento, si riapre dopo le ferie, ventilatori accesi per non appesantire troppo l'aria con gli sbuffi di vapore e il calore del ferro.

Giungono notizie che altre stirerie del genere hanno aperto in provincia, con "Si può fare". Ma "Io stiro... tu ammiri" ha la propria esperienza da raccontare. Ed è bella.

ponete di piave

Viticoltori Ponte acquista la cantina La Salute e si amplia

GLORIA GIRARDINI R.P.

PONTE DI PIAVE Continua la crescita di Viticoltori Ponte, acquisita la cantina La Salute. Nei giorni scorsi si è concluso l'iter burocratico che ha portato all'incorporazione per fusione della cantina La Salute società **cooperativa** agricola di Ponte di Piave nella Cantina Viticoltori Ponte di Piave sca.

Operazione nata a marzo di quest'anno che è riuscita a coniugare positivamente la necessità di ampliamento degli spazi operativi e della capacità di lavorazione e stoccaggio della Cantina Viticoltori Ponte e la continuità operativa della Cantina La Salute. «I consigli di amministrazione prima e le rispettive assemblee successivamente», commenta Luigi Vanzella, direttore generale Viticoltori Ponte, «hanno deliberato a favore di questa fusione che dimostra, tra l'altro, quanto sia importante la coesione del mondo cooperativo quando la navigazione in solitaria, sotto il profilo della gestione aziendale, diventa difficile. Il nostro è un cammino a lungo termine, intrapreso anni fa, forte di scelte a volte giudicate avveniristiche ma risultate sempre vincenti grazie a un'avanzata costante, sostenuta monitorando attentamente il mercato, consolidando via via i traguardi raggiunti e supportando ove possibile il territorio». Tra i fattori determinanti della manovra va segnalata la vicinanza geografica tra le due strutture, che risiedono nello stesso comune. L'attuale capacità di stoccaggio della cantina La Salute è di circa 15 mila ettolitri, subito utilizzabili, ma si prevede di raddoppiare il volume con ulteriori installazioni per le prossime vendemmie. L'attività la colloca al 29° posto tra le 117 maggiori aziende vitivinicole italiane e al sesto per incremento di fatturato che sfiora i 100 milioni di euro. Un andamento positivo che ha portato il consiglio di amministrazione a stanziare 16 milioni nel prossimo triennio destinati all'innovazione tecnologica, all'implementazione della capacità produttiva e alla logistica.

- gloria girardini © RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrati e accoglienza

Nuovi arrivi di profughi nella Bassa I sindaci: «Emergenza insostenibile»

FRANCESCO SCUDERI

Con l'arrivo nel pomeriggio dell'altro ieri di quattordici nuovi richiedenti asilo, il Centro d'accoglienza straordinaria (Cas) di San Vito di Legnago, al confine con il Comune di Minerbe, è al completo. Sono 51 gli ospiti (di cui almeno 36 tunisini) di Villa Verdiana, l'immobile riaperto nei giorni scorsi, che in passato aveva già ospitato altri Cas ed oggi è gestito dalla **cooperativa** piemontese Igea di Vercelli. La **coop** nel Basso veronese ha in carico anche altre due strutture: una ad Asparetto di Cerea con una ventina ospiti e un'altra a Sanguinetto, l'ex Ilva, dove si trovano altri 80 richiedenti asilo. Con il completamento del Cas di Legnago siamo quindi già a oltre 150 ospiti in pianura sotto la gestione Igea.

Villa Verdiana a San Vito di Legnago era una lussuosa casa voluta molti anni fa dall'industriale Pilade Riello senior, che a Legnago nel 1922 fondò le «Officine fratelli Riello» assieme ai fratelli Giuseppe e Raffaello.

Si trova vicino a un'azienda agricola, anche questa un tempo di proprietà Riello, e venne utilizzata come foresteria per clienti e fornitori che venivano in visita a Legnago per motivi di lavoro.

Una volta chiusa e venduta è finita con il diventare in questi anni un Cas. Lo scorso aprile era in vendita ad un prezzo di partenza di 155 mila euro tramite asta giudiziaria. L'edificio è disposto su tre livelli, due fuori terra e uno interrato. Solo al piano superiore ha ben dieci camere da letto e sette bagni. A comprare la villa la scorsa primavera, e a percepire ora un affitto dalla **Coop** che gestisce, il Cas è stata una famiglia ucraina.

La titolare dell'immobile, Oxana, vive a Verona da oltre venti anni ma al momento non se la sente di parlare. Si limita a dirsi «stupita per il clamore sollevato dalla vicenda». Il riferimento è alla protesta portata avanti in questi giorni dal sindaco di Minerbe Andrea Girardi e da quello di Legnago Graziano Lorenzetti.

Entrambi non sono stati informati dalla Prefettura dell'arrivo dei richiedenti e ora chiedono «un maggior numero di forze dell'ordine a presidio del territorio per gestire un'emergenza che rischia di diventare incontrollabile».

Due comunità In particolare il primo cittadino minerbese ha ricordato che il suo paese «ospita già due comunità per minorenni per cui è necessaria grande attenzione». «I richiedenti asilo di San Vito», ha aggiunto Girardi, poiché il centro di Legnago è troppo lontano, vivranno sempre da noi con tutti i problemi che questo potrebbe comportare».

La fascia Lorenzetti invece una settimana fa ha deciso di riporre la fascia di sindaco nell'armadio.



L'Arena

Cooperazione, Imprese e Territori

Un gesto simbolico per indurre a riflettere sulle profonde difficoltà legate al tema immigrazione e sicurezza. «Tornerò ad utilizzarla quando lo Stato metterà nelle condizioni tutti i Sindaci e le forze dell'ordine di poter garantire la sicurezza ai proprio cittadini», ha dichiarato. La preoccupazione dei primi cittadini è anche legata alle difficoltà d'integrazione.

Girardi si chiede inoltre se sia giusto definire «richiedenti asilo» i tunisini arrivati tre giorni fa nel Cas. «Non mi risulta che in Tunisia ci sia la guerra, a che titolo viene fatta la richiesta d'accoglienza?», si interroga.

Un altro problema sarà la sicurezza viabilistica lungo la strada regionale 10 nel tratto che da Villa Verdiana arriva almeno all'incrocio con via Ronchi a Minerbe.

Si tratta di centinaia di metri lungo il ciglio della sr 10, attraversata da un gran numero di mezzi pesanti.

Villafranca

Va deserta la gara per il bando triennale dei servizi sociali

Villafranca Aziende e **cooperative** snobbano il bando per i servizi di trasporto sociale e assistenza ad anziani e disabili. È stata infatti disertata dagli operatori del settore la gara d'appalto indetta dal Comune per trovare un nuovo gestore delle prestazioni sociali domiciliari, tra le quali sono comprese le consegne dei pasti a casa alle persone fragili, diversamente abili e anziane per il triennio 2023-2026.

Entro la scadenza del 26 luglio, fissata dal municipio per la ricezione delle offerte, nessun soggetto si è fatto vivo per concorrere all'appalto che, suddiviso in due lotti, raggiunge l'importo complessivo di 2,22 milioni di euro.

Per il momento, restano sconosciute le motivazioni per cui il bando proposto dall'amministrazione locale non abbia riscosso successo tra le imprese che si occupano di questi servizi.

«I nostri funzionari», conferma Jessica Cordioli, assessore alle Politiche sociali, «stanno facendo tutte le valutazioni del caso, comprese le modalità con cui verrà ripresentato il nuovo bando». «Ad ogni modo», precisa

l'assessore, «i servizi attualmente attivi non verranno sospesi, visto che verrà prorogato fino a fine anno l'incarico in scadenza con gli attuali gestori delle varie prestazioni». Riguardo alla selezione avviata nei mesi scorsi e ignorata dalle imprese del settore, Cordioli sottolinea: «Le tariffe e i corrispettivi fissati nel nuovo appalto erano comunque nella media con quelli applicati da altri enti del territorio».

In base a quanto programmato in origine dal municipio, il nuovo gestore, dopo aver superato la selezione di luglio avrebbe dovuto prendere servizio il primo agosto, occupandosi della distribuzione a domicilio di 6.500 pasti all'anno ed effettuando trasporti, in particolare rivolti alle persone con disabilità, con i due mezzi messi a disposizione dal Comune per un totale di 36.300 chilometri annui.

L'esito negativo della selezione è stato comunicato dai funzionari dell'ente comunale alla Giunta del sindaco Roberto Dall'Oca per la presa d'atto formale.

Fabio Tomelleri.



cividale

Prenotazioni e niente attività «Centro giovani per pochi»

Gli ex gestori criticano le modalità di funzionamento definite dal Comune. La struttura, affidata alla Coop Adelaide, riapre domani. L'assessore: scelta giusta

LUCIA AVIANI

Lucia Aviani / CIVIDALE Anziché placarsi, la polemica s'infiama. Le modalità di funzionamento definite dall'amministrazione per il Centro giovani di Carraria, che è stato affidato in gestione alla **Coop** Adelaide e che riaprirà domani, dopo un oltre un mese di chiusura, vengono pesantemente contestate dall'associazione *Giovani al Centro*, occupatasi nell'ultimo anno e mezzo della condizione e pulizia della sede e dell'organizzazione delle attività.

Gli obblighi di prenotazione fissati per i sodalizi che volessero organizzare iniziative nel complesso e una serie di altri aspetti inducono gli ex gestori a pronosticare, di fatto, un flop, perché nelle condizioni attuali - lasciano intendere - il rischio è quello di un Centro per pochi. Alla **Coop**, rileva il presidente di *Giovani al Centro*, Andrea Martinis, «non è richiesta la promozione di alcun tipo di attività aggregativa o progettuale, che viene invece demandata alle singole associazioni» che vogliano impegnarsi in tal senso. «Si evince chiaramente la mancanza di un qualsiasi progetto alla base di questa riapertura», critica, chiedendo se sia quindi giustificato un impegno di spesa «di 47.512 euro, iva inclusa, per la cooperativa Adelaide, incaricata del solo servizio di gestione dal 16 agosto 2023 al 31 dicembre 2025». «A noi - rimarca Martinis - sono stati dati, per il primo anno di co-gestione con il Comune, 5 mila euro per l'organizzazione di attività che coinvolgessero i giovani, con obbligo di apertura, chiusura e pulizia dello stabile anche per le iniziative programmate dal Comune; e stiamo ancora aspettando 2 mila euro a copertura delle spese del centro estivo. A fronte di un così importante investimento economico cosa è cambiato?».

I compleanni, rileva il presidente, «restano a pagamento ma saranno possibili solo per i bambini fino ai 10 anni, che non potranno disporre dei materiali e giochi messi a disposizione gratuitamente dall'associazione *Giovani al Centro*». La sala prove, prosegue, «sarà fruibile al costo di 5 euro all'ora più Iva per le band giovanili (fino a che età?) e di 10 più Iva per tutti gli altri». E le aperture libere - osserva ancora - saranno solo tre giorni a settimana, per 3 ore ciascuno, «durante le quali i ragazzi potranno trovarsi a giocare a calcetto, immaginiamo, perché l'utilizzo dell'aula multimediale presuppone un costo di 15 euro all'ora più Iva e ipotizziamo necessiti di una domanda da presentare via mail 8 giorni prima e di pagamento tramite PagoPa». La vicesindaco Giorgia Carlig, però, mette una pietra tombale sulla questione: «Le decisioni prese - dice - sono il frutto di un'attenta valutazione dopo la fase sperimentale. La soluzione adottata è parsa la migliore: non toglie a nessuno la possibilità di fare attività al Centro, che resta a disposizione dei giovani».



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

all'area violis

Stranieri e integrazione I corsi di lingua italiana di Sviluppo e lavoro

G.S.

Maniago I corsi di lingua italiana dedicati agli stranieri hanno preso avvio nei locali dell'associazione culturale Area Violis di Sud Ferrovia, a Maniago.

«Gestiti con passione e dedizione dalla cooperativa sociale Sviluppo e lavoro, le lezioni rappresentano un'opportunità unica per coloro che desiderano imparare la lingua italiana e integrarsi maggiormente con le comunità che li ha accolti - ha detto l'assessore al sociale Christian Siega Vignut -. Con una cadenza settimanale che agevola la partecipazione di tutti, i corsi si rivolgono agli stranieri, inclusi richiedenti asilo e rifugiati, che hanno il desiderio di integrarsi appieno con le società che ora chiamano casa. I corsi non sono imposti, ma concepiti come un'occasione di incontro e apprendimento per individui provenienti da diverse culture e fedi. Insieme, condividono l'obiettivo comune di acquisire competenze linguistiche in una lingua che potrebbe essere loro poco familiare».

«Vorrei esprimere gratitudine al presidente dell'Area Violis, Gianluca Magro, e ai componenti del direttivo per aver dimostrato una straordinaria apertura d'animo e sensibilità nei confronti di questo prezioso progetto - ha aggiunto -.

Un ringraziamento va anche al presidente della cooperativa Sviluppo e lavoro, Gianfranco Borgato, e alla referente sul territorio, Giorgia Fontana, per il loro impegno instancabile nella gestione e nell'organizzazione dei corsi. L'associazione Area Violis si conferma, ancora una volta, un faro di integrazione non soltanto tra diverse generazioni, ma anche tra culture diverse.

In un mondo sempre più interconnesso e variegato, iniziative come questa ricordano quanto sia importante coltivare la comprensione reciproca e celebrare la ricchezza della diversità».

- G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'altalena dei pomodori In calo la produzione E il prezzo sale alle stelle

Tranquillino CAVALLO La campagna del pomodoro 2023 si è aperta con diverse incognite che spaziano dall'alto prezzo della materia prima all'esigua quantità presente sul territorio. Infatti, le condizioni climatiche avverse degli ultimi mesi hanno inciso notevolmente sulla produzione regionale messa in crisi anche dall'arrivo di produttori emiliani e campani.

Purtroppo le alluvioni delle scorse settimane in Emilia Romagna hanno distrutto gran parte dei pomodori e i conservifici per assicurarsi la lavorazione sono costretti a cercare il pomodoro in tutta l'Italia pagando prezzi, anche 210 euro per tonnellata, che fanno lievitare il costo del prodotto locale che si aggira mediamente intorno a 150 euro per tonnellata.

Nonostante ciò si prevede una produzione nazionale di 5,6 milioni di tonnellate con un aumento del 5% rispetto al 2022, salvo altre calamità atmosferiche, e un fatturato medio di 4,4 miliardi di euro. All'aumento del costo della materia prima corrispondono anche gli aumenti dei costi di produzione, dagli imballaggi ai trasporti ed energia elettrica. Pertanto l'incremento dell'aumento del prezzo del prodotto finale che il cliente paga nei market non coincide con i ricavi ottenuti dai trasformatori, ma serve a coprire una parte dell'aumento dei costi sostenuti dagli stessi. A Mesagne, della decina di conservifici presenti negli anni Settanta e Ottanta, ne sono rimasti solo due: Conserve Italia e i F.lli Ruggiero. Da alcune settimane sta lavorando a pieno regime lo stabilimento di Conserve Italia a Mesagne, dove il Gruppo cooperativo dei marchi Cirio, Valfrutta e Jolly Colombani ha avviato le attività nella seconda metà di luglio con le specialità di nicchia come il datterino rosso, il datterino giallo, una novità di quest'anno molto attesa, e ciliegino per poi passare alla lavorazione del pomodoro lungo da pelato, che riguarda il 93% delle attività del sito, dedicata in particolare alla produzione dei celebri pelati a marchio Cirio.

Esteso su una superficie di 46.000 metri quadrati, di cui 11.000 coperti, e con una capacità produttiva di 60 milioni di confezioni di pomodoro all'anno nei diversi formati, soprattutto lattina da mezzo chilo, lo stabilimento di Mesagne, l'unico di Conserve Italia presente nel Mezzogiorno, punta a lavorare quest'anno 59.000 tonnellate di pomodoro proveniente dai 700 ettari coltivati dai soci produttori presenti principalmente in Puglia; si tratta di previsioni in netto aumento rispetto all'anno scorso.

Oltre 400 i lavoratori stagionali assunti per il periodo delle lavorazioni. «La campagna sta procedendo secondo i piani, dopo la lavorazione di datterini e ciliegino siamo partiti il 2 agosto con il pomodoro lungo e nel giro di pochi giorni siamo andati a pieno regime riferisce il direttore dello stabilimento di Mesagne, Roberto Savioli. Le rese in fabbrica sono tornate su livelli positivi dopo le difficoltà



Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi)

Cooperazione, Imprese e Territori

dell'anno scorso; stiamo soddisfacendo le esigenze dei soci produttori, che ci conferiscono un prodotto di ottima qualità». Il direttore aggiunge: «Puntiamo a riportare lo stabilimento ai suoi livelli standard con un programma di 59.000 tonnellate, di cui 55.000 di pomodoro lungo), in aumento di oltre il 20% rispetto all'anno scorso quando abbiamo registrato diversi problemi.

Molto dipenderà comunque conclude Savioli dall'andamento meteorologico di settembre, un mese che puntiamo a coprire interamente». La campagna, insomma, è ancora lunga.

Nello stabilimento mesagnese sono impiegati circa 400 lavoratori stagionali. «Nei nostri areali pugliesi, diffusi principalmente nelle province di Foggia e Brindisi aggiunge Daniele Piva, direttore produzioni agricole di Conserve Italia non c'è stata molta regolarità nei trapianti primaverili delle piantine di pomodoro a causa delle frequenti precipitazioni, motivo per cui le attività di raccolta sono state ritardate e dovremo occupare l'intero mese di settembre. Questa situazione dal punto di vista meteorologico ci espone a molte incognite: il timore di nuove precipitazioni che possano danneggiare il prodotto e ostacolare le attività di raccolta, è infatti sempre presente».

«Siamo impegnati conclude Piva - nell'allargamento della nostra base sociale tanto che quest'anno lo stabilimento lavorerà al 100% pomodoro proveniente dalla filiera delle organizzazioni di produttori e **cooperative** socie di Conserve Italia, confermando anche l'impegno a consolidare la rete di produttori dell'area salentina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

"lo vittima di abusi ". Accusato di minacce , chiede di riaprire l'inchiesta sulla comunità per minori "lo vittima di abusi". Accusato di minacce, chiede di riaprire l'inchiesta sulla comunità per minori

Un uomo di 38 anni, assolto lo scorso dicembre dalle accuse di minacce nei confronti della moglie per via degli abusi che aveva subito da bambino nella comunità del **Forteto**, ha chiesto tramite il proprio avvocato alla procura di Firenze di riaprire l'inchiesta sulle violenze perpetrate nell'ex-centro del Mugello. Ascolta ora: ""lo vittima di abusi". Accusato di minacce, chiede di riaprire l'inchiesta sulla comunità per minori". Riaprire l'inchiesta sulle violenze subite dagli ospiti della comunità del **Forteto**, la comunità del Mugello che assisteva minori in difficoltà e il cui fondatore Rodolfo Fiesoli è stato condannato per abusi sessuali e maltrattamenti. Questa, stando a quanto riportato dal quotidiano Il Tirreno, la richiesta formulata nelle scorse ore alla procura di Firenze tramite il proprio avvocato da un uomo di 38 anni ex-ospite della struttura. Il motivo risiede nel fatto che di recente, al trentottenne, sono state accertate lesioni permanenti dovute ai soprusi subiti al **Forteto**. E proprio quest'ultimo riconoscimento dovrebbe, nelle intenzioni dell'avvocato, far cadere la prescrizione nel frattempo intervenuta sui maltrattamenti che l'uomo aveva denunciato. Si tratta della stessa persona assolta dalle accuse di minacce e molestie ai danni dell'ex-moglie, lo scorso dicembre: secondo il giudice, l'imputato sarebbe sostanzialmente incapace di intendere e di volere proprio a causa degli abusi subiti da bambino al **Forteto**. E sulla base di questo pronunciamento, l'uomo ha chiesto una riapertura delle indagini su quanto avveniva all'interno della comunità del **Forteto** (o perlomeno, una riapertura dell'indagine relativa al suo caso). L'uomo ha a quanto sembra denunciato gli abusi subiti al **Forteto** solo nel 2017, dopo la fine del processo penale che ha coinvolto la comunità, raccontando di essere stato anche minacciato e maltrattato. Abusi che sarebbero proseguiti anche dopo l'arresto di Fiesoli (avvenuto nel 2011) e fino alla sua uscita dalla comunità. Ha raccontato di aver subito maltrattamenti, percosse e umiliazioni psicologiche. L'inchiesta nata dalle sue accuse era stata archiviata, mentre presunti maltrattamenti avvenuti prima del 2011 erano caduti in prescrizione. E proprio in virtù della perizia effettuata nell'ambito del processo per molestie alla moglie, che certifica come detto l'esistenza di un danno permanente per il trentottenne, lo scenario potrebbe cambiare: i reati avvenuti prima del 2011 dovrebbero andare in prescrizione nel 2026. Va detto che dalla scarcerazione di Rodolfo Fiesoli dello scorso marzo, a causa delle sue condizioni di salute, l'intera vicenda sta di nuovo facendo discutere. Sulla carta, quello del **Forteto** doveva essere una sorta di centro di recupero fondato nel 1977: aveva sede in Toscana e si occupava della cura e del reinserimento dei minori vittime di violenza. Secondo quanto emerso dalle vicende giudiziarie e da tre commissioni di inchiesta regionali e nazionali, invece, all'interno della struttura si commisero abusi psicologici



e sessuali nei confronti di minorenni e disabili, dati in affidamento dal Tribunale dei minori alla cooperativa che gestiva il tutto. L'associazione venne commissariata nel 2018. Ma ancora oggi a concretizzarsi cause di risarcimento da parte di "ex-bambini del **Forteto**" che, diventati adulti, chiedono giustizia. Commenti Nessun commento.

SOCIALE Al via a settembre le nuove attività della cooperativa Libero Nocera

Corso per assistente educativo

Figura professionale complementare a quella dell'insegnante di sostegno

LA **cooperativa** "Libero Nocera" di Reggio Calabria è pronta a lanciare un nuovo ciclo di formazione dedicato all'importante figura dell'assistente educativo, che partirà intorno a settembre.

La **coop** reggina da anni si occupa di servizi socio-educativi-riabilitativi e assistenza a minori/disabili, è infatti anche un'agenzia per il lavoro e centro di formazione professionale.

Fra i corsi più richiesti degli ultimi anni c'è quello di "tecnico per l'assistenza all'autonomia personale, alla comunicazione e all'inclusione sociale a favore di persone con disabilità - assistente educativo". Per questo motivo, la Libero Nocera ha scelto di organizzare una nuova edizione del corso di formazione.

L'assistente educativo per alunni disabili è una figura professionale che si interfaccia con i docenti di classe e la cui attività è complementare a quella dell'insegnante di sostegno: opera attraverso modalità di intervento differenziate in base all'alunno seguito (vicinanza emotiva, rinforzo, autonomie, motivazione, apprendimenti); individua strategie per garantire il benessere dell'alunno nel gruppo classe e nel contesto scuola; contribuisce a delineare e perseguire gli obiettivi didattico/educativi previsti dal Pei (Piano educativo individualizzato).

Il corso di formazione è destinato a massimo 18 corsisti, che abbiano compiuto i 18 anni di età, che siano in possesso del diploma di istruzione secondaria.

Il corso ha una durata di 600 ore, suddivise in moduli formativi costituiti da 188 ore di formazione in aula e 412 ore di formazione on the job (172 ore di attività pratica + 240 ore di stage).

La domanda di ammissione al corso, redatta in carta semplice con allegata documentazione relativa al possesso dei requisiti richiesti, va presentata alla sede della **Cooperativa** Libero Nocera di Via Modena n. 14, 89133 Reggio Calabria.

Il costo per la partecipazione è di euro 1.300 (eventualmente rateizzabili).

Al termine del corso, gli allievi che avranno frequentato almeno il 70 % del monte ore corsuale e che avranno superato le prove di esame, conseguiranno un attestato di qualifica di "Tecnico per l'assistenza all'autonomia personale, alla comunicazione e all'inclusione sociale a favore di persone con disabilità - assistente educativo" valido ai sensi e per gli effetti della Legge 845/78.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti è possibile rivolgersi alla segreteria amministrativa della **Cooperativa** Libero Nocera aperta il lunedì e mercoledì dalle ore 15 alle ore 19; il martedì, giovedì e venerdì, dalle ore 9 alle ore 13.



Una pesca "straordinaria" contro il granchio blu in Sicilia

Cresce l'allarme Granchio Blu nel Mediterraneo e allora c'è il via libera da parte del Ministero dell'Agricoltura alla pesca straordinaria. È stata accolta la proposta dell'**Alleanza Cooperative** Pesca e Acquacoltura che prevede il rilascio di un'autorizzazione straordinaria per tre mesi all'uso di «nasse/cestelli e reti da posta fissa» entro la fascia 0,3 miglia dalla costa e, ove presenti, in prossimità della foce dei fiumi. Con una nota arrivata da Roma c'è l'ok all'impiego di attrezzi da pesca per tutti coloro che ne faranno richiesta al fine di intensificare al massimo la raccolta di granchio blu, il killer che sta mettendo in ginocchio l'economia di intere comunità di pescatori in tutta l'area Nord Adriatica ma anche a Sud. «Esprimiamo ancora una volta apprezzamento per la prontezza degli uffici ministeriali che pure in pieno agosto seguono con attenzione e puntualità di interventi questa piaga terribile!», dichiara Paolo Tiozzo, co-presidente di **Alleanza delle Cooperative Italiane** Pesca e Acquacoltura. L'autorizzazione sarà rilasciata a tutte le imprese di pesca e/o acquacoltura che ne faranno richiesta e, oltre a contribuire a tenere sotto controllo questa vera e propria invasione, servirà a fornire informazioni utili per mettere a punto ulteriori piani di contenimento di questo predatore. I due attrezzi da pesca - si legge nel provvedimento ministeriale firmato dal dirigente Giovanni D'Onofrio - devono essere utilizzati esclusivamente per la cattura del «granchio blu». Le specie ittiche diverse dal «granchio blu», se catturate, devono essere rigettate in mare e non possono in alcun caso essere sbarcate. L'autorizzazione presenta carattere di eccezionalità, è limitata a un periodo temporale di tre mesi e non costituisce titolo per il riconoscimento degli attrezzi sulla licenza, ove già non espressamente indicati. La Commissione Europea studia un piano d'intervento - Si studia un piano

Proseguono infine gli approfondimenti con i servizi della Commissione europea per approntare un piano di intervento che sia in grado di rispondere alle attese delle oltre 4000 persone il cui futuro dipende esclusivamente dalla capacità del sistema di reagire con efficacia e tempestività ad un vero e proprio flagello. Qui abbiamo parlato del Granchio Blu e dell'emergenza che si registra allo Stagnone di Marsala. Ma anche della richiesta da parte di Acli Terra di una quota dei 2,9 milioni di euro impegnati dal Governo alla limitazione dell'impatto del crostaceo sia investita proprio su territorio Trapanese. E qui parliamo della straordinaria invasione dei granchi blu allo Stagnone, con tanti che affollano la spiaggia di San Teodoro con retini e zampe di gallina usati come esca. Possibile pesca costiera straordinaria anche in Sicilia - Secondo l'ultimo rapporto annuale su Pesca e acquacoltura, realizzato dall'Osservatorio sulla pesca del Mediterraneo con il sostegno della Regione siciliana, "alcuni insediamenti di specie aliene, originarie dell'Atlantico tropicale potrebbero essere interessanti per la pesca costiera siciliana".



Cresce l'allarme Granchio Blu nel Mediterraneo e allora c'è il via libera da parte del Ministero dell'Agricoltura alla pesca straordinaria. È stata accolta la proposta dell'Alleanza Cooperative Pesca e Acquacoltura che prevede il rilascio di un'autorizzazione straordinaria per tre mesi all'uso di «nasse/cestelli e reti da posta fissa» entro la fascia 0,3 miglia dalla costa e, ove presenti, in prossimità della foce dei fiumi. Con una nota arrivata da Roma c'è l'ok all'impiego di attrezzi da pesca per tutti coloro che ne faranno richiesta al fine di intensificare al massimo la raccolta di granchio blu, il killer che sta mettendo in ginocchio l'economia di intere comunità di pescatori in tutta l'area Nord Adriatica ma anche a Sud. «Esprimiamo ancora una volta apprezzamento per la prontezza degli uffici ministeriali che pure in pieno agosto seguono con attenzione e puntualità di interventi questa piaga terribile!», dichiara Paolo Tiozzo, co-presidente di Alleanza delle Cooperative Italiane Pesca e Acquacoltura. L'autorizzazione sarà rilasciata a tutte le imprese di pesca e/o acquacoltura che ne faranno richiesta e, oltre a contribuire a tenere sotto controllo questa vera e propria invasione, servirà a fornire informazioni utili per mettere a punto ulteriori piani di contenimento di questo predatore. I due attrezzi da pesca - si legge nel provvedimento ministeriale firmato dal dirigente Giovanni D'Onofrio - devono essere utilizzati esclusivamente per la cattura del «granchio blu». Le specie ittiche diverse dal «granchio blu», se catturate, devono essere rigettate in mare e non possono in alcun caso essere sbarcate. L'autorizzazione presenta carattere di eccezionalità, è limitata a un periodo temporale di tre mesi e non costituisce titolo per il riconoscimento degli attrezzi sulla licenza, ove già non espressamente indicati. La Commissione Europea studia un piano d'intervento - Si studia un piano

TP24

Cooperazione, Imprese e Territori

Il granchio blu, in particolare, viene consumato sul litorale di Trapani. "Le carni sono buone da mangiare, io stesso le ho provate in diverse preparazioni", afferma Francesco Tiralongo - ricercatore del Dipartimento di Scienze Biologiche dell'Università di Catania -. Al momento, tuttavia, il mercato è saturo a causa della sovrappopolazione. "Parliamo di milioni e milioni di esemplari, che non hanno nemici naturali e che si riproducono molto velocemente. È stato calcolato che in un giorno è possibile pescarne fino a 120 quintali". Simili quantità, unite alla piccola pezzatura, hanno portato a un crollo verticale del prezzo. "Al Nord il prezzo del crostaceo è sceso a 50 centesimi al chilo, quindi alle imbarcazioni non conviene nemmeno più pescarlo", dice l'esperto. Il granchio blu Coldiretti lo propone in tavola. La proposta di Coldiretti è quella di catturarlo e mangiarlo. Secondo Coldiretti invece, una soluzione per contenere l'eccessiva diffusione del granchio è proprio il suo consumo alimentare. Il problema del granchio blu non è da poco e Coldiretti lo definisce una "calamità naturale che mina la sopravvivenza dell'economia ittica di molte regioni". Mangiarlo significherebbe trasformare quella che è una "calamità in un'opportunità". Ecco come si prepara - Secondo l'associazione dei consumatori infatti il granchio blu ha proprietà nutrizionali importanti, "grazie a una presenza forte di vitamina B12, estremamente preziosa per l'organismo umano ma ha anche un sapore delicato e gustoso". Si può fare di tutto: dal granchio blu al rosmarino all'insalatina di granchio alla veneziana fino agli spaghetti all'aglio saltati al granchio. I prezzi per si aggirano intorno ai dieci euro al chilo.

LUTTO

Colaninno, l'addio dell'imprenditore «coraggioso» che cambiò la finanza

EUGENIO FATIGANTE

Aveva 80 anni esatti. Una vita di grandi sfide, da Olivetti a Telecom, da Alitalia alla Piaggio, la sua ultima "casa". Ma fu soprattutto la scalata alle tlc a segnare una pietra miliare. Era Cavaliere del lavoro. I funerali in forma privata. Roberto Colaninno, 80 anni compiuti appena 3 giorni fa (il 16 agosto), è morto ieri nella sua casa a Mantova. Sposato con Oretta Schiavetti, era padre di Matteo (per anni deputato del Pd, poi in Iv) e Michele. Nel segno della tradizionale riservatezza che ha segnato la sua vita, la famiglia ha deciso per i funerali in forma privata, senza rendere noti la data e il luogo esatto.

Se ne va l'uomo d'impresa che, fra le tante sfide difficili della vita - alcune riuscite, altre no -, fece divertire Enrico Cuccia, il riservatissimo patron della Mediobanca dei tempi d'oro. Fu senz'altro l'impresa più originale di quest'uomo che è stato un protagonista del capitalismo nostrano, cambiandone la storia declinata sempre nella sua trama più tipicamente italiana, a cavallo fra impresa e politica. Avvenne nel "mitico" 1999, l'anno spartiacque nella vita di Colaninno, quello della maxi-Opa su Telecom, privatizzata dallo Stato appena 2 anni prima:

una delle vicende più rocambolesche della finanza italiana si concluse con un successo e, stando a quanto raccontato da Colaninno stesso in "Primo tempo" (libro-intervista scritto con Rinaldo Giano-la), al termine Cuccia gli confidò: «Sono felice, è stata una gran operazione, non mi sono mai divertito tanto».

In fondo, pur fra i tanti patemi, dovette divertirsi tanto anche lui, il mantovano figlio di una semplice famiglia d'origini pugliesi (di Acquaviva delle Fonti), padre sottufficiale dell'Esercito e madre sarta, un diploma da ragioniere e studi interrotti per lavorare. E anche qui Colaninno si prese una delle sue tante rivincite: dopo essersi visto rifiutare da giovane l'assunzione all'Agricola, banca per antonomasia per un mantovano, ne divenne anni dopo consigliere d'amministrazione.

Era certo lontano dall'allure dell'Avvocato Agnelli e anche dall'impeto ciclonico di un Berlusconi questo esponente della riservata e operosa "razza padana" che è riuscito comunque a conquistarsi un posto non da meno sulla scena nazionale.

Una dote che gli è stata sempre riconosciuta è il coraggio. Glielo disse Massimo D'Alema, all'epoca presidente del Consiglio, quando gli diede sostegno sull'operazione Telecom. E non a caso fu definita dei «capitani coraggiosi» anche la cordata con cui anni dopo - era il 2008 -, raccogliendo un assist di Berlusconi premier, diede l'assalto ad Alitalia, l'altro grande evento della sua vita. Quasi una copia sbiadita, tuttavia, del debutto nelle telecomunicazioni, che fu un vero terremoto nel mondo dell'impresa tricolore. Era, quella, un'epoca ancora parecchio "paludata", in cui tutto si muoveva attorno al solito



Avvenire

Primo Piano e Situazione Politica

nucleo di famiglie "forti" italiane.

Colaninno veniva dal "gioiello" Olivetti, a cui era approdato dopo essere stato scoperto da un imprenditore di nome Walter Francesconi, titolare di una piccola azienda, la Fiaam, produttrice di accessori per auto. Ne conquistò la fiducia fino a diventare in poco tempo amministratore delegato. Caratteristica di un uomo che non si accontentava di lavorare, ma che puntava sempre al livello più alto.

Quando Carlo De Benedetti, il finanziere piemontese, rilevò la Fiaam collocandola nella Sogefi, società del gruppo Olivetti, il ragioniere mantovano diede il via a un sodalizio di successo.

Il primo anno di svolta per lui fu il 1996, quando prese la carica di ad di Olivetti. Entrato nel "salotto buono" della finanza, sempre Cuccia gli disse in quell'anno: «Immagini qualcosa di più grande». Detto, fatto. Nasce così il "project Riccio", nome in codice dell'operazione Telecom ideata sull'onda dell'alleanza con Mannesmann, ditta tedesca delle tlc con cui Olivetti creò Omnitel e Infostrada. Quando Klaus Esser, il capo del colosso tedesco, decise di comprare Olivetti, in risposta Colaninno pensò: e io voglio Telecom. Fu l'inizio di un'avventura costruita in cordata con Emilio Gnutti, altro imprenditore padano legato a Bell (società lussemburghese azionista di Olivetti), e l'allora capo di **Unipol**, Giovanni Consorte, esponente della "finanza rossa". La Chase Manhattan fa da garante, Colaninno e i suoi soci fanno debiti negli Usa e così si chiude un atto da 100mila miliardi di lire. È l'assalto al "nocciolino duro" che era stato costituito nel '97 in Telecom dal "vecchio" capitalismo. Costruito con l'avallo di Palazzo Chigi e della Bankitalia di Antonio Fazio (famoso fu il caso dell'assenza di via Nazionale e del Tesoro in una decisiva assemblea Telecom). Dopo l'acquisto, sotto la sua guida Telecom si espande in modo considerevole a livello internazionale e diversifica le attività, spaziando fino alla televisione (con il lancio di La7) che fu l'inizio della fine perché, disse dopo Colaninno, «in Italia chi tocca la tv muore». Gli azionisti di Bell fissano invece obiettivi strettamente finanziari e, appena due anni dopo, scatta la cessione a Olimpia di Marco Tronchetti Provera.

Colaninno, in dissenso, si dimise. Cavaliere del lavoro dal 2000, non restò fermo. nel 2002 rilevò Immsi e, tramite essa, nel 2003 la Piaggio, risollevandola anche con diversi marchi. Meno brillante fu invece, nel 2008, l'ultima grande avventura con Cai, la compagnia aerea incaricata di salvare Alitalia. Anche stavolta furono tanti, forse troppi i condizionamenti politici. Una caratteristica e allo stesso tempo il tallone d'Achille dell'imprenditoria italiana.

Colaninno ne ha cambiato la storia. Ma stravolgerla era un'impresa troppo ardua, evidentemente, anche per uno come lui, abituato a tanti salvataggi e rilanci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

«Qui non ci sono più posti» Lo stop nei Comuni dem e le accuse di contraddizione sulle politiche di accoglienza

Ma Majorino: no, questo è un disastro del governo

CLAUDIO BOZZA

milano C'è chi è «preoccupatissimo» e minaccia di «incatenarsi piuttosto che piantare tende», come Marcello Pierucci (Pd), sindaco del piccolo Comune di Camaiore, in Versilia. E chi, invece, pensa di «organizzare un pullman per portare tutti a dormire al Viminale se il governo continuerà a mandarci migranti senza sosta», è invece lo sfogo dell'assessore al Welfare di Reggio Emilia Daniele Marchi, anche lui dem. Dal Centro al Nord, con il numero di sbarchi che da inizio anno ha raggiunto il record di 102.973, la pressione su paesi e città sta diventando fortissima. E le proteste più dure si stanno levando da amministrazioni locali di sinistra, ancora le più numerose in termini assoluti. Ma la realpolitik di chi governa in prima linea, specie davanti a una pressione di migranti così forte, mette tutti in affanno. E da destra si levano accuse di contraddizione politica.

Una contraddizione, dalla sponda dem riformista, sollevata senza molti giri di parole da Giorgio Gori: «È vero, Meloni annaspa sugli sbarchi, giusto dirlo. Ma Schlein rinunci agli slogan». Il primo cittadino di Bergamo, parlando a Il Foglio, va più nel dettaglio: «La verità è che sull'immigrazione qualunque semplificazione demagogica è inutile. Vale per le sparate di Salvini e Meloni ma vale anche per l'«accogliamoli tutti» che ha sedotto una certa sinistra». E poi: «È necessario un forte senso della realtà. I valori umanitari sono fondamentali, ma a questi vanno uniti visione di lungo periodo, pragmatismo e capacità organizzativa, non proprio le migliori qualità di Salvini». Gori si dice poi d'accordo con Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna e presidente del Partito democratico, che «ha fatto bene a denunciare che nelle città la situazione è oltre il livello di guardia». Emblematiche le parole di Luca Rizzo Nervo, assessore al Welfare di Bologna: «Abbiamo sotto la nostra responsabilità 510 minori stranieri non accompagnati. Noi abbiamo finito tutte le possibilità di accoglienza».

A Padova, il sindaco Sergio Giordani la mette così: «Non accetterò hub: il governo smetta di promettere miracoli». Giordani ha spiegato al Corriere Veneto di come nel giro di poche ore, chiamato dal prefetto, abbia dovuto usare le palestre per ospitare 60 migranti: «L'accoglienza per la mia città non è mai stata un tabù. La facciamo da anni, diffusa e ben gestita. La vera battaglia è contro i maxi hub che non voglio nel mio territorio: sono nocivi sia per chi vi viene accolto sia per le comunità locali».

Dal fronte Schlein, Pier Francesco Majorino fa un ragionamento diverso: «Questo è un disastro del governo guidato da Meloni, che non ha lo straccio di un piano di accoglienza - attacca il responsabile Immigrazione della segreteria del Pd -. Non è che c'è una contraddizione politica solo se c'è un sindaco di sinistra: sennò diventa il dito che guarda la luna». Majorino, forte dei suoi 8 anni da assessore al



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Welfare a Milano, conosce bene il problema: «Sono d'accordo con Mario Morcone, già capo di gabinetto del ministro Minniti che rappresentò una linea molto ferma». E oggi l'assessore alla Sicurezza della Campania propone una norma che «costringa tutti i sindaci ad accogliere i migranti, senza consentire dei "no" motivati da interessi elettorali».

Forza Nuova pronta a candidare Vannacci E su Crosetto piovono attacchi da destra

Una mina per il governo la rimozione del generale. Stoccata di Donzelli al ministro ma lui: "Lo Stato prima di tutto". Fn offre al militare il seggio di Berlusconi a Monza

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA - Il "caso Vannacci" diventa il "caso Crosetto". Le affermazioni omofobe e sessiste del generale Roberto Vannacci rischiano di trasformarsi in una mina per il governo e per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che ha duramente condannato parole e opere di Vannacci. Tra i fondatori di Fratelli d'Italia, il ministro viene ora attaccato proprio da destra (e apprezzato dalla sinistra). È accusato di essere «un censore in perfetto stile Zan» (dal consigliere regionale leghista emiliano-romagnolo Matteo Montecvecchi) e di lasciare spazio d'espressione solo a Roberto Saviano e ai giudizi che furono di Michela Murgia. E poi c'è una stoccata indiretta del coordinatore meloniano, Giovanni Donzelli ed è forse la più affilata.

Donzelli se la prende con il Pd, ma poi prosegue: «Non spetta al Pd decidere cosa si può scrivere o non scrivere nei libri. In una democrazia liberale non è compito della politica vagliare la correttezza morale dei contenuti degli scritti. Né del governo, né di un partito di minoranza».

In questa tempesta perfetta innescata su Vannacci dalla destra - che evidentemente mostra di non comprendere la gravità delle dichiarazioni del generale - è quindi finito il ministro. Che replica e ammonisce in una lunga nota: «Non c'è nessuna limitazione della libertà per Vannacci, ma lo Stato e le istituzioni per me vengono prima di tutto. E voglio assicurare tutti i miei critici, soprattutto quelli di destra, che io riesco a fare bene le due cose insieme: rispettare le leggi e la Costituzione e non essere appiattito sul pensiero unico». Vannacci diventa portabandiera di una destra più a destra di FdI. Fn gli offre la candidatura alle Politiche suppletive di Monza nel seggio che fu di Silvio Berlusconi. Il sospetto che il generale non sia stato uno sprovveduto sfidando le regole delle Forze armate e pubblicando il libro Il mondo al contrario, ma abbia un obiettivo politico, cresce.

E intanto trapela l'irritazione del ministro anche per le polemiche sulla rimozione del generale, che da oggi non è più alla guida dell'istituto geografico militare di Firenze, sostituito da Massimo Panizzi. Una destituzione senza ascoltarlo? Crosetto contrattacca per quei termini - «politicamente scorretto» o «politicamente corretto» - tirati in ballo: «Sono sempre stato in tutta la mia vita personale, intellettuale e politica "politicamente scorretto"». E Vannacci non è stato «né punito né sacrificato», perché «sono un garantista, ligio alle leggi e alla Costituzione». Però, e qui arriva la stoccata, il ministro rilancia: «Mi permetto di dolermi di quanto trovo davvero drammatico e cioè che, soprattutto chi si definisce di destra e si riempie la bocca dei concetti di Patria, Onore, Tradizione e Orgoglio nazionale dimostri



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

di non conoscere cosa vuole dire avere senso dello Stato, delle istituzioni, rispetto delle leggi italiane e della Costituzione ». Se il **Pd** con Alessandro Zan e Riccardo Magi di +Europa chiedono che il generale sia congedato, è l'ex ministro grillino Sergio Costa, generale dei Carabinieri in aspettativa, a osservare che Vannacci probabilmente aspira a un ruolo politico. È sui social tuttavia che il Vannacci-pensiero spopola, con l'hashtag "io sto con Vannacci" che ieri aveva raccolto 14 mila post.

E anche il tam tam online ha tutta l'aria di una campagna orchestrata, in attesa del verdetto degli organismi disciplinari e delle decisioni delle Forze armate. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto

Addio a Colaninno il capitano coraggioso che scalò Telecom con l'Opa del secolo

DI GIOVANNI PONS

MILANO Se ne va un protagonista del capitalismo italiano degli ultimi trent'anni, Roberto Colaninno, classe 1943, un imprenditore verace che dalla provincia di Mantova è riuscito a scalare le vette delle grandi società quotate in Borsa, con alterne vicende: prima con la Sogefi, poi all'Olivetti, quindi il salto carpiato in Telecom Italia, il ritorno sulla terra con il rilancio della Piaggio e il tentativo finito male di risollevare l'Alitalia.

Un manager che ben presto è diventato imprenditore, fin da quando aveva il 5% della ex Fiamm (poi Sogefi), società che vendeva filtri per auto e che agli inizi degli anni '90 portò in dote all'Ingegnere Carlo De Benedetti, l'uomo che da quel momento fu determinante per la sua carriera.

Dopo aver dimostrato caparbia e tenacia in un settore difficile e poco glamour come la componentistica auto, Colaninno nel 1995 viene chiamato proprio dall'Ingegnere per una "mission impossible", il rilancio dell'Olivetti che stava rischiando di caracollare a causa del declino nel business dei Pc, ma che aveva in pancia una pepita d'oro non ancora valorizzata del tutto,

Omnitel. È già in quel frangente, raccogliendo il guanto di sfida in cambio di generose stock option, che il ragioniere di Mantova, così veniva chiamato, mostrò il suo coraggio ed entrò nel grande giro del capitalismo italiano, sebbene non ne avesse mai frequentato i salotti, neanche successivamente. L'impresa era ardua, si trattava di smantellare il core business della società di Ivrea, puntando tutto sul crescente sviluppo della telefonia mobile che l'Ingegnere era riuscito a strappare dalle mani di Berlusconi con un'offerta generosa e appena prima che il Cavaliere diventasse presidente del Consiglio per la prima volta.

Per Colaninno il famoso coniglio dal cappello spuntò fuori grazie a Giorgio Garuzzo, manager Fiat, che gli presentò i tedeschi della Mannesmann, azienda manifatturiera che stava affrontando un percorso simile all'Olivetti avendo appena vinto la gara per gestire la telefonia mobile in Germania. Forte della sua indiscussa capacità nel condurre le trattative, anche con toni aspri, partì alla volta di Düsseldorf con i consulenti più fidati, il banchiere della Lehman Brothers Ruggero Magnoni e l'avvocato Sergio Erede, facendo tappa a Saint Moritz dove riuscì a strappare l'ok dell'Ingegnere alla vendita di una quota di minoranza della Oliman, la scatola che controllava Omnitel. «Se ce la fa, lei è Mandrake», raccontano che gli disse De Benedetti e al ritorno, forte dell'accordo con i tedeschi, riuscì a strappare al banchiere Pier Francesco Saviotti una linea di credito di 100 miliardi di lire con cui riuscì a pagare gli stipendi ai dipendenti Olivetti.

Ma l'accordo conteneva una clausola capestro, che condizionò il futuro delle telecomunicazioni in Italia: dopo tre anni era prevista la possibilità per Mannesmann di prendere il controllo di Omnitel senza pagare



un premio di maggioranza. È da questa spada di Damocle che nacque nel 1999 la pazzia idea di vendere tutta Omnitel ai tedeschi (che poi sarà rivenduta alla Vodafone) per ottenere i soldi necessari a scalare Telecom. L'Opa del secolo, 100 mila miliardi di valutazione dell'azienda, arrivò come un fulmine (quasi) a ciel sereno mentre Massimo D'Alema aveva appena raccolto i cocci di un governo Prodi caduto sotto i colpi di Bertinotti e Franco Bernabè da due mesi era al vertice della società di tlc appena privatizzata.

È in questo contesto che Colaninno e la "razza padana", formata da un nugolo di imprenditori bresciani capeggiati da Emilio Gnutti, si lanciarono all'attacco del "piccolo mondo antico" del capitalismo italiano, sostenuti da D'Alema e da Pierluigi Bersani, dalla Consob di Spaventa, dalla Mediobanca di Cuccia che scelse di affiancare le grandi banche internazionali, Lehman, Chase Manhattan, Dlj, nel finanziamento di un'offerta ostile senza precedenti in Europa. L'impresa riuscì ma da quel momento cominciarono i guai. I due anni vissuti pericolosamente da Colaninno a capo della Telecom, tra tagli dei costi, operazioni finanziarie volte a ridurre il debito, acquisti spericolati nel bel mezzo della bolla internet (Seat fu valutata 20 miliardi di euro), finiscono con lo stop del banchiere Silvano Pontello che chiede a Gnutti e soci di rientrare dai debiti e con Erede che fa da ponte alla discesa in campo dei Benetton e della Pirelli. Per il ragioniere di Mantova, che esce abbattuto nell'animo ma ricco nel portafogli (più di 350 milioni in tasca), si apre un nuovo capitolo della carriera.

Dopo aver per un momento messo gli occhi sulla Fiat, torna con i piedi per terra puntando i suoi soldi sul rilancio della Piaggio, che gli riesce benissimo, mettendo a frutto le sue capacità di manager e imprenditore attento ai costi e rispettoso dei rapporti con i lavoratori. Capisce ben presto che il marchio Vespa può aprire nuove frontiere e si lancia alla conquista dei mercati del sud est asiatico, prima in Vietnam, contro il parere di tutti, poi in India e quindi in Indonesia, dove lo scorso marzo ha inaugurato un nuovo stabilimento. Anche le moto di Aprilia e Guzzi sono rimesse su un percorso positivo, la scelta di entrare nella Moto GP è ancora sua, e si rivela azzeccata.

Sulla sella di Piaggio Colaninno si afferma sempre più come l'industriale dei trasporti italiano, anche se fallisce dove nessuno è riuscito finora a guadagnare un soldo, l'Alitalia. Nel 2008 Berlusconi torna al governo, rompe l'accordo con i francesi di Air France-Klm e sollecita una cordata di "capitani coraggiosi" a scendere in campo.

Colaninno si fa attirare dalla sirena della sfida per le imprese impossibili, vorrebbe una rivincita dopo l'esperienza troncata sul nascere in Telecom, fa ancora di testa sua e si getta nella mischia. Ma le paludi romane lo risucchiano e deve capitolare con 100 milioni di perdite per la sua Immsi. Ora toccherà ai figli Michele, che già gestisce la holding di famiglia, e Matteo, per tre legislature eletto nelle liste del **Pd**, raccogliere il testimone, soprattutto alla Piaggio dove non esiste un piano di successione ben definito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitano coraggioso

Addio a Roberto Colaninno: per quasi 40 anni ai vertici del capitalismo del Paese da Olivetti alla rivoluzione delle Tlc, poi l'avventura in Alitalia e il rilancio di Piaggio

MANUEL FOLLIS

manuel follis Aveva compiuto 80 anni lo scorso 16 agosto e anche quest'anno lo attendevano in Salento a passare qualche giorno di relax e vacanza nella villa a picco sul mare a San Gregorio. Ieri è però arrivata la notizia della scomparsa di Roberto Colaninno, imprenditore che guidava il gruppo Piaggio e che è stato per oltre 30 anni tra i protagonisti della finanza e dell'industria italiana.

«Visionario» e «illuminato» sono tra gli aggettivi più frequenti che si trovano tra le parole di commento di chi ieri ricordava l'imprenditore. A fine Anni '90 ha intuito, prima di molti altri, che il mondo della telefonia poteva essere una gallina dalle uova d'oro e dal 2000 in poi ha trasformato Piaggio dal semplice «gruppo della Vespa» a un colosso internazionale delle due ruote.

Ripercorrere la sua carriera è un po' come fare un viaggio sulle montagne russe.

Inizia tutto a Mantova dove la sua famiglia si trasferisce dal Sud. Il luogo di origine è Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari (paese in cui esiste anche una via intitolata a «Roberto Colaninno»). L'anno fondamentale nella storia del manager è il 1969, quando l'allora 26enne Colaninno, diplomato in ragioneria, fa il suo ingresso nella Fiaam, azienda mantovana di componentistica auto di cui è prima direttore amministrativo e poi amministratore delegato. Il '69 è anche l'anno in cui sposa Oretta Schiavetti dalla quale ha due figli, che oggi lavorano entrambi in azienda: Matteo, nato nel 1970, è vicepresidente esecutivo del gruppo Piaggio (ed è stato deputato del **Pd** e oggi di Italia Viva) e Michele, classe 1976, che è amministratore delegato e dg di Immsi, la holding che controlla Piaggio.

La scalata alle vette della finanza e dell'industria inizia nel 1981 quando Colaninno fonda la Sogefi, sempre a Mantova e sempre nel settore della componentistica per auto, società che sarà poi assorbita dalla Cir della famiglia De Benedetti. Il grande passo arriva nel 1996 quando viene nominato amministratore delegato di Olivetti. L'azienda di Ivrea è famosa nel mondo per le macchine da scrivere e per i computer, ma è ormai in crisi.

Ci pensa il «visionario» Colaninno, che senza indugi dice addio all'informatica e trasforma la società in una holding di telecomunicazioni. Sono gli anni di Infostrada e di Omnitel. Proprio la cessione di quest'ultima ai tedeschi di Mannesmann per oltre 15 mila miliardi di lire (circa 7,6 miliardi di euro) è il punto di partenza dell'opa alla Telecom, società che due anni prima è stata privatizzata.

Inutile girarci intorno, la vicenda Telecom è quella che ha proiettato Colaninno nella storia, ma per molti non dalla parte giusta. Nel corso degli anni si sono susseguite testimonianze e analisi convincenti che l'opa di Colaninno e Chicco Gnutti, la "razza padana", su Telecom (operazione accompagnata dalla



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

silenziosa approvazione dell'allora governo guidato da Massimo D'Alema), sia in qualche modo l'origine dei mali della società tlc. Telecom Italia vede più che raddoppiare il peso dei suoi debiti finanziari che passano da 8 a 19 miliardi nel 2000 per poi salire ancora verso quota 24 miliardi nel 2001, ma nel frattempo ai soci viene distribuito quasi tutto l'utile netto e i dividendi radd

oppiano a oltre 2,3 miliardi l'anno. Proprio nel 2001 Gnutti decide però di cedere il controllo di Telecom a Marco Tronchetti Provera. Quella del bresciano è un'impostazione prettamente finanziaria. Colaninno è in disaccordo e si dimette ma l'affare va in porto e i soci della scalata ne ricavano una cospicua plusvalenza. «Ero ricco, ma anche incazza

to» commenterà anni dopo il manager. Il sindaco di Mantova, Mattia Palazzi, lo ha definito tra le altre cose «imprenditore instancabile». La tenacia di sicuro è una delle caratteristiche che contraddistingue la vita di Colaninno. Uscito da Telecom, tempo

un anno e parte una nuova avventura. Nel 2002, grazie anche alla buonuscita e alle stock options ottenute da Olivetti, il manager mantovano riparte acquisendo Immsi, società del settore immobiliare. Ma non è il real estate il business che interessa a Colaninno, che trasforma subito Immsi in una holding industriale e nel 2003 conquista Piaggio, che sotto la guida e le scelte del manager mantovano cresce anno dopo anno, affiancando al settore degli scooter quello delle moto. Nel dicembre 2004 infatti il «visionario» imprenditore amplia il perimetro industriale del gruppo e acquista i marchi Aprilia e Moto Guzzi. Basta un rapido flash forward di 20 anni per capire cosa è successo sotto la guida di Colaninno. Il bilancio 2003 si era chiuso con ricavi per 900 milioni di euro ma anche con una perdita di 138 milioni, mentre nei soli primi sei mesi del 2023 il gruppo, che nel frattempo è stato quotato in Borsa, ha registrato conti record con un fatturato di 1,17 miliardi e

un utile netto di quasi 65 milioni. Certo, non tutto è sempre andato come previsto. Nel 2008 Colaninno risponde alla chiamata del premier Silvio Berlusconi per il salvataggio di Alitalia. Immsi è tra i soci fondatori di Cai (Compagnia Aerea Italiana) e Colaninno presiede la società che punta a rilanciare la compagnia di bandiera. Una mission impossibile ostacolata da indecisioni politiche, dagli appetiti di Air France e dal miraggio Ethiad. Riservato, concreto, senza troppi fronzoli, Colaninno era uno di quei manager capaci di tenere rigidamente separati il lavoro e la famiglia e non a caso in società raccontano che dava del «lei» a molti dei suoi collaboratori e quasi nessuno lo ha mai visto accompagnato dalla moglie. Però amava la vita di azienda, i macchinari, le linee di produzione. Ricordando i tempi di Telecom diceva «non toccavo il prodotto, vedevo le bollette, ma mi mancava la sensibilità fisica della produzione». Andy Warhol sosteneva che aver successo negli affari è il più affascinante tipo di arte. L'industria italiana ieri ha perso un protagonis

ta che quell'arte la conosceva bene.- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gettata la maschera

L'obiettivo della sinistra: smantellare le Forze armate

Cgil e Pd approfittano del caso per sparare sull'Esercito: Landini e soci chiedono la sindacalizzazione e i democratici denunciano il «machismo» nelle caserme. Crosetto: «Le istituzioni si rispettano» ROBERTA PINOTTI

TOMMASO MONTESANO

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, l'aveva capito subito dove parte dell'opposizione voleva "andare a parare" col pretesto del "caso Vannacci": all'attacco delle divise.

«Non sopporto tanto i pregiudizi nei confronti della sessualità delle persone quanto quelli che stanno emergendo con violenza - contro le Forze armate», fu uno dei primi tweet del ministro sulla vicenda.

Settantadue ore dopo, l'affondo contro il generale paracadutista accusato di contenuti sessisti e razzisti è diventato l'attacco all'esercito. Un'avvisaglia c'era stata il 17 agosto col tweet di Sandro Ruotolo, già senatore del Pd, di cui è responsabile Informazione: «Siamo sicuri che ci sia solo una mela marcia?». Nelle ultime 24 ore è scesa in campo la Cgil. Prima con una nota nella quale il "sindacato rosso" denuncia il fatto che «il cambiamento verso principi democratici è purtroppo ancora lontano per alcuni alti vertici militari». Poi, ieri mattina, con un intervento di Fabrizio Spinetti, responsabile delle politiche per la sicurezza, a Radio Popolare nel quale il sindacalista ha affermato che il provvedimento con il quale lo Stato maggiore dell'esercito ha allontanato Vannacci dal comando dell'istituto geografico militare di Firenze «non risolve il problema. Occorre andare avanti con il cambiamento e il modo di pensare nei luoghi militari».

CASERME ANARCHICHE La parola d'ordine è «democrazia nelle Forze armate». Il generale della Folgore, infatti, «ha dato voce a un sentire diffuso». Nelle caserme, nei reparti, nei comandi militari «gli elementi autoritari sono molto presenti». Per eliminare «questa mentalità machista e maschilista» dalle Forze armate è necessario che «si apra una vera sindacalizzazione» a tutela delle «lavoratrici e dei lavoratori» in divisa. Solo così si «Forza e onore non si manifestano mettendo alla berlina e discriminando gli altri. L'eroismo è dato dalla capacità di protezione, non dal machismo» potranno costruire i necessari «anticorpi organizzativi e culturali» rispetto a posizioni come quelle di Vannacci.

Verrebbe da dire (dal punto di vista della Cgil): non tutto il male viene per nuocere, visto che dal "caso Vannacci" il sindacato di Corso d'Italia sogna la nascita di plotoni, compagnie, battaglioni e reggimenti alle prese con scioperi, assemblee e stati di agitazione che manderebbero in soffitta gerarchie e catene di comando.

Usa le stesse espressioni di Spinetti, in un'intervista su Repubblica, Roberta Pinotti, ministro della Difesa (del Pd) nei governi Renzi e Gentiloni tra il 2014 e il 2018: «Forza e onore non si manifestano



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

mai mettendo alla berlina e discriminando gli altri. L'eroismo è dato dalla capacità di protezione, anche con atti di coraggio, e non dal machismo d'antan». "Machismo", la stessa parola utilizzata dalla Cgil.

«Vannacci è un soggetto pericoloso, va congedato e gli andrebbe persino tolta la licenza di porto d'armi», taglia corto Riccardo Magi, segretario nazionale di +Europa. Alla faccia del «regolare esame disciplinare» assicurato dal ministro Crosetto: per il deputato di origine radicale ogni militare sgradito dovrebbe essere punito seduto stante e pure con l'impossibilità di maneggiare le armi per gli anni a venire. Il numero uno della Difesa è tornato a farsi sentire ieri pomeriggio con una lunga nota nella quale ribadisce la sua posizione: «In questa vicenda parliamo di un militare che è soggetto a regole chiare».

Quindi «nessuna punizione preventiva né desiderio di giustizialismo», né tantomeno volontà di tappare la bocca all'ufficiale, che «potrà, nelle sedi opportune, esprimere le sue ragioni».

LA RABBIA DEL MINISTRO Crosetto si toglie i sassolini dalle scarpe a proposito delle critiche arrivate da «chi si definisce "di destra"», ma dimostra «di non conoscere, o conoscere davvero poco, cosa vuol dire avere senso dello Stato, delle Istituzioni», che per lui «vengono prima di ogni cosa».

E mentre in una nota il capo di stato maggiore della Difesa, Giuseppe Cavo Dragone, prende ancora una volta le distanze da Vannacci - «pensiero di un singolo, che non riflette i valori su cui si fonda il servizio, in patria e all'estero, del personale militare e civile delle Forze armate», Nazione Futura annuncia per i «prossimi giorni» la presentazione di una «proposta normativa a sostegno della libertà di parola e di espressione da sottoporre ai partiti di centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La petizione sul salario minimo

Il Pd esulta per le firme fasulle

Il dem Misiani: «Siamo a 300mila, risultato superiore a ogni aspettativa». È lo 0,6% degli aventi diritto al voto in Italia. Festeggia anche il compagno Ruotolo. Al traguardo ieri hanno contribuito il Gabibbo, Mago Merlino e il pupazzo Uan. Farsa sul salario minimo Firma pure Paperoga (e taroccano i numeri) Il Pd: regolare la nostra petizione. Ma spunta il nome di Gargamella Gonfiati anche i dati sui sottopagati: i Dem ne contano 1 milione in più Sinistra pallonara L'estate delle bufale

ALESSANDRO GONZATO

In alto le prime pagine di Libero di giovedì, venerdì e ieri.

Nel riquadro centrale alcune delle firme fasulle che abbiamo inserito anche ieri nel sito www.salariominimosubito.it. Più in basso i post su Twitter (da qualche giorno il social network si chiama "X") scritti dal dem Sandro Ruotolo, responsabile Comunicazione della segreteria **Pd**, e di Antonio Misani, responsabile del settore Economia scelto dalla segretaria Elly Schlein e lavoratrici sottopagate. Il governo e la maggioranza finora hanno buttato la palla in tribuna. Ma questo giochino non potrà continuare all'infinito». Quale, quello delle firme?

GLI SFOTTÒ Temevano il flop. Ne è uscita una falsa, pardon, una farsa. E comunque vada, a questo punto, sarà un fallimento. Ieri alla petizione online sul salario minimo hanno aderito anche il Gabibbo e il pupazzo Uan, tornato da Bim Bum Bam.

Nelle stesse ore il responsabile Economia della segreteria Dem, Antonio Misiani non un personaggio di fantasia - se n'è uscito così: «La sottoscrizione è vicina a 300mila firme. È un risultato straordinario, superiore a ogni aspettativa». Davvero?

Trecentomila firme, di cui chissà quante migliaia fasulle - ma ci torniamo subito sono lo 0,65% degli italiani aventi diritto al voto e poco più dell'1% di chi ha effettivamente votato alle ultime elezioni politiche.

FARSA E TRAGEDIA Al momento va avanti alla grande, tanto che anche ieri alla petizione hanno aderito altri nomi illustri: l'Orso Yoghi, Tarzan, Mago Merlino, Capitan Harlock, Rasputin, il Conte Mascetti, e Mazinga Z. Li abbiamo fatti firmare noi, sempre da tre mail differenti, a riprova - ma non ce il **Pd** quindi dubitava che l'adesione superasse cifre da prefisso telefonico, e la farsa sarebbe diventata tragedia anche perché la petizione è sostenuta non solo dai Dem ma da tutti i partiti di sinistra a parte Italia Viva.

«La nostra proposta», ha continuato Misiani, «aiuterebbe 3 milioni di lavoratori n'era bisogno - che il sito allestito dai partiti d'opposizione è da dilettanti allo sbaraglio, e in effetti sui social è una Corrida.

Dopo Misiani ha twittato anche il baffone di Sandro Ruotolo, altro membro della segreteria Dem, addetto



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

alla Comunicazione, e che comunicazione: «Siamo vicini a 300mila. Firma anche tu la petizione sul salario minimo. Non si può guadagnare meno di 9 euro lordi l'ora.

Vogliamo che la gente muoia di fame?». Chi ha letto il messaggio di Ruotolo invero è morto dal ridere: «Carlo Martello ha già firmato?

», «Ho firmato tre volte, Qui, Quo, Qua», «Se io firmo mille volte siamo a 301mila».

Sono centinaia i tweet che sbertucciano l'ex braccio sinistro di Michele Santoro.

Ora, dopo gli anni trascorsi in Rai, Ruotolo è il fido scudiero della Schlein. Torniamo al sito www.salariominimosubito.it. Alla fine della sottoscrizione - vedremo quando - saranno milioni gli aderenti: il Pd dirà che i voti fantasiosi o multipli sono stati eliminati, e magari qualche "manina" democratica per rimpinguare il conteggio farà con nomi verosimili ciò che abbiamo fatto noi negli ultimi giorni, ossia sottoscrivere la petizione inserendo vari indirizzi mail.

Comunque il fronte progressista dovrà impegnarsi parecchio per essere credibile, almeno un po'.

Ha il senso dell'umorismo invece Vittoria Baldino, vicecapogruppo grillina a Montecitorio. Su Facebook l'onorevole ha scritto: «Che credibilità ha questo governo? Toglie ai più poveri per continuare a elargire privilegi a chi sta meglio. Dovrebbero chiedere scusa per tutte le promesse disattese». E poi, la grillina: «Vi racconto gli ultimi aggiornamenti sull'armata BrancaMeloni. Fatemi sapere cosa ne pensate nei commenti». L'Armata Brancaleone invece ha già firmato la petizione della sinistra da due giorni. Marco Cappato, candidato di sinistra alle elezioni suppletive a Monza, ha lanciato un suggerimento: «Sarebbe sufficiente raccogliere firme autenticate su una legge di iniziativa popolare, strumento previsto dalla Costituzione».

I CAROSELLI Ma la sinistra festeggia perché ha quasi raggiunto l'insperato traguardo delle 300mila adesioni online.

Quasi, ma non ancora, come "Italia Sovrana e Popolare", costola del Partito Comunista, 348mila preferenze lo scorso 25 settembre. La petizione non ha ancora raggiunto i voti complessivi delle sigle "Vita" e "Sud chiama Nord", che se alle urne si fossero presentati insieme avrebbero racimolato l'1,4%. Non importa, c'è tempo. Il Pd - lo ha detto il responsabile Economia del partito - temeva che alla petizione non aderissero nemmeno i parenti. Tra un Topo Gigio e un Paperoga le cifre sono state migliori del previsto. Dunque via ai caroselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dopo che Giorgia ha pagato il conto degli italiani fuggiti dal ristorante

Il Pd sta con gli scrocconi d'Albania

I dem attaccano: «Vuole lavarsi la coscienza per i migranti morti in mare». Il premier: «Dall'opposizione polemiche assurde»

FRANCESCO STORAGE

È una sinistra disperata quella che si schiera con gli scrocconi. Non sanno più che dire contro il gesto con cui Giorgia Meloni si è scusata a nome dell'Italia per quei nostri connazionali che hanno sbafato senza pagare in un ristorante albanese. E ci manca solo che la speciale centrale di scienziati che alberga al Nazareno pretenda l'attivazione di un ufficio latitanti per rintracciarli. Molto più semplicemente la premier ha prelevato dal suo borsellino 80 euro e li ha fatti recapitare al locale gabbato. Un atto per dire non siamo tutti così in Italia, apprezzato all'estero e criticato qui da una sinistra sempre più antipatriottica. Del resto, è proprio la stessa sinistra che difende i borseggiatori nelle stazioni e rimprovera chine filma le imprese. Come scrive Vannacci? Il mondo all'incontrario.

La Meloni ieri ha spiegato via social la portata del suo gesto: «Mentre mi trovavo in Albania il Primo Ministro Rama mi racconta la storia di 4 italiani che in un ristorante del posto erano scappati senza pagare il conto. Il ristorante, dopo che le immagini della fuga erano diventate virali, aveva detto che era comunque felice perché i nostri connazionali avevano mangiato bene ed erano rimasti contenti. Mi sono vergognata, perché l'Italia che voglio rappresentare non è una Nazione che fa parlare di sé all'estero per queste cose, che non rispetta il lavoro altrui, che pensa di essere divertente fregando gli altri. Allora ho deciso di chiedere all'ambasciatore di andare a saldare il conto, che ho pagato personalmente. Niente di che, infatti io non ne ho neanche dato notizia». Infatti è stata resa nota proprio dal presidente albanese in un'intervista a La Stampa.

OSSESSIONE «Eppure - continua la premier - anche questo in Italia ha creato polemica, da parte di un'opposizione che evidentemente preferisce un'altra immagine dell'Italia. Me ne dispiace perché speravo che almeno su una cosa così banale si potesse essere tutti d'accordo». E niente. All'opposizione che sperava di aver pizzicato chissà quale sperpero di denaro pubblico, sono saltati i nervi. In particolare, incredibile la reazione di un deputato del Pd poco noto, Emiliano Fossi, che è praticamente impazzito, mettendo insieme i ladruncoli al ristorante con i migranti morti in mare, il generale Vannacci, il presidente La Russa, i figli delle famiglie arcobaleno, il prezzo della benzina, la crescita dell'inflazione e il salario minimo. Ha dimenticato solo le tante chiacchiere della sinistra.

LA TITOLARE Ma a rendere meno triste la giornata, le parole della proprietaria del ristorante preso di mira dagli scrocconi: «Ringraziamo di cuore Giorgia Meloni, una vera signora», il suo è «un grande esempio di dignità da una buona madre severa che dà l'esempio a sua casa!».

Lo ha scritto su Facebook proprio la titolare del locale Guva Mangalem di Berat, in Albania, mostrando



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

in una foto un barattolo di vetro con all'interno i soldi «che ci ha inviato con l'ambasciata», con cui la premier ha saldato il conto che quattro turisti italiani non avevano pagato nei giorni scorsi. «Giornalisti e televisioni albanesi e italiani ci hanno sommerso ma non abbiamo concesso nessuna intervista- spiega la donna sforzandosi di usare l'italiano. Quelli cittadini italiani che son andati senza pagare ci hanno fatto una grande pubblicità. Li ringraziamo! Abbiamo detto già quel giorno che non c'era alcun problema: gli italiani sono a casa loro qui». «Ringraziamo di cuore Giorgia Meloni, una vera signora!- aggiunge- Noi non siamo ricchi, non guadagniamo così tanto da non farci impressione quei soldi! Ma questa non è una questione di denaro per noi e siamo molto toccati da suo gesto! Un grande esempio di dignità da una buona madre severa che dà esempio a sua casa! Grande Giorgia! La amiamo molto anche come mezzo italiani che siamo. Ci ha onorato tantissimo venendo in vacanza a Valona!». Non © RIPRODUZIONE RISERVATA

La pace nel governo sugli extraprofitti spiazza il Pd Ora vuole la fiducia per stoppare i 5s Meloni si ribella al populismo dell'opposizione «Preferisce l'Italia che non paga»

La misura piace alla sinistra, ma pure Conte ne rivendica la paternità I democratici temono un «asse populista» tra grillini e la premier

LAURA CESARETTI, PAOLO BRACALINI

Con il blitz anti-banche per tassare i cosiddetti «extraprofitti», la premier Giorgia Meloni è riuscita ad entrare come un coltello nel burro nella confusione del centrosinistra. Perché quella misura, che solletica gli istinti anti-establishment e offre un facile «nemico» su cui scaricare il malessere da impoverimento, piace moltissimo a sinistra.

Al punto che ora, tanto più dopo la pace siglata tra la premier e il suo vice azzurro Antonio Tajani - assai critico sul metodo con cui è stato varato il provvedimento ma anche sul suo merito - nel **Pd** e dintorni si spera apertamente che il governo blindi il decreto con la questione di fiducia, quando approderà in Parlamento. Altrimenti, è il timore confidato a taccuini chiusi da un esponente **Pd**, «il fronte delle opposizioni rischia di dividersi nel voto», con conseguenze imbarazzanti su altri fronti, a cominciare da quello del salario minimo. Del resto basta rileggere le prime reazioni di molti big del centrosinistra per capire perché si troverebbero assai in difficoltà a votare contro un provvedimento di cui si sono affrettati a rivendicare non solo i meriti, ma anche la primogenitura. Dal momento in cui il blitz punitivo contro le banche è stato annunciato da **Pd**, M5s, rossoverdi e Cgil hanno fatto a gara per attribuirsi la paternità della trovata: «Meglio tardi che mai, è una misura utile per affrontare l'emergenza sociale del paese», ha applaudito il responsabile economico del **Pd** Antonio Misiani. «Il governo ha accolto la nostra proposta di un contributo di solidarietà a carico delle banche», ha rivendicato l'ex ministro del Lavoro dem Andrea Orlando, che appena una settimana prima - a fine luglio - aveva depositato una mozione per chiedere a Giorgia Meloni di fare esattamente quel che - forse ispirata proprio dal suggerimento orlandiano - ha fatto.

Ovviamente anche Giuseppe Conte è subito accorso ad appuntarsi la medaglia: «Ci hanno dato ragione: ora il governo accoglie la nostra proposta di tassare gli extraprofitti».

È dunque facile capire perché **Pd**, M5s e sinistra (con l'esclusione del Terzo Polo, assai critico sul provvedimento), rischiano di trovarsi in gran difficoltà quando alla ripresa autunnale il provvedimento arriverà in aula. Che fare? Votare quella che si è rivendicata come una propria proposta, regalando a Meloni un successo parlamentare alla Draghi, o rimangiarsi gli applausi, per di più su un provvedimento di cui la destra farà una bandiera propagandistica?

I primi a intuire il pericolo e a mettere la sordina agli entusiasmi sono stati i Dem: Elly Schlein ha interrotto la misteriosa sacralità delle sue vacanze (al Nazareno confidano di non sapere neppure dove sia) per metterci una pezza via intervista a Repubblica: certo, «chiedevamo da tempo un intervento



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

redistributivo» come questo, ma il governo «si è mosso tardi e in modo approssimativo, senza un confronto preventivo e soprattutto senza dire dove finiranno quelle risorse». Un modo anche per tagliare la strada a possibili convergenze tra maggioranza e M5s: non a caso ieri, sulla Stampa, Lucia Annunziata (analista politica ma anche potenziale candidata **Pd** alle europee) sottolineava «l'asse populista tra Conte e Meloni» che, dalle nomine alla Rai alle banche, si salda spesso e volentieri. Andrea Orlando, a chi gli chiede se sono possibili aperture parlamentari, replica: «Non ho visto l'ultimo testo». Mentre Arturo Scotto, capogruppo **Pd** in Commissione Lavoro, confida che «il problema non si porrà, perchè dovranno mettere la fiducia, come su ogni decreto. Tra l'altro questo è talmente 'omnibus' che non puoi prenderlo per una singola misura». Altrimenti, è poco ma sicuro, la tentazione si affaccerebbe.

Nell'estate degli scontrini finisce dentro anche la Meloni, per una cena neppure sua e neppure in Italia ma nell'Albania meta low cost per sfuggire al caro prezzo italico. Chi ha saldato quella cena non pagata? L'opposizione ha montato un mezzo caso persino sui fondi usati per pagare il conto dei quattro scroccoli italiani, dopo che la premier, irritata per la furbata di quegli «imbecilli», ha chiesto all'ambasciatore italiano a Tirana di provvedere a saldare il conto. Sì, facile, con i soldi dei contribuenti italiani? Per un danno erariale di ben 80 euro (bevande incluse)? Lo pagasse lei. Sulla vicenda è intervenuta anche la vicepresidente **Pd** della commissione Esteri, Lia Quartapelle, a testimoniare la gravità del caso internazionale. Così prima è arrivata addirittura la nota dell'ambasciata italiana per precisare che il conto della cena non è stato pagato dalla Farnesina, ma con «fondi personali della Presidente Meloni». Poi sui social anche la Meloni ha dovuto tornare sulla scroccata degli 80 euro, spiegando

che «ho pagato personalmente. Niente di che, infatti io non ne ho neanche dato notizia. Eppure anche questo in Italia ha creato polemica, da parte di un'opposizione che evidentemente preferisce un'altra immagine dell'Italia», mentre lei si è vergognata, «perché l'Italia che voglio rappresentare non è una Nazione che fa parlare di sé all'estero per queste cose, che non rispetta il lavoro altrui, che pensa di essere divertente fregando gli altri». C'è anche la prova video: l'immagine dei soldi in un barattolo di vetro nel ristorante «Guva Mangalem» di Berat, postati sui social dalla proprietaria, che assicura che quei soldi resteranno lì dentro «anche contro malocchio», «Meloni una vera signora», dice, il suo è «un grande esempio di dignità da una buona madre severa che dà l'esempio a sua casa!!». A questo punto il senatore azzurro Maurizio Gasparri può consegnare «il premio fesso del giorno» a Riccardo Magi, di + Europa, che aveva accusato la Meloni di far pagare gli italiani («La prossima volta in Albania manderemo lui, che da ex radicale praticherà il digiuno. Del resto a "scrocco" campa già bene in Italia, candidato dal **Pd** nel Piemonte a lui ignoto. Più a scrocco

di così...», sfotte Gasparri). Sì, ma in Albania la Meloni come ci è andata? Anche su questo l'opposizione ha voluto vederci chiaro. Un volo di Stato? Un misterioso natante? Pagato da chi? Nei giorni del viaggio si diffondono voci incontrollate su una «barca privata», anche se Palazzo Chigi precisa che la Meloni

Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

è andata in traghetto, come una turista qualunque. Sì, ma le foto dove sono? Serve la prova. C'è solo un video che la ritrae all'arrivo a Valona mentre i media albanesi sostengono che Meloni stia visitando Valona «a bordo di un mezzo privato». Dunque è subito giallo (il caso, non il mezzo privato). Si dice che dietro ci sia nientemeno che Pippo L'Abbate, il re dell'ortofrutta pugliese, meloniano (di nome e di fatto), che deve giustificarsi: «non l'ho portata io in Albania con il gommone». Quindi? Poi è arrivato il signor Gianni Allushi, albanese che vive a Giulianova, ha pubblicato la prova, la foto della Meloni con i due figli sul traghetto Valona-Brindisi, dove la premier sta rientrando per sostare in una masseria di Ceglie Messapica («Un incontro improvviso con la Giorgia Meloni, nave Valona-Brindisi»). Anche sulla masseria (pagata da chi? Ah, da lei) c'erano state indagini approfondite e polemiche, con Landini che accusava il governo di «chiudersi nei resort». Sempre in Puglia la Meloni aveva infatti escluso la vacanza nel lussuoso Borgo Egnazia, da 1.700 euro a notte: «Ci assalirebbero: vi ricordate cosa è successo con Conte quando hanno pubblicato le sue foto a Cortina?» avrebbe detto ai suoi. Figurarsi, è bastata una cena da 80 euro in Albania.

LA BUFALA DI «TELE MELONI»

Da Ranucci a Gramellini: i finti perseguitati

Nessun epurato in Rai: solo dimissioni volontarie. Report resta in prima serata

LORENZO GROSSI

Negli ultimi mesi l'hanno chiamata in tutti i modi: «monocolore», «tv di regime», «Tele Meloni». Peccato che gli anti-governisti non si siano minimamente accorti che il governo abbia avuto ben poco a che fare con la Rai. L'ultima bufala ha riguardato Report e, nello specifico, il fatto che dalla prossima stagione il programma verrà spostato dal lunedì alla domenica, sempre in prima serata su Rai3. Apriti cielo. I difensori della trasmissione si sono scandalizzati per questo cambio «storico» di collocazione nei palinsesti. A sinistra, in molti si sono detti convinti che questa scelta fosse stata presa per penalizzare Sigfrido Ranucci.

Uno degli ultimi, in questo senso, è stato Andrea Scanzi, secondo cui Report è stato spostato alla domenica sera «per rendergli più difficoltosa la vita, così ha contro le partite». A parte il fatto che ormai le gare di Serie A vengono disputate anche il lunedì, c'è però un elemento che ha trascurato: su ventisei edizioni, la trasmissione è stata collocata al lunedì solo in dodici stagioni, mentre è stata posizionata di domenica in ben diciotto. Alla faccia dello stravolgimento del palinsesto. Questo dimostra la pretestuosità di certe sentenze emesse contro l'attuale gestione, giusto per attaccare il governo Meloni. Ma, del resto, negli ultimi mesi in molti si sono sperticati per accusare il centrodestra di ogni tipo di «nefandezza» possibile riguardante la Rai. Alla vigilia della nuova stagione televisiva, si possono infatti confutare diverse menzogne. Come, per esempio, la retorica sulla presunta cacciata di tanti conduttori televisivi. Fabio Fazio ha firmato per Discovery e riapparirà in onda sul Nove, Bianca Berlinguer è passata a Rete4, Massimo Gramellini è approdato a La7, mentre Lucia Annunziata si è dimessa nonostante il suo «Mezz'ora in più» fosse l'unico programma già inserito in palinsesto per il 2023-2024, come confermato dall'ad Roberto Sergio. Si mormora che lei abbia già pronto un posto nelle liste del **Pd** alle Europee dell'anno prossimo. Dulcis in fundo, Roberto Saviano: l'accusa è che sia stato spento preventivamente. In realtà è stato semplicemente applicato il Codice Etico, esattamente come è stato adottato per Filippo Facci e per i due telecronisti di nuoto Lorenzo Leonarduzzi e Massimiliano Mazzucchi.

E i futuri conduttori? Sono tutti patrioti?

Difficile includere in questo elenco Nunzia De Girolamo e Salvo Sottile. La prima è la moglie di un fedelissimo di Elly Schlein (Francesco Boccia); il secondo, previsto al posto di Report al lunedì, ha recentemente condotto diversi programmi considerati unanimemente di buon livello per i contenuti sociali presenti, come «Mi manda Raitre», «Palestre di vita» e «Prima dell'alba».

Quest'ultimo venne molto apprezzato da Selvaggia Lucarelli: non esattamente una meloniana doc.



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

Si è parlato infine di un'occupazione di massa dei direttori di telegiornali e reti. Peccato, andando a ben vedere, la quota **Pd** con le nuove nomine - si è presa ben otto poltrone su ventiquattro complessive: una percentuale pressoché mai raggiunta da un partito di opposizione. Niente di tutto questo è però bastato: per gli oppositori ideologici la Rai è diventata totalmente di destra. E, nemmeno davanti all'evidenza, smetteranno di rifilarci il loro piagnisteo da soap opera.

Video smaschera la Schlein: non intervenne in Romagna

Lo spot elettorale del 2020 per le regionali: «Prevenire costa meno dell'emergenza». E Bignami (Fdi) attacca

FRANCESCO BOEZI

Un libro dei sogni sfogliato solo a fini propagandistici. Quando Elly Schlein (foto) ha presentato il Patto per il clima agli elettori emiliano-romagnoli ha promesso di tutto e d più. Era il 2020. Lo ha fatto con un video in cui ha soprattutto affermato che la «prevenzione costa meno dell'emergenza». Sembrava una candidatura arrivata dal futuro.

Oggi il disincanto della popolazione è tangibile. Se non altro perché i danni inflitti dall'alluvione di maggio scorso sono attribuiti, almeno dal centrodestra, proprio al mancato operato di quella Giunta. Con la segretaria del **Pd** in testa. Poco dopo quello spot elettorale, la Schlein ha ottenuto le deleghe ambientali, Patto per il Clima (che è poi il titolo di quel video) compresa. Pure se il **Pd** ora cerca persino di negare che la sua segretaria abbia mai svolto quell'incarico.

Qualche dato: la Regione Emilia-Romagna ha certificato la necessità di 23 casse di espansione contro il rischio idrogeologico ma ne ha realizzate solo 12. La Schlein nel filmato si scagliava contro lo sfruttamento del suolo. Da vicepresidente regionale e assessore competente non ha modificato la situazione che vede l'Emilia Romagna oltre la media nazionale (9% contro 7%) per la cementificazione. E ancora i mancati interventi sugli argini dei fiumi: quelli esondati nel 2023, sono i medesimi che avevano fatto lo stesso nel 2019. In alcuni casi, i precedenti esondativi risalgono al 2011. Vale la pena ricordare che la Schlein è a Roma, in Parlamento, solo da ottobre scorso.

Oggi la guida dei dem non esclude una «mobilitazione» perché sostiene che il governo Meloni non stia risarcendo le persone alluvionate. «Da tre mesi siamo al fianco dei sindaci e dei cittadini che non hanno visto arrivare un euro dal governo. Meloni si è precipitata con gli stivali nel fango, ma di fatto queste terre sono abbandonate. Dicono: i soldi li abbiamo stanziati. Ma nessuno sa come chiederli e quando arrivano nelle loro tasche», ha aggiunto. La guida del Nazareno ha annunciato supporto a una lettera che gli alluvionati hanno inviato per domandare di accelerare. Ma il governo ha già fornito chiarimenti. Uno su tutti: la premier ha spiegato che servono le stime. E la Regione guidata dal sempre più agitato Bonaccini non le invia.

Comunque, alla Schlein ha replicato il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Galeazzo Bignami (Fdi), che si è anche chiesto via social se fosse giusto che le promesse fatte dalla Schlein per l'Emilia-Romagna in materia ambientale siano state tutte disattese. Lo spot elettorale del 2020 pareva davvero un libro dei sogni.

«Risarciremo tutto, al cento per cento - ha osservato in un'intervista al Qn -. Ma non possiamo dire



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

che lo faremo in tre mesi perché è materialmente impossibile. Prenderemmo in giro la gente», ha detto Bignami. E ancora: «Stanziare 4,5 miliardi a due mesi dall'alluvione è una risposta enorme a tempi record». I fondi dell'alluvione del 2019, gestiti da Bonaccini, non sono ancora arrivati. E a dirlo sono i cittadini. «Abbiamo già dato oltre 30 milioni di euro alle famiglie», ha continuato. «Sappiamo che non bastano, ma copriremo quanto dovuto», ha chiosato. Un ultimo dato sul mandato della Schlein: la Regione Emilia-Romagna ha messo a terra solamente un terzo dei fondi che erano stati predisposti per la sicurezza idraulica.

Domanda debole per le aziende Export nella Ue in calo da aprile

Nel trimestre chiuso a giugno persi oltre due miliardi rispetto al 2022

Luca Orlando

Prima la Germania, ora l'Olanda. I timori di recessione o di una sostanziale stagnazione in Europa diventano con il passare dei mesi sempre più concreti, corroborati da nuovi dati che alimentano l'apprensione delle imprese.

Che la frenata sia in corso appare del resto evidente anche osservando l'evoluzione della produzione industriale.

Da marzo a giugno, il dato tendenziale dell'Unione europea è stato sempre in rosso e guardando all'ultimo mese, solo sette Paesi dell'Unione possono vantare dati positivi. Se il confronto è con il mese precedente il quadro non è migliore, con le maggiori economie continentali, ad eccezione dell'Italia, a presentare un segno meno: -0,9% per Francia e Spagna, -1,3% per la Germania. Berlino e Parigi, in effetti, non hanno mai recuperato del tutto lo shock del 2020, presentando ancora oggi un indice più basso rispetto al periodo pre-Covid.

Rallentamento che si palesa per la nostra economia attraverso la cinghia di trasmissione dell'export.

Elemento per nulla marginale, con le vendite estere che con il passare del tempo sono diventate per il nostro apparato manifatturiero sempre più rilevanti, tanto da superare proprio nel 2023 per la prima volta il fatturato realizzato grazie alla domanda interna.

Anche se la corsa del biennio precedente era evidentemente non replicabile, la frenata in atto per le merci dirette nell'Unione europea è palese: tra gennaio e giugno la crescita è limitata all'1,8% mentre nel mese di giugno si registra un calo dello 0,6%.

Dati distanti da quello che accade nei mercati più remoti, con le aree extra-Ue a garantire nel semestre una crescita di quasi sette punti, di quasi tre nel mese di giugno, comunque più debole.

Capofila della retromarcia in Europa è il nostro primo mercato di sbocco, la Germania, che nell'area manifatturiera presenta per il primo semestre esattamente lo stesso valore dell'anno precedente mentre nel dato globale evidenzia un calo di un punto. Ma a ridurre gli acquisti a giugno sono anche altri mercati di sbocco, come Austria, Belgio, Olanda e repubblica Ceca.

Export che in generale è ancora sostenuto peraltro dall'effetto-listini, con le vendite del primo semestre nel mondo a crescere in termini di valori unitari del 7,2%, mentre dal punto di vista dei volumi, le quantità effettive vendute, si registra un arretramento di quasi tre punti percentuali. In Europa, ad ogni modo, la discesa è visibile anche in valori correnti: tra aprile e giugno (tre mesi in rosso nel dato tendenziale), gli incassi delle aziende rispet



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

to al 2022 sono stati inferiori di 2,2 miliardi. Situazione di debolezza che le imprese manifatturiere evidenziano anche in termini qualitativi, inanellando la terza indicazione negativa in termini di fiducia, con l'indice a scendere a luglio al di sotto di quota 100: per trovare un da

to peggiore occorre tornare al gennaio del 2021. Che la domanda estera rappresenti un nodo è ad esempio evidente nei giudizi sugli ordini internazionali, dove il saldo negativo arriva ai livelli massimi da quasi due anni e mezzo, così come in frenata sono le valutazioni sull'adeguatezza della produzione. Significativo inoltre il fatto che dopo un lungo periodo in cui erano le difficoltà della supply chain a pesare in modo prioritario sull'operatività delle aziende, oggi il principale ostacolo è rappresentato dalla scarsità della domanda: a pensarlo è quasi un'azi

enda su cinque, il livello massimo da fine 2020. Risultati del resto visibili nei dati del primo semestre, che vedono la produzione manifatturiera in calo di quasi due

punti percentuali, del 2,8% nel dato allargato. Auto e farmaci sono le poche eccezioni positive mentre altrove vi sono soltanto segni meno: tra alimentari e moda, metallurgia e apparati elettric

i, legno e carta, chimica e prodotti in metallo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dopo la pandemia, guerra e inflazione: Eurozona in autunno a rischio recessione

Tempesta perfetta. Dopo la frenata tedesca, la locomotiva economica Ue in recessione nel primo trimestre, anche la rigorista Olanda finisce in crisi. Soffrono Ungheria, da cinque trimestri in rosso, e anche gli altri Paesi dell'Est

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE La guerra in Ucraina continua a sferrare orrori e ad alimentare incertezza e sfiducia. I prezzi dell'energia, come petrolio e gas, hanno risollevato la testa di recente e rallentano il calo dell'inflazione complessiva, mentre l'inflazione core sta scendendo sì ma molto lentamente. L'inasprimento della politica monetaria della Bce (nove rialzi in un anno per un totale di 425 punti base) segnala tassi pronti a salire ancora e che comunque resteranno alti più a lungo, frenando domanda, consumi, investimenti, esacerbando la volatilità degli assets finanziari e immobiliari, premendo sulla stabilità finanziaria. L'economia cinese delude sempre più mentre salgono le tensioni geopolitiche asiatiche. Il Covid-19 non è debellato del tutto, si teme un'escalation dei contagi in autunno anche se con sintomi minori. Il cambiamento climatico e la riforma del Patto di stabilità e crescita lanciano sfide epocali per l'Europa. La locomotiva tedesca intanto si è fermata, si spera solo per lavori di manutenzione. L'Olanda invece è appena entrata in recessione tecnica.



Sono queste le nuvole nere che si addensano all'orizzonte dell'area dell'euro e che minacciano l'arrivo di una tempesta perfetta, che ha come sfondo la recessione nonostante la buona tenuta del mercato del lavoro.

Nella seconda metà dell'anno, il Pil dell'eurozona potrebbe contrarsi secondo gli economisti più pessimisti: e il 2023 rischia di chiudere con una crescita inferiore alle attese, sotto l'1% (0,9% per l'Ocse, 0,8% per il Fondo monetario internazionale). Fanalino di coda rispetto a Usa e Giappone e la media del G20. Non va meglio nell'Unione europea, che per il Fmi crescerà quest'anno allo 0,7%. Nella Ue, Eurostat ha registrato il record di **fallimenti** delle **imprese** nel secondo trimestre dell'anno, con un aumento dell'8,4% e ai massimi da quando è iniziata la raccolta dei dati nel 2015 da parte dell'ufficio europeo di statistica. Nella zona euro i **fallimenti** aziendali sono aumentati del 9%: tra le cause, il nuovo mondo post pandemico. Tutti i settori segnano un aumento dei **fallimenti**: l'alberghiero, contrassegnato anche dal consolidamento, ha registrato per esempio un incremento più forte nel secondo trimestre rispetto al primo trimestre, (+24%). Restano elevati i tassi di fallimento nei trasporti, con un'ulteriore spinta in istruzione e sanità. Dal 2022 è emerso un continuo aumento dei **fallimenti** nel settore dell'industria, delle costruzioni e dei servizi di mercato e finanziari. Rispetto all'ultimo trimestre prima della pandemia nel 2019, i dati appaiono drammatici nel settore dell'ospitalità, con un enorme 82%. In calo i **fallimenti** nell'edilizia.

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Il panorama economico dell'area dell'euro è disomogeneo, mette assieme Paesi come Spagna e Irlanda in solida crescita con Paesi come l'Olanda in recessione tecnica nei primi due trimestri di quest'anno e la Germania in stagnazione, dopo la recessione tecnica con l'ultimo trimestre 2022 e il primo 2023 in segno negativo. I problemi dell'economia tedesca, che sono più strutturali e meno ciclici, inevitabilmente adombrano le prospettive di crescita dell'intera eurozona. Intanto il rialzo dei tassi sta colpendo tutti gli Stati membri allo stesso modo e gli effetti sull'economia del restringimento della politica monetaria della Bce, che mira a frenare la domanda, devono ancora manifestarsi completamente: l'aumento del costo del denaro inoltre diminuisce la capacità e la volontà di investire sul futuro, in un momento in cui l'Europa deve fare di più per la doppia transizione verde e digitale. E intanto i costi del rifinanziamento degli alti debiti pubblici lievitano, rendendo la coperta sempre più corta per le politiche fiscali e sempre più incandescente il dibattito sulla riforma del Patto di stabilità e crescita che riprenderà in settembre.

L'incertezza è tanta e tale che i dati macroeconomici sono particolarmente di peso in questo momento. La prossima settimana terrà banco la Germania: l'indice dei prezzi alla produzione Ppi di luglio lunedì, le stime del Pmi di agosto mercoledì (attese sotto la soglia 50 dopo 48,5 in luglio), i dettagli sul Pil del secondo trimestre (0,00%) e l'indagine Ifo sul business climate venerdì (si veda intervista a fianco). Sul fronte della politica monetaria, molto atteso verso la fine della prossima settimana è il Jackson Hole symposium: i mercati cercheranno qualsiasi spunto nuovo per capire cosa farà la Federal Reserve in settembre. Mentre è prevedibile che la presidente della Bce Christine Lagarde si limiti a ricordare che le decisioni di politica monetaria ora più che mai vengono prese di riunione in riunione, sulla base dei dati (alla riunione del 14 settembre il Consiglio direttivo esaminerà le nuove proiezioni macroeconomiche degli esperti dell'Eurosistema). Resta da vedere se a settembre basterà alla Bce mantenere i tassi invariati indicando una stretta più lunga nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Reddito di cittadinanza, stop per 112.545 occupabili

Welfare. Potranno ora attivarsi per entrare nel Supporto alla formazione e al lavoro (350 euro mensili) in partenza il 1° settembre. Il 62% già preso in carico dai servizi

Gianni Bocchieri, Claudio Tucci

Arrivano i primi numeri veri sui percettori del Reddito di cittadinanza cosiddetti "occupabili" che hanno terminato il sussidio (dopo i sette mesi di fruizione previsti dalla legge di Bilancio per quest'anno), e che ora, attivandosi, potranno entrare nel nuovo strumento messo in campo dal governo Meloni, il Supporto alla formazione e al lavoro in partenza a settembre.

Si tratta di 112.545 soggetti, di cui più della metà, vale a dire oltre il 55% (più di 62mila persone) sono dislocati in tre regioni del Sud (25.979 in Sicilia, 24.595 in Campania, 11.622 in Calabria). Nel Lazio ad aver terminato, a luglio e agosto, il Rdc sono 9.200 persone, in Puglia 7.743, in Piemonte 5.985, in Lombardia 5.586.

Questi numeri sono stati comunicati dall'Anpal, subito dopo Ferragosto, alle singole regioni, come richiesto all'esecutivo dalle stesse autonomie all'indomani delle prime polemiche politiche per una possibile "bomba sociale" (che tuttavia, almeno stando ai primi numeri diffusi, sembra non emergere).

Degli oltre 112mila soggetti che hanno terminato il Rdc infatti una buona fetta vale a dire circa 70mila persone (il 62%) risulta già preso in carico dai servizi per il lavoro, di cui 48.406 con il nuovo programma di politica attiva Gol (che ha ricollocato circa il 30% dei disoccupati - si veda il Sole 24 Ore del 18 agosto). Il restante 38% della platea (42.683 unità) non ha una presa in carico attiva, e quindi adesso è chiamato a mettersi in moto per inserirsi in una misura utile alla sua futura occupazione. Peraltro il momento è positivo: da mesi i numeri sul lavoro sono registrati in crescita, e ad aumentare sono soprattutto i contratti a tempo indeterminato. Mentre resta la zavorra del mismatch, cioè di posti di lavoro che rimangono a lungo scoperti perché le imprese non riescono a trovare il candidato giusto, che ormai interessa quasi un'assunzione su due, con un picco di oltre il 60% per le professioni scientifico-tecnologiche.

Se entriamo un po' più nel dettaglio dei numeri anche stavolta si conferma un ampio divario territoriale: in Campania, ad esempio, su 24.595 persone che hanno perso il Rdc per oltre 11.400 non risultano prese in carico attive. In Sicilia sono in questa identica condizione 7.730 soggetti sui 25.979 che a luglio e agosto hanno terminato il reddito di cittadinanza. All'opposto in Veneto su 1.702 soggetti senza più Rdc, 1.176 sono già stati presi in carico (quasi tutti con Gol); e, come ha sottolineato l'assessore a Formazione e Lavoro, Elena Donazzan, «siamo pronti a rendere operativi i nuovi strumenti per spingere l'occupazione». Sulla stessa linea il Piemonte che con l'assessore a Istruzione, Merito, Lavoro, Elena Chiorino, ha già messo in campo anche gli strumenti regionali per favorire l'incontro tra domanda e



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

offerta per gli ex percettori del Rdc. La Lombardia partirà domani, quando, ha sottolineato l'assessore a Istruzione, Formazione e Lavoro, Simona Tironi, «invieremo a tutti gli interessati una comunicazione per aderire alle misure di politica attiva e di formazione messe in campo, laddove non lo avessero già fatto». Si sono mosse anche Emilia Romagna, Toscana, Lazio; tra settembre e ottobre un po' ovunque si amplierà l'offerta di corsi di formazione (stavolta si spera di maggiore qualità e davvero collegati al mondo del lavoro); e si punterà forte sull'asse pubblico-privato per favorire l'occupazione.

L'aiuto statale a chi è occupabile e senza più reddito di cittadinanza si chiama Supporto alla formazione e al lavoro, e come detto sarà attivo da settembre. Il nuovo intervento è destinato agli ex percettori d'età compresa tra 18 e 59 anni appartenenti a nuclei familiari senza minori, disabili e over60, con un Isee non superiore a 6mila euro (bisogna poi avere gli altri stessi requisiti per accedere all'altra misura che sostituirà, dal 2024, il Rdc, cioè l'Assegno di inclusione, Adi). Costoro riceveranno 350 euro mensili per un massimo di 12 mesi, non rinnovabili. La richiesta di accesso allo strumento deve avvenire telematicamente tramite la medesima piattaforma attivata per l'Assegno di inclusione (Siisl). In seguito il richiedente viene convocato dai servizi per il lavoro per sottoscrivere un patto di servizio personalizzato, dovrà essere inserito in percorsi di politica attiva e formazione autonomamente scelti e potrà così ricevere offerte di lavoro (è prevista la cumulabilità fino a 3mila euro lordi annui). Sarà l'Inps, con un bonifico, a erogare i 350 euro ogni mese (fino a 12 mesi) per la partecipazione a programmi formativi e a progetti utili alla collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Intervista al segretario della Cgil

Landini "Meloni ci riceva subito Il lavoro povero battaglia d'autunno"

VALENTINA CONTE

ROMA - La **Cgil** è pronta a inviare una lettera alla premier Giorgia Meloni per chiederle di «convocare le parti sociali e aprire una trattativa vera dopo tanti tavoli finti sul rinnovo dei contratti, la crescita di salari e pensioni, una legge sulla rappresentanza e il salario minimo».

Perché il Cnel, a cui il governo ha affidato il compito di elaborare una proposta entro 60 giorni, «non è il posto giusto per una mediazione». Il segretario generale Maurizio Landini si prepara alla manifestazione del 7 ottobre a Roma con più di 100 associazioni laiche e cattoliche: «Fa bene la premier a preoccuparsi: la piazza sarà molto piena. E siamo pronti a usare tutti gli strumenti, compreso il referendum, per cancellare le leggi che creano precarietà».

Preludio di sciopero generale in autunno? Per Meloni sarebbe uno sciopero «a priori» contro la manovra, ma senza la manovra.

«Lo decideranno lavoratori, pensionati e giovani che consulteremo a settembre su un documento di proposte precise. Il loro voto ci darà forza per continuare la mobilitazione partita a maggio quando il primo confronto con la premier ha prodotto solo una serie di tavoli finti. Ci sono molte adesioni per il 7 ottobre e tanti ci dicono di andare avanti perché non si arriva alla fine del mese».

La premier vi ha spiazzato aprendo la Sala Verde alle opposizioni l'11 agosto? Perché ora le scrivete una lettera?

«È importante che le forze politiche si occupino di retribuzioni e salari. Sono anni che lo chiediamo. Ma se il governo vuole affrontare seriamente la questione del lavoro povero allora non deleghi a nessuno, non si nasconda e convochi le parti sociali che in questi anni hanno firmato i contratti più rappresentativi.

Lasciando fuori i sindacati e le associazioni senza rappresentanza.

Questo vogliamo chiederle».

Ma il Cnel non è la casa delle parti sociali?

«Non è certo il luogo dove scaricare le responsabilità del governo. E poi non ci risulta alcun atto formale di investitura del Cnel da parte di Palazzo Chigi. Lo abbiamo saputo solo da comunicati e interviste della premier. Tra l'altro ricordo che tutti i consiglieri del Cnel sono scaduti. E ci sono contenziosi in atto, anche la **Cgil** ha fatto ricorso, perché il governo ha cambiato il peso delle rappresentanze».



Insisto, il Cnel non è il posto giusto per una mediazione?

«Il compito del Cnel è un altro: istruttorio e consultivo, visto che gestisce anche l'archivio dei contratti collettivi. Ma non può sostituirsi né al governo, che è controparte nel rinnovo dei contratti pubblici. Né tantomeno al Parlamento da cui ci aspettiamo una legge sulla rappresentanza, per dare attuazione agli articoli 36 e 39 della Costituzione e validità erga omnes ai contratti nazionali più rappresentativi. Né alle parti sociali. Con quale titolarità il Cnel entra sul tema del salario minimo quando esistono già disegni di legge depositati in Parlamento?».

E se invece il governo puntasse a un voto del parlamentino del Cnel su una proposta di salario minimo ad esempio settoriale?

«Eventuali decisioni prese a maggioranza decreterebbero la fine del Cnel perché il suo ruolo non è mediare. Le leggi le fa il Parlamento.

Le trattative le fanno le parti sociali.

Altrimenti mi chiedo a cosa serva avere un ministro del Lavoro. Meloni ci convochi e iniziamo a discutere».

Nel documento che a settembre sottoporrete al voto c'è il salario minimo. Ma senza l'indicazione dei 9 euro. Li sconfessate?

«I 9 euro sono una base di discussione. Quello che conta è partire da un principio: 5-6 euro all'ora è una paga da fame».

Un tempo non lontano eravate contro un livello di legge per il salario. Mentre il partito della premier a favore. Si sono invertite le posizioni, cos'è successo?

«Noi abbiamo sempre chiesto una legge sulla rappresentanza per dare valore erga omnes ai contratti collettivi, estendendo così a tutti i lavoratori i trattamenti economici complessivi comprensivi di minimi, diritti e tutele. Poi però in quindici anni le cose sono cambiate e abbiamo dovuto fare i conti con la realtà. Fatta di contratti saliti da 200 a 1.000 per l'esplosione di quelli pirata firmati da chi non rappresenta nessuno. E di accordi scaduti da anni difficili da rinnovare o rinnovati con paghe basse. Anche da **Cgil**, **Cisl** e **Uil**».

Ora chiedete aiuto alla legge?

«Non è la politica che decide il salario, ma i contratti. La politica e quindi la legge possono però porre un vincolo e dire che sotto un certo livello non si scende. Questo rafforza la contrattazione, non la indebolisce.

E non è assolutamente vero dire, come fa la premier, che i salari sopra la soglia rischiano di essere

tagliati.

Specie se si fa la legge sulla rappresentanza e si estendono gli stessi diritti a tutti i lavoratori, anche agli autonomi».

Cosa c'è sul tavolo della trattativa col governo?

«Cancellare i contratti pirata. Una legge sulla rappresentanza che faccia votare i lavoratori sugli accordi e che dia l'erga omnes ai contratti, riducendo così il loro numero. E fissi un salario minimo orario valido per tutti. Rendere strutturale il taglio del cuneo contributivo, rivalutando in automatico le detrazioni di lavoratori e anche pensionati all'inflazione.

Concentrare tutte le risorse possibili per detassare gli aumenti dei rinnovi dei contratti nazionali. Senza disperderli in aiuti su tredicesime, straordinari e contratti di secondo livello che non vanno a tutti.

Ripristinare le sanzioni per le imprese che non vogliono rinnovare.

Cancellare la precarietà, tra voucher, subappalti a cascata e contratti a tempo senza causale. Rinnovare i contratti pubblici».

Un vasto programma, il governo già fatica con le coperture per la legge di bilancio.

«La manovra sarà il banco di prova di questo governo dopo tante chiacchiere. Le risorse si trovano dove ci sono: evasione ed extraprofitti non solo delle banche. E con una vera riforma fiscale che non è quella della legge delega. Se si vogliono rilanciare consumi e Pil e definire un nuovo modello di sviluppo, non si può prescindere dal sostegno ai salari mangiati dall'inflazione e alla cancellazione della precarietà». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La manifestazione

Lavoro, al Meeting di Rimini irrompe il salario minimo

DALLA NOSTRA INVIATA CONCHITA SANNINO

RIMINI - Il lavoro come volto più diffuso della precarietà o come terreno di sfide e cambiamento. Le competenze che mancano e i competenti sempre più determinati - quasi costretti - a emigrare verso sistemi più gratificanti. E poi l'occupazione più fragile del nostro Paese: per giovani, donne, immigrati. Che sia battaglia per il salario minimo o analisi di disuguaglianze sempre più vertiginose, è questo l'asse trasversale e più caldo che attraversa i cento dibattiti del Meeting di Comunione e Liberazione, da oggi al 25 agosto a Rimini.

L'edizione numero 44, titolo "L'esistenza umana è un'amicizia inesauribile", «intesa anche come amicizia sociale, fermento di ogni società veramente civile», ha spiegato il presidente Bernhard Scholz, è anche la prima dell'era meloniana (ed qui, un anno fa, l'applausometro anticipò il trionfo che attendeva Giorgia). Viene aperta oggi dalla messa celebrata dal presidente della Cei, monsignor Matteo Zuppi, e sarà chiusa venerdì dall'intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La premier stavolta non c'è

(«Di solito si evita che in una stessa rassegna ci siano premier e Capo dello Stato», la spiegazione), ma è come se ci fosse. Partecipano infatti, oltre al potente sottosegretario di Palazzo Chigi, Alfredo Mantovano, ben 11 ministri: dai due vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini ai colleghi Fitto e Giorgetti, da Valditara e Roccella a Lollobrigida, da Calderone e Urso a Schillaci e Pichetto Fratin, insieme a 7 tra viceministri e sottosegretari. Che si confrontano anche su Pnrr, presidenzialismo e Autonomia differenziata (ma da sempre, da questi spalti, i governatori del nord scalciano solo per la seconda). Mentre, su precarietà e **disoccupazione** che tradiscono l'architrave della Costituzione, arriva a discutere Silvana Sciarra, presidente della Consulta, invitata dal vertice della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini. Il professore e statista ha voluto mettere al centro del dibattito proprio la "Generazione Lavoro". Si discute di cosa rappresenti oggi per i giovani delle fasce più disagiate, di quali profili manchino, di cosa si sia disposti a (ulteriormente) a sacrificare. Non facciamoci troppe illusioni, avverte peraltro Vittadini. Quello che il + 1,7 dell'Istat non dice, e che si cela dietro questi ultimi dati sulla crescita (quasi 400mila unità in più di occupazione) è che il lavoro resta una delle grandi emergenze del Paese. Per Vittadini, «i giovani pagano un prezzo altissimo. E non potersi inserire in un percorso professionale, significa l'impossibilità a realizzarsi e ad affrontare la vita con speranza». A Rimini, poi, spazio per i grandi dibattiti che guardano oltre confine. Con ospiti ed esperienze da tutto il mondo: la democrazia da difendere come bene primario, anche in Europa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Presidente Cei Il numero uno della conferenza episcopale, Matteo Zuppi.



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Oggi celebrerà la messa che darà inizio alla 44esima edizione del Meeting di Rimini.

Il lavoro c'è, non si trova chi assumere

Il paradosso: un posto su due non viene ricoperto per la carenza di manodopera qualificata. Confartigianato: a rischio il made in Italy Intervista a Marchesini (Confindustria): «Mancano sempre di più tecnici specializzati». Dattoli (Talent Garden): «Cambiamo la formazione»

AGNESE PINI

Agnese Pini Troppo facile prendersela con questi italiani che-non-hanno-più-voglia-di-faticare. Con questi nostri ragazzi che-non-sanno-cosa-sia-il-sacrificio.

Con questo mondo, insomma, che sembra andare così tanto alla rovescia da farci titolare più o meno così: non manca il lavoro, mancano i lavoratori. Fino a tutto il primo decennio dei 2000 sarebbe sembrata una provocazione, una clamorosa bufala. Ricordo che sui giornali abbiamo iniziato a parlare con più costanza di questo fenomeno - ormai generazionale - a partire dall'estate del 2020. Era l'estate del Covid, e per la prima volta - in Italia come in buona parte del mondo industrializzato, Usa in testa - diventava evidente ed emergenziale l'assenza di specifiche figure dal mercato del lavoro.

figure tecniche, meccaniche, legate all'hi-tech ma anche alle professioni mediche e infermieristiche. Si dette la colpa al virus e ai suoi travolgenti effetti collaterali nel tessuto stesso della nostra società. Ma con la fine

della pandemia le cose sono possibilmente peggiorate, tanto che a luglio 2023 la quota di lavoratori introvabili è salita al 47,9%. Di chi è la colpa quindi? Davvero non abbiamo più voglia di faticare, come dicevano i nostri nonni? Di certo, il lavoro ha smesso di essere attrattivo perché ha smesso di essere una garanzia rispetto alla possibilità di migliorare le nostre condizioni di vita. I ragazzi di oggi non credono che invecchieranno più ricchi dei loro genitori, non credono che avranno pensioni all'altezza del loro sforzo produttivo, non credono dunque che saranno più felici, più solidi, più stabili di chi li ha messi al mondo. Non credono che faranno una famiglia prima dei trent'anni, che compreranno una casa accendendo un mutuo, non credono che spenderanno per un'azienda o per un datore di lavoro garantirà loro la soddisfazione di farli sentire cittadini adulti e realizzati. Di conseguenza, non credono più che il sacrificio sia un valore, talvolta un valore assoluto come lo è stato per le generazioni precedenti. Lo spirito di sacrificio richiede ottimismo, oppure impellente necessità: oggi non ci sono nessuna di queste due condizioni. La sensazione è che le ricette inventate finora per provare ad arginare un problema destinato a segnare i prossimi lustri, siano troppo timide e soprattutto ancorate a un mondo - il nostro vecchio mondo - ormai già scomparso e dal quale abbiamo ereditato davvero poco: non lo spirito, non i valori, non la speranza.



Sos manodopera L'appello delle aziende «Lavoratori introvabili, a rischio il made in Italy»

La quota di operai di difficile reperimento è passata dal 40,3% al 47,9% nell'ultimo anno Confartigianato: nel frattempo 1,7 milioni di giovani non studia e non cerca occupazione

GIOVANNI ROSSI

di Giovanni Rossi ROMA È una delle sfide più urgenti dell'Italia. Da non perdere per nessun motivo: coprire con professionalità formata tutta la domanda di lavoro che c'è. E che invece resta spesso inevasa.

«Ci giochiamo il futuro del **made in Italy**», denuncia Luigi Granelli, presidente di Confartigianato. L'associazione più rappresentativa dell'impresa diffusa dà la sveglia al Paese tramortito dal caldo e risentito per i morsi dell'inflazione. La miriade di aziende protagoniste del rapporto annuale sul mercato del lavoro - una elaborazione di Confartigianato su dati Unioncamere-Anpal - conferma l'esistenza di un inaccettabile freno alla crescita di organici e fatturati. Per esplicita «mancanza di candidati» nel 32,4% dei casi, oppure per «inadeguata preparazione» nel 10,8% delle posizioni in palio.

Se a luglio 2022 la quota di lavoratori «di difficile reperimento» sul totale delle assunzioni previste era ferma al 40,3%, il dato di luglio 2023 segnala addirittura un peggioramento: gli introvabili sono il 47,9% (+7,6% anno su anno). In pratica, per ogni posto di lavoro assegnato ce n'è un altro che magari resta a lungo vacante. Un dramma in un Paese che lamenta tuttora una disoccupazione al 7,9% (dato Istat di giugno 2023 che tra i giovani s'impenna al 22,9%), e questo al di là delle ragioni storiche che motivano questo scenario così compresso: dalle strettoie formative alle dinamiche salariali.

La preoccupazione delle imprese investe tutti i settori, da quelli più tradizionali fino alle attività digitali e hi tech. In particolare, le maggiori difficoltà di reperimento del personale emergono tra i tecnici specializzati in carpenteria metallica (70,5% di mancate assunzioni), nelle costruzioni (69,9%), nella conduzione di impianti e macchinari (56,6%). Non basta. Non c'è una macroarea, una regione o un comparto che segnali una controtendenza. Ma nella pur complessiva stabilità del fenomeno, alcuni dati colpiscono.

Per mancanza di candidati, il tessuto produttivo del Trentino Alto Adige ha problemi a reperire 61 lavoratori ogni cento che servirebbero al suo sviluppo. La classifica dei lavoratori introvabili spinge sul podio anche Valle D'Aosta (57,1% di professionalità mancanti ogni cento necessarie) e Umbria (54,6%). Poi via via tutte le altre regioni (vedi tabella a corredo) con l'Emilia-Romagna quinta a 52,7%, il Veneto settimo (51,4%), le Marche ottave (49,7%), la Liguria nona (49,6%), la Toscana decima (49,5%), fino ad arrivare al Lazio, ultimo in graduatoria con bandiera di consolazione: qui i lavoratori difficili da reperire sono solo il 40,8%. Altro elemento critico: le differenze regionali nel raffronto con l'estate 2022 toccano in qualche caso i 10-11 punti. La progressiva scarsità di manodopera emersa



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

negli ultimi dodici mesi affligge in particolare Abruzzo (+11,5%), Calabria (+10,9%), Liguria (+10,8%), Puglia (+10,5%), Trentino Alto Adige (+10,3%). Il raffronto per macroaree conferma poi che peggio di tutti sta il Nordest (53,7%, da 47,2%). Un esito inevitabile, vista l'omogeneità del trend, a fronte del primato produttivo su base geografica.

«La carenza di manodopera - riprende Granelli - è diventato uno dei maggiori problemi per le nostre imprese. Siamo al paradosso: il lavoro c'è, mancano i lavoratori. E, nel frattempo, 1,7 milioni di giovani tra 15 e 29 anni non studia, non si forma, non cerca occupazione. Di questo passo, ci giochiamo il futuro del **made in Italy**. Ecco perché il dibattito su salario minimo e lavoro povero deve allargarsi ad affrontare con urgenza il vero problema del Paese: la creazione di lavoro di qualità». Secondo il numero uno di Confartigianato, «serve un'operazione di politica economica e culturale che avvicini la scuola al mondo del lavoro, per formare i giovani con una riforma del sistema di orientamento scolastico che rilanci gli istituti professionali e gli istituti tecnici, investa sulle competenze a cominciare da quelle digitali e punti sull'alternanza scuola lavoro e sull'apprendistato duale e professionalizzante.

Bisogna insegnare ai giovani che nell'impresa ci sono opportunità, adeguatamente retribuite, per realizzare talento e ambizioni». La via più immediata «per costruirsi il futuro», insiste Granelli. Con un'offerta combinata di stipendi più alti, smart working e welfare aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Daide Dattoli, fondatore e ceo di Talent Garden

«Le imprese aiutino i giovani a formarsi nei settori più richiesti»

«Nel mondo del digitale c'è sicuramente una grandissima mancanza di profili e competenze - spiega Davide Dattoli, fondatore e Ceo di Talent Garden, la piattaforma leader in Europa per la comunità del business della tecnologia digitale - In particolare, i profili in cui ci sono le carenze più evidenti sono quelle dei data analyst, dei data scientist e di tutto il mondo della cosiddetta user experience».

Che cosa non funziona nel nostro mercato del lavoro?

«È chiaro che c'è una grande questione di formazione. Intesa nel senso più ampio. Noi viviamo a stretto contatto con il mondo delle start up, non solo italiane. A livello europeo, ad esempio, abbiamo formato circa 25mila ragazzi. Giovani che, nel 98% dei casi, trovano subito un lavoro non appena terminano il periodo della formazione».

Sì, ma forse ne occorrerebbero molti di più «Sicuramente. Ci rendiamo perfettamente conto che si tratta di una sfida enorme, e noi siamo una delle più grandi scuole europee nel settore del digitale.

Ma, proprio per questo, è necessario uno sforzo collettivo, che coinvolga gli imprenditori. Le aziende sono sempre più un luogo dove si deve imparare e acquisire competenze».

Le università e, più in generale, il sistema scolastico, non sono in grado di formare i profili che servono alle imprese che vogliono stare sul mercato?

«Le università, da sole, non possono tenere il passo delle innovazioni, che sono continue e veloci. E, in sostanza, di una formazione continua, che segua le trasformazioni del sistema produttivo. Per questo sono necessarie due cose. Primo di tutto un supporto forte da parte del tutto il mondo della formazione professionale. E, poi, un ruolo più attivo da parte delle aziende, che devono investire di più. In Danimarca, giusto per fare l'esempio di un Paese dove operiamo da tempo, le imprese aiutano le persone a formarsi nei settori che sono più richiesti».

Ma non crede che ci sia anche un problema relativo al nostro sistema formativo, forse troppo orientato su vecchi schemi formativi?

«Ci sono settori dove è effettivamente difficile trovare scuole di formazione. Prendiamo il mondo della gestione dei dati: in Italia si sono appena una decina di corsi universitari. E, invece, noi avremmo bisogno di migliaia di giovani per venire incontro alle richieste del mondo produttivo.

Per questo dicevo che sarebbe necessario un grande sforzo collettivo per fare fronte alla carenza di



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

profili professionali».

Una carenza che potrebbe mettere una serie ipoteca sullo sviluppo dell'economia?

«Certo. Le aziende hanno un assoluto bisogno di innovare per essere competitive. E possono farlo solo con i profili professionali giusti».

Antonio Troise.

Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria

«L'industria è cambiata Ma resta diffidenza verso i profili tecnici»

ANTONIO TROISE

di Antonio Troise «Abbiamo una grande difficoltà a trovare profili tecnici, non solo laureati, anche diplomati. E ho la sensazione netta che situazione stia peggiorando - spiega Maurizio Marchesini, vicepresidente nazionale di Confindustria per le Filiere e le Medie Imprese, a capo di un gruppo che è diventato il punto di riferimento della 'Packaging Valley' emiliano-romagnola - Ma il problema è molto più ampio. C'è l'annosa diffidenza verso gli studi cosiddetti 'Stem', vale a dire quelle discipline tecniche che al momento sono trainanti per lo sviluppo economico. Ma c'è anche il grande nodo del calo demografico, che bisogna affrontare al più presto».

Quali possono essere le conseguenze di questo fenomeno per la nostra economia?

«Può sicuramente limitare la crescita. Noi siamo un Paese trasformatore, che ha bisogno di essere all'avanguardia nella ricerca, nella produzione, nella qualità. Senza le figure professionali adeguate, rischiamo di perdere la sfida. E poi, lo dico chiaramente, c'è anche un problema di remunerazione di questi ragazzi. Spesso troviamo figure professionalmente molto valide che preferiscono andare all'estero perché trovano condizioni migliori».

La classica delle fuga di cervelli?

«Si tratta spesso di giovani molto apprezzati quando vengono assunti in altri Paesi. Questo significa che il nostro sistema formativo non è tutto da buttare». Nel frattempo, la politica si occupa del salario minimo?

«È chiaramente una falsa pista.

Ed è la dimostrazione che la Politica fa solo danni quando entra in settori che dovrebbero essere lasciati alla gestione delle parti sociali, come la contrattazione collettiva».

Che cosa non funziona nel nostro sistema formativo?

«Scontiamo la diffidenza culturale verso i profili Stem ma anche per quelle tecnologie che avranno uno sviluppo sempre più invasivo nelle nostre fabbriche. Penso ai big data e all'intelligenza artificiale».

Quale potrebbe essere, allora, una possibile ricetta?

«Convincere le famiglie, e soprattutto le mamme, che lavorare in fabbrica non è più come nel film



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Tempi moderni di Chaplin. Spesso, ancora oggi, se si fa un sondaggio, si scopre che se un figlio è particolarmente versato va al liceo classico, se è così e così, viene spedito allo scientifico, se non ha voglia di studiare, allora c'è l'istituto tecnico. Come a dire: consideriamo l'istruzione tecnica come qualcosa di inferiore. C'è poi il grande problema demografico che dobbiamo affrontare come hanno fatto altri Paesi. Non è vero che si tratta di una questione irrisolvibile».

Traditi dalla social card

A un mese dal lancio, 4,7 milioni di famiglie sotto i 15 mila euro non l'hanno ricevuta raffica di richieste, ma i criteri troppo rigidi mandano in tilt le amministrazioni locali

MARTINA MAZZEO

Martina Mazzeo Natalità e lavoro giusto. Aiutare le famiglie e non disturbare chi produce. Priorità di Giorgia Meloni durante la lunga campagna elettorale che l'ha portata a diventare la prima presidente del consiglio. E poi priorità del suo Governo. La premier non smette di ribadirlo. Ma a un mese dall'avvio della social card "Dedicata a te" contro il caro spesa, e dopo il caos seguito alla sospensione del reddito di cittadinanza, i Comuni sono in subbuglio. «Ridotti a passacarte, misura spot e paternalismo di Stato», attaccano gli enti locali. E per cosa poi, si domandano, dato che gli esclusi sono più dei beneficiari. Un terzo, è la stima di Federconsumatori, in linea con i dati di città come Milano, Torino, Roma e Napoli. Ma si sapeva che sarebbe finita così. Non è un mistero, tutt'altro, che in Italia le famiglie con un Isee inferiore ai 15mila euro e figli a carico sono 5,6 milioni. Se il Governo ha previsto di fondi per 1.3 milioni di carte prepagate, il risultato è che 4 milioni circa di famiglie rimangono senza un aiuto, seppur modesto, per la spesa. E infatti, afferma Michele Carrus, presidente di Federconsumatori, che accusa il Governo di colpire i poveri con «una mancia da 70 centesimi al giorno», sono stati introdotti «dei criteri e delle priorità all'interno dei criteri che limitano fortemente la platea dei beneficiari».

Lo Spi-Cgil traccia l'identikit in Lombardia: pensionati sociali, spesso donne anziane senza figli a carico. Ma anche coppie già vittime di lavoro povero, famiglie straniere, mamme sole. A Napoli, secondo il Comune, sono perlopiù cinquantenni che faticano a ricollocarsi. I fragili che diventano ancora più fragili. E così, complice il mese di agosto, va in scena lo stesso film del Reddito: uffici comunali presi d'assalto, servizi sociali "parafulmine" bersagliati da richieste di chiarimenti, carenza strutturale di personale che si somma a quella del periodo di ferie. Secondo gli addetti ai lavori, è uno il peccato originale di questa misura: l'aver stabilito criteri troppo rigidi. Circostanza che ha come effetto l'esclusione di single, anche se con un figlio, coppie senza figli, anche se con un Isee non superiore a 15 mila euro, anziani soli, anche se affollano le code delle mense sociali. Inoltre, non si può ottenere la card se si percepiscono altri sostegni al reddito o indennità. Denuncia lo Spi-Cgil che l'invalidità di un componente del nucleo non incide.

Ma cosa dicono i numeri? A fronte di quei quasi 6 milioni di nuclei che vivono con un Isee inferiore ai 15mila euro, è previsto che solo un milione e 300mila famiglie destinatarie riceva un solo contributo di 382,5 euro. In totale significa 500 milioni di euro. Imponente, apparentemente; in realtà, per soddisfare il fabbisogno sarebbe servito almeno il triplo delle risorse. Difatti, solo a Milano, i soggetti che



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Inps ritiene idonei ma non beneficiari - perché «non in posizione utile» in graduatoria - sono 60.897. I 14.866 fortunati, invece, calcola Palazzo Marino, si mettono in tasca «ben 1 euro al giorno».

Uguale, cioè pari a un quarto, la proporzione a Roma. Nella Capitale il bonus andrà a 30.271 nuclei, due volte Milano, mentre gli idonei non beneficiari sono 134.492, più del doppio di Milano. Nel capoluogo campano le famiglie beneficiarie sono 31.307, 42.535 i soggetti non selezionati. Napoli, la città che ha guidato le proteste di piazza contro la sospensione del reddito targato M5S, è, tra queste quattro, la destinataria del più alto numero di card. Milano, con un rapporto dell'1,09% tra numero di carte e numero di abitanti, è giù dal podio, con un rapporto del 3,4%. Napoli se la gioca con Roma in numeri assoluti di beneficiari, nonostante il significativo delta di abitanti nell'area urbana. Il rapporto qui è del 1,1%.

Stessa percentuale di Torino, che distribuirà 9.300 carte ad altrettante famiglie, per 841.600 abitanti; anche nel ricco capoluogo sabauda, comunque, gli esclusi sono 47mila. Andando poi a vedere quanti hanno attivato la tessera, quel che trapela dal mondo della Grande distribuzione organizzata è la notizia di «un uso non ancora esteso». Dati ufficiali al momento mancano ma il tempo stringe e la confusione cresce: sono molti, infatti, i cittadini che non sono stati informati, sebbene entro il 15 settembre 2023 vada completato un primo acquisto, pena la decadenza del beneficio. E così, cercando di dribblare l'estate e quello che qualche funzionario definisce uno "sfinente" lavoro di verifica, i Comuni si stanno affrettando a spedire tutte le comunicazioni.

Sul tavolo restano le bocciature. Se il terzo settore chiede di allargare le maglie della lotta alla piaga della povertà alimentare, l'assessore al Welfare di Napoli Luca Trapanese racconta di ricevere ogni giorno decine di telefonate. «Persone idonee escluse, altre che hanno ricevuto il messaggio dall'Inps per lo stop al Reddito. Sono persone che hanno tante fragilità e che n

oi non sappiamo come salvare». Spicca tra i beneficiari napoletani un uomo del 1933, selezionato per errore: «Questo perché non c'è stato scambio con gli addetti ai lavori sui territori - spiega ancora - In pratica hanno lanciato una misura senza fare uno studio delle esigenze». Anche da Milano la sentenza è senza appello: «Una misura spot che non risolve i problemi di nessuno e che non copre nemmeno tutte le persone interessate», commenta tranchant l'assessore

al Welfare Lamberto Bertolè». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Pietro Ichino "Il salario minimo è necessario paghe diverse tra le regioni in base al costo della vita" La base di partenza " Le relazioni industriali

Il giuslavorista: "Non c'è il rischio di gabbie salariali come in passato quello che va bene nel Centro-Nord non è adatto al Mezzogiorno"

SERENA RIFORMATO

serena riformato roma Pietro Ichino, giuslavorista, ex sindacalista ed ex senatore Pd, nel dibattito sul salario minimo legale introduce una variabile: «La paga oraria andrebbe modulata in base al diverso costo della vita nelle regioni, da aggiornare periodicamente».

In linea di massima sarebbe favorevole alla misura?

«Sì, a condizione che la retribuzione minima sia determinata secondo criteri corretti, sulla base dei dati disponibili su domanda e offerta di lavoro».

Che cosa intende?

«Se si stabilisce lo standard minimo a un livello troppo basso non serve a niente o addirittura fa danni, avendo un effetto depressivo sui livelli retributivi effettivi; se lo si stabilisce a un livello troppo alto produce **disoccupazione** o lavoro nero».

Lo standard retributivo minimo universale non può essere stabilito "a occhio", secondo l'opinione personale di questo o quel politico, di questo o quel magistrato».

Di chi parla?

«Nel caso Esselunga, un pm del Tribunale di Milano minaccia il commissariamento dell'azienda, nel caso questa non aumentasse a 1.400 euro al mese i salari dei dipendenti dei propri appaltatori. Vorrei chiedere al magistrato quali criteri abbia applicato per arrivare a determinare che sia questa la "giusta retribuzione"».

Vale anche per la cifra di 9 euro lordi all'ora richiesti da tutte le opposizioni, tranne Iv?

«Sì, i firmatari della proposta devono chiarire criteri e dati su cui si sono basati. E non possono limitarsi a rispondere che hanno fatto riferimento ai contratti collettivi nazionali dei maggiori settori dell'industria».

Perché no?

«I contratti dei principali settori manifatturieri sono stipulati guardando soprattutto al Centro-Nord del Paese, dove la manifattura è fiorente e diffusa. Ma quello che va bene per il Centro-Nord non va bene al Sud, dove oltretutto il costo della vita è mediamente più basso ed è mediamente più bassa pure



la produttività del lavoro, anche a causa di gravi difetti delle infrastrutture. Uno standard minimo universale non può non tenere conto di squilibri interregionali forti come quelli che si registrano in Italia».

Non si rischierebbe un ritorno alle "gabbie salariali"?

«Basta stabilire il salario minimo in termini di potere d'acquisto della moneta. Si tratterebbe di affidare all'Istat il calcolo e l'aggiornamento periodico del costo della vita medio nelle regioni e su questo valore modulare i compensi. Il rischio è altrimenti di stabilire uno standard troppo basso per la Lombardia e troppo alto per la Calabria. Se si stabilisce a 9 euro il dato medio nazionale, il minimo salariale potrebbe essere del 20 per cento più alto a Milano e del 10 per cento più basso a Cosenza».

Ma in parte le "gabbie salariali" non facevano proprio ciò?

«No, stabilivano un rapporto rigido e immutabile fra i livelli retributivi e quattordici zone del Paese. Qui invece il rapporto verrebbe determinato in base a un indice Istat aggiornato periodicamente, un po' come avviene in Germania».

L'obiezione più frequente della maggioranza e della **Cisl** è che le retribuzioni medie rischierebbero di adeguarsi verso il basso.

«In qualche misura può esserci al Nord, in riferimento a uno standard minimo tarato sulla media nazionale, dunque relativamente basso per la pianura padana. Ma il rischio maggiore, in questo caso, lo vedo al sud, dove lo standard medio sarà inevitabilmente più alto del dovuto; produrrà dunque un aumento della **disoccupazione** o del lavoro irregolare».

Per il segretario della **Cisl Luigi Sbarra «slegare il salario orario dalla contrattazione imponendolo per legge smantellerebbe il sistema di relazioni industriali, assegnando la funzione regolatoria ai partiti e alla maggioranza di turno». Un'entrata a gamba tesa della politica sul ruolo dei sindacati?**

«Su questo punto mi sembra che Sbarra sbagli: uno standard minimo universale ben tarato e modulato produce molti più vantaggi che danni per il sistema delle relazioni industriali».

Lei ha detto che una norma sul salario minimo era presente nella legge delega del Jobs Act. Allora il presidente del Consiglio Matteo Renzi era d'accordo?

«Sì, la legge-delega prevedeva l'emanazione di una norma che stabilisse lo standard minimo applicabile in tutti i casi in cui non fosse applicabile un contratto collettivo nazionale stipulato dalle associazioni sindacali maggiormente rappresentative. Senonché poi la delega non venne esercitata dal governo Gentiloni, soprattutto a causa dell'opposizione di Cgil e **Cisl**. Non mi è chiaro il motivo per cui oggi Renzi non riproponga almeno quella soluzione, visto che nel 2014 l'aveva approvata».

La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

La decisione del governo di affidarsi al Cnel?

«Visto che col referendum del 2016 abbiamo deciso di mantenerlo in vita, mi sembra del tutto logico e opportuno che gli si affidi il compito di promuovere gli studi necessari per una corretta determinazione dello standard minimo, anche eventualmente in via sperimentale e/o limitata ai settori nei quali ce n'è più bisogno. Anche perché nel Cnel sono rappresentate le associazioni maggiori sia di parte imprenditoriale, sia di parte sindacale».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA Pietro Ichino è un giurista esperto di lavoro, ed è stato più volte deputato e senatore. Uno standard minimo ben tarato e modulato produce molti più vantaggi che danni. Un livello troppo basso può avere effetti depressivi sugli stipendi.